ENCICLOPEDIA

AD USO

DELLA GIOVENTÙ

OVVERO

PRINCIPJ

DI TUTTE LE SCIENZE

DI G. B. MASSON

TRADOTTA, CORRETTA E RIDOTTA AD USO DEGL' ITALIANI.

Edizione adorna di un Mappamondo e di molte figure incise in rame.

VOL. III.

MILANO 1812.

PRESSO FRANCESCO SONZOGNO DI GIO. BATTISTA Stamp. e Librajo, *Corsia de' Servi*, *N.* 596.

PRINCIPJ
DI
TUTTE LE SCIENZE.

QUADRO DELLA ISTORIA MODERNA.

Dimanda. Quali sono le epoche principali della storia moderna?

Risposta. Possono ridursi a nove senza comprendervi la fine dell'Impero Romano che abbiamo riferita colla storia antica.

La prima epoca, Clodoveo o il principio degli stati moderni. La seconda, Maometto o l'origine degli Imperi d'Oriente. La terza, Carlomagno. La quarta, Ottone il Grande, o passaggio dell'Impero in mano de' Tedeschi. La quinta, le Crociate. La sesta, Rodolfo primo d'Hapsburg, Imperatore di Germania. La settima, Cristoforo Colombo, o la scoperta dell'America. L'ottava, la pace di Vestfalia. La nona il regno di Luigi XIV o la rivoluzione di Francia.

EPOCA PRIMA.

Clodoveo o il principio degli stati moderni.

Dall' anno 450 al 622 di Gesù Cristo.

D. Quali sono i fatti principali della prima epoca?

R. L'Impero Romano crollava nell'Occidente, e popoli fino allor sconosciuti sortiti dal fondo de' paesi settentrionali d'Europa e d'Asia se ne dividevano le spoglie. L'Africa divenne la preda dei Vandali. La Spagna dei Visigoti e la Gran Bretagna dei Pitti. Infine la Germania e le Gallie son conquistate dai Franchi. Roma stessa è presa e saccheggiata da Alarico, e Stilicone perisce difendendola. I Borgognoni, popoli di Germania, vanno a stabilirsi sulle rive del Reno, e di là a poco a poco penetrano nelle Gallie. In questo conflitto generale i Franchi innalzano al grado di Re il loro capo Faramondo, che diede così principio alla Monarchia Francese. Roma cade di nuovo in mano agli Eruli; ed Augusto l'ultimo dei Cesari dà luogo ad Odoacre primo Re d'Italia. In Asia la Persia ad onta delle sue interne discordie, presenta ancora un'Impero formidabile che va dalle rive dell'Eufrate a quelle dell'Indo. L'Impero d'Oriente (di cui era capitale Costantinopoli prima chiamata Bizanzio, indi così denominata da Costantino Imperatore che vi trasferì da Roma la sede dell'Impero) in pace sotto Leone di Tracia e sotto Zenone, è turbato per un istante dalla ribellione di Basilico, che sarebbe stato tranquillo se non avesse voluto regolare le questioni di religione. Anastasio inquietato dai Persiani li allontana coll'oro. Indi coregge gli abusi, detta savie leggi; ma sostiene gli Eretici, e si rende con ciò odioso ai popoli. Giustino primo innalzato dal niente, col suo proprio merito, alla prima dignità dell'Im-

pero, rimedia agli errori de' suoi predecessori. Ma sotto Giustiniano suo figlio, l'Impero d'occidente prende un nuovo aspetto; i Persiani sono respinti, gli Sciti ristretti ne' loro confini, l'Africa strappata di mano ai Vandali, le leggi riformate, la giurisprudenza fissata con un codice che sino a pochi lustri fa, fu quello di quasi tutta l'Europa. Sotto il suo regno vissero i due famosi generali Belisairo e Narsete. Giustino secondo suo successore si vide rapire una seconda volta l'Italia per la mancanza di Narsete, e cadde poi quasi in frenesia quando seppe i vantaggi che aveva ottenuto sopra di lui Cosroe re di Persia. Tiberio secondo represse gl'inimici ed alleviò i popoli; ma il suo rifiuto di riscattare i prigionieri che il nemico sagrificò poi al suo furore, fece che fosse massacrato egli stesso da Foca che s'impadronì del trono. Costui si disonora colle sue turpitudini, e perde il regno che aveva acquistato col delitto. Eraclio che lo punisce trova l'Asia infestata dai Persiani; il suo valore anima i soldati e con ripetute vittorie cancella la macchia delle disfatte precedenti. Egli ricupera la vera Croce di Cristo, la trasporta a Costantinopoli, indi a Gerusalemme e il figlio di Cosroe assassinando il padre fa le vendette di Eraclio.

D. Cosa era allora dell'Italia?

R. Questa antica dominatrice delle nazioni era lacerata da' suoi stessi figli. Gli Eruli non fanno che comparire per un momento, rovesciati poi dagli Ostrogoti, il cui capo Teodorico fondò il regno più grande d'allora.

Questo principe rese felice l'Italia; ma la fine del suo regno fu macchiata con qualche ingiustizia. Sua figlia Amalasunta, erede del suo potere e delle sue buone qualità perisce disgraziatamente per mano d'un perfido che aveva ella stessa coronato. Allora tutto ricade nella confusione. Belisario viene alla testa delle armate di Giustiniano, reclama i diritti di quel principe e il re Vitige diventa un ornamento del suo trionfo. Belisario cade in disgrazia, e l'Italia respira; ma Totila essendo abbattuto da Narsete, quest' ultimo malcontento dell'Imperatrice chiama dal fondo della Germania i Longobardi o Lombardi, il cui capo Alboino prende Milano, e ne fa la sede de' suoi stati.

D. Chi regnava allora in Francia?

R. A Faramondo succedettero Meroveo, Clodione e Childerico morto in mezzo ai più grandi progetti. Clodoveo, scacciati i barbari dalle Gallie, ne fu proclamato re ed è riguardato come il vero fondatore della monarchia Francese. Il canale detto la Manica, l'Oceano, il Reno, il Mediterraneo sono i confini del suo Impero. Dà ai compagni delle sue vittorie la Signoria delle terre, lasciandone la proprietà agli attuali possessori, e si concilia così i vincitori ed i vinti. I suoi quattro figli si dividono la successione, e non si vedono che gelosie ed omicidj tra di loro. Clotario il più crudele di tutti s'impossessò di tutta la monarchia. Ma torna poi a dividersi fra i quattro suoi figli, Gontrano re d'Orleans, Cariberto di Parigi, Chilperico di Soissons e Sigeberto

d'Austrasia. I nomi di questi due ultimi ricordano quelli delle loro mogli Fredegonda, e Brunehant, l'obbrobrio del loro sesso. Fredegonda terminò tranquillamente i suoi giorni, ma l'altra espiò i suoi misfatti fra supplizj atroci. Clotario secondo colla di lei morte si assicura lo stato intero. Sotto di lui cominciarono i prefetti del palazzo, che fecero dappoi una figura tanto importante.

D. Chi governava allora la Spagna?

R. Ataulfo discendente dei re Visigoti si era fortificato in quella vasta provincia dell'Impero Romano, e ne estendeva i limiti col favore delle turboleuze generali. Ma Alarico salito su un trono così brillante vede con occhio di gelosia i progressi di Clodoveo. Si misurano assieme nelle pianure di Poitiers, ed Alarico cade sotto i colpi del Monarca Francese. Il vincitore penetra nella Spagna, e se non era Teodorico la faceva suo retaggio. Molti principi indegni di occupare un posto nella storia si succedettero dopo. Il solo Leuvilgido si distingue colle sue virtù e col suo buon governo. Fortunato lui se non si fosse disonorato colla morte data al proprio figlio Ermenegildo.

D. Qual era la situazione dell'Inghilterra?

R. L'Inghilterra fu desolata dagli Anglosassoni che volevano soggiogarla. Alternativamente in preda ai Pitti ed agli Scoti chiede invano soccorsi da Roma. Ridotta a se stessa si dà in mano agli Anglosassoni e Vortigerne loro capo scaccia i Pitti e gli Scoti, e ristabilisce la pace. Allora formaronsi in quell'isola

i sette regni conosciuti sotto il nome di Eptarchia.

D. Trovasi a que' tempi la fondazione di qualche altro stato?

R. Intanto che la forza distruggeva tanti troni, la prudenza in un angolo dell' Italia gettava i fondamenti di una potente repubblica. Alcuni sciagurati abitanti di quella regione, fuggendo le stragi delle loro città cercarono un asilo sopra piccole isolette situate in un seno che forma il mare Adriatico Così in seno alla libertà ed alla mediocrità, Venezia dà principio ad un saggio governo, che ha poi sussistito quasi quattordici secoli, ma che non però fu al coperto dalle rivoluzioni di tutti gli altri stati.

EPOCA SECONDA.

Maometto o origine degl' imperi d' Oriente.

Dall' anno 622 all' 800 di Gesù Cristo.

D. Quali sono i principali avvenimenti della seconda epoca?

R. La fondazione dell' Impero dei Califfi fatta da Maometto. Questo destro impostore nato alla Mecca da genitori oscuri si spacciò per profeta fra i Saraceni. L' anno 622 scacciato da casa, riunì intorno a se una folla di entusiasti, ed in pochi anni sottomise tutta l' Arabia, nel centro della quale fondò l' Impero de' Califfi, la cui estensione fu eguale a quella dell' Impero Romano.

Aboubeker gli successe, e riunì l'autorità di Pontefice e quella d' Imperatore. Avanzatosi fino a Damasco sottomise tutto il tratto di paese fra il Libano ed il mare, e morì dopo aver mostrata molta condotta. I Saraceni posero sul trono Omar che volle esser conquistatore; tolse all'Impero Greco di Costantinopoli la Soria, la Fenicia, la Mesopotamia ed andò contro la Persia. In meno di due anni questo celebre ed antico impero è conquistato, e l'alcorano si pianta sulle rovine dell' altare. Ad Omar assassinato succede Ottomano, che termina di conquistare la Persia, ed una parte della Tartaria. Scorre le isole dell' Arcipelago, s' impadronisce di Rodi, ed infonde lo spavento fino in Italia. Al suo ritorno è assassinato. Alì monta sul trono ed oscura la memoria de' suoi predecessori creando leggi più dolci; ma viene ucciso. Hussein suo figlio capo de' Fatimiti entra a Caffa e prende il titolo di Califfo. Alla sua morte non si presenta alcun discendente di Maometto. I Fatimiti sono distrutti, e gli Abassidi si ritirano in Armenia. Moavia gran guerriero e gran politico trasporta la sede dell' impero a Damasco, fa tremare Costantinopoli e distrugge i monumenti delle arti. Yesid suo figlio non ne imita che i vizj e pur tuttavia rimane sano e salvo in mezzo ai partiti. Moavia II, Morran suo cognato e Abdolmeleck appena resero noto il loro nome; ma quest' ultimo si rese odioso spargendo il sangue della famiglia del profeta. Sotto Valid primo l'Impero de' Califfi giunge al colmo della gloria, e

minaccia tutta la terra. Le sue armi penetrano nel tempo stesso sino al fondo dell' Asia e verso il Bosforo, in Africa, in Ispagna ed anche in Francia. Solimano non vive abbastanza per continuare i progetti del padre. Omar II che gli succede è assassinato da Yesid. Hescham è battuto da Carlo Martello nelle pianure di Tours. Intanto gli Abassidi approfittando de' nuovi torbidi piombano sulla Persia ed invadono l' Yerak. Marvan vola incontro ad Arbas loro capo, ma resta vinto, e si rifugia in Egitto: così finì la dinastia degli Ommiadi. Allora si stermina la famiglia degli antichi Pontefici. Abderamo fuggito al massacro, passa in Ispagna, e ne forma uno stato separato dagli altri Saraceni. Frattanto Abbas vincitore di Marvan rimette sul trono la famiglia di Maometto, ed onora la memoria di Alì. Suo figlio Almansar fonda la città di Bagdad sul Tigri, e ne fa la sede del suo impero. Si abbandona alla sua inclinazione per le lettere ed accoglie i dotti ne' suoi stati. La medicina, l' astronomia, la poesia, l' architettura, vi fioriscono, intanto che l' ignoranza copriva il resto della terra. Mahadi ed Haroun-al-Raschid seguirono le sue pedate.

D. Cosa era allora dell' Impero di Costantinopoli?

R. La grandezza dei Saraceni sembrava formare la debolezza de' Greci. Le dispute di religione continuavano ad occupare gli spiriti. Eraclio terminava un regno glorioso e disgraziato al tempo stesso. Suo figlio Costan-

tino III non era comparso che per cadere sotto i colpi di una madrigna raggiratrice. Suo figlio e suo successore è tosto detronato. Costante II suo fratello occupato del Monotelismo, aveva lasciato l' impero in preda ai Saraceni. Costantino il barbuto era stato posto in fuga dai Bulgari venuti di Tartaria. I Torbidi divennero eccessivi sotto Giustiniano III che vendicandosi de' suoi nemici se ne fece di più terribili, e perì sotto i loro colpi. Filippico appena innalzato da de' ribelli dei quali favoriva il monotelismo, è scacciato levandogli gli occhi. Ha per successore Anastasio II principe cattolico che non molto dopo viene rinchiuso in un monastero. Teodosio prende anch' esso l' abito monacale. Leone l'Isaurico si distingue colla sua prudenza e col suo valore, provvede a tutto, si rende formidabile a' Saraceni, e fa loro levare l' assedio da - Costantinopoli. Ma siccome sosteneva gli Iconoclasti, vide rovesciate le sue statue per rappresaglia in varj luoghi. Costantino Copronimo imitatore di un così falso zelo è troppo occupato dell' abbassamento del clero, e dura gran fatica a sostenere l' impero che crolla da tutte le parti. Leone IV battuto dai Saraceni, di ritorno in patria non trova che fazioni. Indi Irene sua moglie, e Porfirogenito suo figlio, benchè esecutori strettissimi dei decreti de' concilj cercano tutti i mezzi onde rendersi indipendenti gli uni dagli altri.

D. Cosa succedeva intanto in Italia?

R. L'Italia settentrionale era sempre domi-

nata dai Longobardi che fatti sempre più ambiziosi scorrevano i due mari che la bagnano. Tra i loro re si vide Pertarite far dimenticare i suoi predecessori, e dopo esser disceso dal trono riascendervi ond' essere il padre de' suoi popoli. Luitprando toglie l' Esarcato di Ravenna ai Greci, e termina con ciò il loro dominio in Italia. Astolfo e Didiero sono sottomessi da Pipino, e Carlomagno suo figlio fa della Lombardia una provincia del suo Impero. Roma restata intatta fra tanta confusione, i suoi vescovi cominciano ad intendersene di politica, e tengono lontana l' avidità de' principi, a forza di valide protezioni. Martino primo, Sergio primo e Giovanni quarto sommi Pontefici sono difesi dal zelo del popolo, felice sotto il loro governo. Zaccaria approfitta destramente della potenza dei Francesi onde formarsene un appoggio. Stefano terzo compie l' opera del suo predecessore ed ottiene il ricco patrimonio che i suoi successori possedevano ancora pochi anni sono. Carlomagno dicesi che abbia confermato ad Adriano tutte le sue donazioni. Venezia s' ingrandisce tutti i giorni in mezzo alle sue lagune, e si arricchisce col suo commercio.

D. Cosa succedeva in Inghilterra ed in Ispagna?

R. L' Inghilterra non è occupata che delle guerre instestine de' suoi sovrani. La Spagna offre le più strane rivoluzioni, che tolgono lo scettro ai discendenti d' Alarico, per rendere la Monarchia elettiva. Si videro allora comparire un Viterico, un Chindasuinta, un

Recesuinta che fu buon monarca; indi Vamba che si mostrò degno del trono sapendo farne il rifiuto, Vitiza tiranno crudele, e Roderico troppo voluttuoso per ben governare, e la cui disfatta e morte sciolgono la prima monarchia de' Goti e fa passare la Spagna sotto il giogo dell' Alcorano. Allora Pelagio ritirato nei monti delle Asturie, raccoglie de' fuggitivi, rispinge i Saraceni si fa coronar re d' Oviedo. I suoi successori lo imitano e colla loro bravura ed intelligenza estendono a poco a poco i limiti del loro Impero.

D. Fu quello un tempo brillante per la Francia?

R. La Francia non aveva dato fino allora che dei re schiavi dei loro ministri o dei loro prefetti del palazzo. Questi ultimi si servirono della loro autorità per farsi dei partigiani e divennero presto sovrani essi stessi. Pipino primo si rese osservabile per non aver usato della sua autorità che per la gloria del vero re. Ma Grimoaldo, ed Ebroino fanno tremare il loro Monarca. Carlo Martello l'eroe de' suoi tempi libera da tutti i nemici la Francia, e distrugge come si è detto quei Saraceni che avevano conquistata l'Asia e l'Africa. Pipino e Carlomano si dividono la sua ricca successione. Pipino II restato solo si stanca di sostenere sul trono i deboli successori di Clodoveo. La nazione raccolta dà a lui lo scettro e rende la corona ereditaria nella sua famiglia. Egli riporta delle vittorie in Italia, dà l' Esarcato di Ravenna alla santa sede, e muore colla fa-

ma di valoroso e saggio. Carlo suo figlio diventa ancora più grande; i limiti del suo Impero sono il Baltico, l'Elba, l'Oceano e i Pirenei. Chiama intorno di se le arti e le scienze, e ritarda il loro decadimento.

EPOCA TERZA.

Carlo Magno o l'impero d' Occidente rinovato dai Francesi.

Dall' anno 800 al 962 di Gesù Cristo.

D. Quali sono i principali avvenimenti di quest' epoca?

R. Il ristabilimento dell' Impero d' Occidente nella persona di Carlo Magno che comanda all' Europa intanto che Irene domina in una parte dell' Asia, e che Harounnat-Raschid fa benedire il suo regno nell' Africa e nella più gran parte dell' Asia. Il resto della terra non offre che stati deboli e senza nome. Carlo veste la porpora de' Cesari onde rendersi più venerabile a' suoi sudditi, riempie Roma di Magnificenza, e vi esercita tutta le pienezza della sovranità, riservandosi anche il diritto di confermare la successione de' Papi. Fa faccia a tutto, mantiene tranquilli i suoi stati col mezzo de' suoi figli, ed egli stesso va a portare lo spavento delle sue armi sulle rive del Weser e dell' Elba. Costantinopoli stessa ha di che tremare, ed è troppo felice chi la regge di potersi considerare come suo eguale. La pace gli fa godere d' uno de' più lunghi e del

più gloriosi tra i regni di cui parli la storia, simile ai Ciri ed agli Antonini, si fa adorare per la estensione e la aggiustatezza delle sue viste, per la sua affezione alle arti, per la sua profonda politica, e per le savie istituzioni che fecero rinascere in Europa il gusto de' buoni studj ed il rispetto per le leggi. Luigi il Debonario suo figlio e successore fa vedere la differenza che passa tra un re saggio, e uno pio ma non illuminato. L'impero diventa preda di una folla di nemici. I Normanni, gli Avari, i Saraceni, invadono impunemente le coste dell'Oceano, prendono le isole dell'Italia, e s'inoltrano fino a Roma. L'Imperatore troppo debole lascia l'autorità a'suoi ministri. I suoi barbari figli presentano uno de'più odiosi spettacoli; s'armano contro il padre, lo rinchiudono in un Monastero, e se può riprendere indi lo scettro deve rinunziarlo di bel nuovo e terminare in mezzo al rancore i suoi giorni. I tre suoi figli Lotario, Luigi e Carlo, si contendono la ricca eredità nelle pianure di Fontenai in Sciampagna, che restano bagnate del sangue di cento mille Francesi. Indi si dividono l'Impero. Lotario ha il titolo d'Imperatore colla Borgogna, l'Italia, e la Provenza; Luigi ha tutta la Germania, e Carlo il restante della Francia, che sotto di lui è in preda a tutti i mali che vi fanno i Normanni; Luigi II figlio di Lotario che era andato a terminare la sua vita in un Monastero sostenne meno indegnamente la gloria di Carlomagno. Si fa temere in Italia, e si difende contro l'ambizione de' suoi Zii. Carlo

il grosso che a gran fatica da principio conteneva la Germania, si riunisce poscia l'Italia, che la morte di Carlo il calvo avvelenato dal proprio medico, avea lasciata in abbandono. La Francia sotto Luigi e Carlomano, che riuniti la rendono gloriosa, vede ridestarsi ancora qualche scintilla del genio dei Pipini. Dopo di essi Carlo il grosso è il solo appoggio che osino invocare i popoli nelle loro calamità, e sembra destinato a far rivivere la potenza di Carlomagno; ma cade sotto il fardello di tanta grandezza, perde la mente, cade dal trono, ed i frantumi di qeesto formano tutti que' piccoli principati e reami dell'Italia, della Germania e della Francia che diedero origine al governo Feudale.

D. Cosa successe allora in Francia?

R. La famiglia di Carlomagno non dava più che principi deboli. I suffragj si riunirono per Eude conte di Parigi, principe valoroso ed illuminato. Questi difende la Monarchia contro i Normanni, e si fa rispettare dai vicini. La sua morte fa ritornare a Carlo il semplice gli stati de' suoi padri, ma ciò non fa che facilitare l'accesso ai Normanni che vi si stabiliscono considerabilmente. Roberto fratello d'Eude più degno del trono vi è chiamato dalla nazione. Lo stato in tali discordie termina di andare in rovina. Roberto è ucciso in battaglia, ma non perciò la situazione di Carlo diventa men dolorosa. Raoul duca di Borgogna invade tutta la Monarchia e pare che il suo regno le somministri un vigore novello.

D. Chi fu successore di Carlo il grosso nell' Impero di Germania.

R. La Nazione, per rispetto ancora alla memoria di Carlomagno, pose sul trono Arnoldo, bastardo della famiglia, ma fu disgraziato perchè debole. Luigi terzo ancora più debole di lui fu suo figlio e successore. Allora la Germania rinunzia per sempre a quella famiglia, e va in cerca di mani più degne di governarla. Conrado fu il primo, e giustificò la scelta liberamente fatta di lui con la sua saviezza, il suo valore e la costanza del suo carattere. Enrico detto l' uccellatore spiega dopo di lui l'anima d'un eroe; ristabilisce le leggi poste in obblio, reprime le pretese de' suoi vassalli, ritiene i Francesi al di là del Reno, e si libera da' tributi che pagavansi agli Ungaresi. Ottone suo figlio erede dei suoi grandi disegni, illustra ancor più il suo paese. Stende fino al Baltico le sue imprese militari, toglie la Lorena alla Francia e l' Allemagna che non si era aspettata di trovarsi in uno stato così brillante, gli decreta il nome di Grande.

D. La situazione dell' Italia era allora stabilita sopra solide basi?

R. No. Le vicende successive della famiglia di Carlomagno avevano lasciato questo ricco paese in mano ad una folla di piccoli tiranni che gli squarciavano il seno. Berengario che se ne impadronisce, viene scacciato da Guido di Toscana, e vi ritorna dopo la morte di questo. Luigi protegge l' Italia per un poco; ma Rodolfo di Borgogna che gli succede

è sforzato di cedere egli stesso ad Ugo di Provenza. A Roma Leone III, che si era sottomesso a Carlo Magno, elude il potere del figlio. Stefano IV, Pasquale primo, e Gregorio quarto approfittano delle inimicizie tra i figli di Luigi, e mostrano alla scoperta le pretese della Santa Sede. Ma il disordine invade anche il trono Pontificale sotto Stefano VII e Sergio III. Quest' ultimo giuntovi col raggiro lascia le redini della Chiesa a delle femmine. Queste riempiono la città di turbolenze e fanno eleggere Giovanni X prelato guerriero, tosto elevato e tosto precipitato. Giovanni XI suo successore non fa che mostrarsi, ed è vittima d' Alberico che mette sulla Santa Sede suo figlio col nome di Giovanni XII. Indi Roma è saccheggiata e l' Italia devastata dai Greci e dai Saraceni. Venezia sola, per un effetto della sua politica riconosce ora i Greci, ora l' Impero Francese e si mette così al coperto dalle invasioni, ed intanto si fortifica, e la sua industria e la sua marina, la sola in fiore in allora fanno cambio vantaggioso delle ricchezze dell' Europa con quelle dell' Asia. Era cosa singolare e piacevole a vedere i taciti progressi di quella repubblica intanto che tutto era in fiamme all' intorno di lei.

D. Cosa avveniva in Ispagna?

R. La Spagna era sempre divisa tra i Mori ed i Cristiani; questi però vanno ingrandendosi. Alfonso il casto ripara alle disgrazie dei regni precedenti, e fa amare le sue virtù. Ramiro si consolida sul trono colle sue vittorie, e lo

lascia ad Alfonso terzo che fu pure fortunato in guerra. Ordogno secondo porta le sue armi fino sulle rive del Tago. Alfonso quarto forma la propria disgrazia colla sua incostanza. Ramiro II gli toglie il trono. In mezzo a queste divisioni Fernando Gonsales scuote il giogo di Ramiro, ed incomincia la linea dei sovrani di Castiglia. I cristiani di Spagna contano tre corone fra di loro, Arragona, Castiglia, e Navarra.

D. L' Inghilterra fu ella soggetta a rivoluzioni di simil fatta?

R. Godeva allora per la prima volta d' un certo lustro, ma fu offuscato dalle crudeltà de' Danesi. Egberto li rispinge; ma suo figlio Etelredo li lascia diventar padroni di una parte dell' isola, e desolar l' altra. La nazione vide allora passare lo scettro dalle mani d' un Sassone a quelle d' un Danese. Fra questi distinguonsi Alfredo, principe prudente e temuto guerriero; Adelstano caro ai popoli per la saviezza del suo governo; finalmente Edgar il Davidde dell' Inghilterra.

D. In quale stato trovavasi l'Impero Greco?

R. Offriva allora le più sanguinose rivoluzioni. Irene che godeva del frutto del suo delitto è scacciata dall' ingrato Niceforo, che è ucciso egli stesso dai Bulgari. Suo figlio è spogliato da Curopalate, che è troppo debole e tiene una cattiva amministrazione; Leone l' armeno lo depone. Questo è assassinato da Michele. Suo figlio Teofilo lasciatosi giocare dal clero, macchia la gloria che gli aveva acquistata il suo amore per far la

giustizia. Basilio il Macedone incatena la vittoria alle sue bandiere; le contese di religione si estinguono, e Costantinopoli vede rinascere qualche raggio della sua pristina gloria. Leone soprannominato il filosofo, non perciò rifiuta l' Impero. Suo figlio Porfirogenito, dapprima allontanato dal trono, vi è stabilito ma sotto la reggenza del patriarca. E' costretto a tollerar molto ne' primi anni, ma alla fine ricupera tutto il suo potere, ed il suo regno diventa quello delle belle arti; ma finisce col morire avvelenato dal proprio figlio.

D. Cosa era dell' Impero de' Saraceni a quest' epoca?

R. Al principiare di quest' epoca, l' impero de' Saraceni, sotto Haroun-Al-Raschid, principe raro, si era innalzato al sommo della gloria; ma la discordia de' suoi figli ne offuscò lo splendore. Al-Mamin divenuto solo il padrone ristabilì gli affari. Le sue armi fanno tremare Costantinopoli, l' Africa e l'Italia. Le sue flotte vanno a seminare lo scompiglio presso a Roma. Le opere di Aristotile, dei medici e dei filosofi Greci tradotte in Arabo fan nascere presso quella nazione i principj delle scienze e del buon gusto. Montassem e Watik formano la gloria delle scienze e delle armi, ma termina con essi. Le imposte motiplicate irritano i popoli, si propagano le discordie, la Siria si ribella, ed i governatori di Tunisi, di Tripoli e di Algeri ne seguono l' esempio. I Fatimiti tornano a farsi vedere, e piantano in Africa un po-

tente impero; il Cairo diventa il centro del commercio d' Oriente. Il Fanatismo inoltre forma un' altra rivoluzione. De' Fachiri della Mecca, mandano de' missionarj in Africa per convertire gli idolatri; e seducono que' popoli ignoranti che danno il nome alla setta de' marabuti, divenuta tanto considerabile per dar di che pensare al governo. La religione Maomettana vede contemporaneamente tre capi che si chiamano ciascuno veri successori di Maometto, che si scomunicano vicendevolmente, mentre la monarchia de' Saraceni va sciogliendosi in pezzi.

D. Quando fecero i Turchi la loro prima comparsa?

R. Allora appunto che questo popolo feroce e bellicoso sortito dal fondo della Tartaria dove occupava le rive del mar Caspio, e che cercava un' occasione di venire ad occupare le più belle provincie dell' Asia, fu chiamato dai Califfi di Bagdad in loro difesa; ma invece s' impadroniscono i Turchi stessi del governo, non lasciano ai Califfi che il titolo di capi della religione, e riducono tutta l' Asia Occidentale sotto il loro dominio.

EPOCA QUARTA.

Ottone il grande o passaggio dell' Impero dai Francesi ai Germani.

Dall' anno 962 al 1095 di Gesù Cristo.

D. Quali erano gl' Imperi che dominavano allora?

R. Di tre Imperi che si erano diviso il mondo, non restava che il più debole. L'Impero Greco, assalito da tutte le parti, si sosteneva ancora con tutti i suoi vizj, e le sue sciagure. L'impero Saraceno, così trionfante un secolo prima, è questi rovesciato; e l'Impero Francese è diviso in una infinità di piccoli dominj che si formarono delle sue rovine.

D. In quale stato trovavasi l'Italia?

R. Giovanni XII posto sul trono pontificio di soli diciotto anni, fremendo in vedere la sua autorità disprezzata dal popolo, dal Senato e da Berengario, chiama Ottone che viene preceduto dalla vittoria, e lo invita a venire a Roma a ricevervi gli stessi onori che vi aveva un giorno ottenuti Carlo Magno da'suoi predecessori. Ottone coronato imperatore ne esercita il potere, corregge gli abusi, punisce i faziosi, e tratta il pontefice come il primo tra i suoi vassalli. Giovanni XII non istette molto ad accorgersi del suo errore, ed attende che Ottone siasi allontanato per distruggere ciò che aveva fatto. Ottone torna a Roma colla celerità del lampo, ne scaccia il papa, e Berengario, raduna un concilio, lo fa deporre e gli fa sostituire un certo Leone. Giovanni sta spiando il momento in cui Ottone abbia ripassato le Alpi, rientra in Roma, convoca un altro concilio per iscomunicare l'imperatore e pronunzia la propria supremazia su tutti i troni dei re; ma muore alla fine vittima delle sue sregolatezze. Le speranze di libertà date da Giovanni XII ai Romani fa rigettar loro

ogni dominio straniero. Scelgono Benedetto V e fanno voto di spargere tutto il loro sangue onde rispingere l'imperatore; ma succumbono sotto gli sforzi de' Tedeschi, e sono astretti a riconoscere Giovanni XIII. Ottone muore col soprannome di *grande*. Ottone II che gli succede è sfortunato e coi Francesi al Reno, e contro i Greci presso a Roma e contro i Saraceni nella Puglia, donde ritorna ferito a morire a Roma. Ottone III innalzato all' impero di 12 anni, vi si sostiene e lo ingrandisce. Roma sola gli dà da pensare; ed è obbligato di ritornarvi più volte onde abbattere gli intriganti che vogliono farvi rivivere certe antiche dignità. Una volta resta chiuso nel Castel s. Angelo; ma fa scorrere il sangue sotto il ferro de'carnefici, indi ritorna in Germania dove muore avvelenato. Enrico duca di Baviera gli succede; questi si affida tutto ai preti, accorda loro ogni sorta di privilegio e di autorità; ed il papa spinge le due pretensioni ad un più alto grado che alcuno de' suoi predecessori. Indi l'impero passa dalla casa di Sassonia a quella di Franconia. Enrico III di 12 anni eredita la corona. Gli Italiani si prevalgono della sua gioventù e si mettono in istato di sommossa. Egli passa le Alpi, scaccia i papi eletti senza il suo assenso, e mette sulla santa sede Brunone suo congiunto. Suo figlio Enrico IV gli succede dell' età di cinque anni, e di tredici comincia a governare, e diventa un eroe sotto tutti i rapporti. Alessandro II papa gli dà molti fastidi ma la morte ne lo libera, ed ha per successore Ildebrando

che prende il nome di Gregorio VII. Questi inquieta l'imperatore per le investiture, e per un certo spirito di vertigine che agitava allora i cervelli, si figura di avere il diritto di conferire le monarchie. Pronuncia quindi la destituzione d'Enrico e scioglie i di lui sudditi dall'obbligazione di fedeltà. L'Europa ne è meravigliata e l'Allemagna discorde. Enrico dirige le sue armi a Roma onde punire il pontefice. Il terrore e la superstizione dominano a vicenda sul cuore de' sudditi più fedeli dell'imperatore che è obbligato a cedere a Gregorio ed a chiedergli perdono. Ma non tarda a pentirsi del passo fatto e ritornato in Germania fa deporre Gregorio in un concilio. Egli stesso però è obbligato a riconquistare la sua corona; batte Rodolfo suo competitore, ritorna a Roma onde installarvi un altro papa ed obbliga Gregorio a cercarsi un rifugio nella Puglia, dove muore di rancore vittima della sua ambizione.

D. Le pretensioni de' papi furono meno ardite dappoi?

R. Le massime di Gregorio passarono come in eredità a' suoi successori Vittore III ed Urbano II. Quest'ultimo giunse perfino a sollevare Corrado contro suo padre, e la parte settentrionale dell'Italia fu un teatro di battaglie. Nella parte meridionale una infinità di avventurieri Normanni strappano quel paese e la Sicilia dalle mani de' Saraceni. Il bravo Tancredi Normanno vi si stabilisce co'suoi dodici figli e fonda la monarchia di Napoli.

D. Che avveniva in Francia nel corso di quest'epoca?

R. La

R. La Francia sotto il regno di Lotario non offre che debolezza da parte del re, insolenza da parte de' grandi ed oppressione da parte del popolo. Luigi V muore avvelenato da sua moglie, e l'ultimo rampollo dei Pipini, Carlo di Lorena, perde i suoi diritti al trono. I Francesi cercano fra i loro conti il più degno di governarli e lo trovano in Ugo Capeto, la cui posterità si mantenne per ottocent' anni. Ugo erede del valore de' suoi antenati, aveva salvato la Francia sotto Lotario e difeso Parigi dai Normanni. Questi erano bei titoli per la pubblica riconoscenza e se ne mostrò degno. Roberto il pio, suo figlio, fu tutto dedito al papa, non diede alcun lustro al trono e la Francia fu governata feudalmente.

D. L'Inghilterra continuava forse ad essere in preda ai barbari?

R. Era allora fralle mani di due competitori che se la disputavano furiosamente, Etelredo e Svenone. Quest'ultimo conserva la sua conquista e sforza il Sassone a cercare un asilo in Normandia. Dopo alcune generazioni i principi di Sassonia sono richiamati. Edoardo porta sul trono le virtù cristiane unite alla scienza governativa. La sua memoria è ancora in onore, ed ha lasciati de' monumenti eterni della sua tenerezza per i suoi sudditi, che fanno la gloria dell'Inghilterra. La sua morte prematura è una disgrazia per il regno. Aroldo fa valere i diritti dei Danesi che gli erano stati trasmessi da sua moglie e la nazione si dichiara per lui. Ma Guglielmo duca di Normandia fa valere egli pure una

disposizione del re defunto che lo chiama sul trono. Sbarca sulle coste d'Inghilterra alla testa d'un esercito numeroso, sconfigge Aroldo in battaglia campale, ed in nove mesi si assicura la corona di quello stato possente sotto il nome di Guglielmo il conquistatore. Guglielmo suo secondo genito gli succede e segue in tutto i piani del padre sempre intento a reprimere l'ambizione del clero.

D. Cosa avveniva allora in Ispágna?

R. I Mori perdevan terreno di giorno in giorno. La Navara s'ingrandiva e Ferdinando re di Castiglia col suo matrimonio coll' erede del regno di Leone, si rese uno de' più possenti monarchi dell' Europa. Fu sotto il suo regno che il famoso Rodrigo si illustrò sotto il nome di Sid. Il regno di Portogallo è creato da Enrico duca di Borgogna. Le sue armi trionfanti obbligano i Mori a chiamare dall' Africa i Saraceni che sono tosto costretti a ritornarsene.

D. Si formò forse nel tempo stesso la monarchia di Polonia?

R. La Polonia divenuta cristiana sorte dalla sua oscurità, ed è eretta in un regno dall'imperatore Ottone. Boleslao primo ne estende i limiti fino all' Oder ed al Tanai. Misceslao secondo si porta male nel governo, e la sua vedova ed il suo figlio sono scacciati. Ma quest' ultimo che s'era rifugiato a Cluny, è richiamato e porta sul trono le virtù d'un gran re e la pietà di un anacoreta. Il regno di Boleslao comincia sotto i più fausti auspicj; ma colpita la Polonia dai fulmini del Va-

ticano perde il titolo di regno, diventa ducato è divisa da una quantità di piccoli tiranni cessa di far figura nel mondo politico.

D. Ed il regno di Boemia si formò a quest' epoca?

R. Sì, arricchendosi delle spoglie della Polonia, e Wratislao fu suo primo re. L' Ungheria pure cominciava ad avere avvenimenti interessanti ne' proprj annali. Geisa suo re diventa cattolico, e doma con savie leggi la ferocia de' suoi popoli. La Russia sotto il suo re Wladimiro adotta la religione de' Greci, ed i suoi sovrani cominciano ad allearsi cogli altri principi d'Europa.

D. Qual fu la sorte dell' impero greco?

R. Offriva molta scelleratezza e poche virtù. Romano tinto del sangue paterno disonora il trono colla sua mollezza. Niceforo perisce per mano della propria moglie. Il pio Zimisce si copre di gloria colle sue vittorie contro i Russi. Basilio e Costantino gli succedono e restano oscuri; e Zoe figlia di quest ultimo sa conservare sotto tre mariti consecutivi, benchè a forza di delitti, l' autorità suprema. Ma il senato ed il popolo innalzano al trono il sangue de' Comneni; Isacco colle sue virtù fa sperare i bei giorni di Costantino, quando la sua malferma salute gli fa lasciare il trono. Ducas suo successore dolce ed umano, lascia che i barbari desolino fino i contorni di Costantinopoli. La sua vedova Eudosia dà la mano di sposa a Romano Diogene, che trova più lealtà ne' suoi nemici che ne' suoi

sudditi. Michele Paranipazio figlio di Ducas approfitta delle disgrazie di Diogene, ed indossa la porpora, ma è costretto a spogliarsene. Due Nicefori si contendono l'impero, ed il vincitore non gode che tre anni d'un posto ch'era da lui avvilito. Allora i Comneni ridomandano il trono di cui erano stati privati da vili usurpatori. Alessi è preferito e governa da politico profondo.

D. Cosa era allora di Venezia?

R. Le flotte di questa repubblica coprivano quasi tutti i mari. La Dalmazia miseramente soggetta alle devastazioni dei barbari si sottomette a lei, e Venezia fatta forte d'una provincia sì utile alla marina, figura fra le prime potenze. Genova scuote il giogo dei Conti che la governano, e ad esempio di quella si crea una marina, stabilisce un doge ed un senato, ed acquista sul mediterraneo una forza che la fa diventar rivale di Venezia stessa. Quanto all' Asia non veggonsi più ne' Califfi che de' splendidi fantoci, scacciati l'un dopo l'altro dal trono, finchè i Turchi passato il Tigri e l'Eufrate vengono a rovesciare l'impero di Bagdad. Molte dinastie si stabiliscono verso l'occidente dell' Asia e formano una moltitudine di piccole sovranità dall' Eufrate al Bosforo: ed i Fatimiti si sostengono in Egitto con superiorità.

EPOCA QUINTA.

Le Crociate.

Dall' anno 1095 al 1262 di Gesù Cristo.

D. Qual fu la causa della prima crociata?

R. Pietro l' Eremita di ritorno dalla Palestina dove l' aveva condotto il suo zelo, fece la pittura, predicando per le campagne e per le città, della desolazione in cui si trovàvano i santi luoghi dove Gesù Cristo aveva sparso il suo sangue, e ciò con tanta energia che i popoli si animano a' suoi discorsi e si mettono a seguire i suoi passi. Questo entusiasmo passa dal popolo ai nobili, ed il desiderio di andare a visitare il santo sepolcro diventa la manìa dell' Europa. I sovrani vi s' interessano ed il clero applaude. Si tiene un concilio a Clermont nell' Avernia, dove l' intrapresa è generalmente adottata. Sovrani, nobili, preti, lavoratori, artigiani, fino le femmine ed i fanciulli si fanno arruolare. Quattrocento mille uomini lasciano la loro patria e se ne formano tre divisioni. La prima attraversa la Germania, l' Ungheria e la Grecia ed è quasi ridotta al nulla prima di giungere allo stretto. La seconda penetra nell' Asia, e dopo qualche successo diventa la preda di Solimano nelle pianure di Nicea. La terza meglio organizzata e comandata dai più scelti generali d' Europa piomba sui Turchi, e

s' impadronisce di alcune province dell' Asia scacciandoneli. Giungono sotto Gerusalemme e se ne impadroniscono. Goffredo di Buglione deve alla sua saviezza la dignità di re di quel paese. Antiochia diventa patrimonio di Boemondo ed Edessa di Raimondo; ma questi stati non possono sostenersi che con frequenti soccorsi giunti d'Europa. Vi hanno origine varj ordini di cavalieri, quello di S. Giovanni di Gerusalemme, i Templarj ed i Teutonici. Ma l'emulazione di questi guerrieri va presto a tralignare nella più crudele gelosia. Rivolgono contro di loro stessi le armi che la religione aveva posto loro in mano ed esinaniscono in breve quegli stati malfermi che non tardano a cadere sotto i colpi de' Musulmani.

D. Quando ebbe luogo la seconda crociata?

R. Sotto Eugenio III che la sua virtù aveva fatto trarre da Chiaravalle per porlo sulla sede pontificale. Assistito da S. Bernardo, uomo eloquente che godeva di una singolare riputazione attesa la sua pietà, fa scomparire tutte le difficoltà. L'imperatore Corrado e Luigi settimo non possono dispensarsi; i popoli a stormi lasciano i loro focolari, e vanno ad inscriversi. Le stesse cause che han rovinato la prima spedizione, guastano anche questa, e lo stesso Luigi settimo non è debitore della sua libertà che al valore del re di Sicilia.

D. Quando si fece la terza crociata?

R. Circa quarant' anni dopo. Spedizioni così

mal concertate non avevano fatto che animare davvantaggio i Turchi contro i Cristiani; ed il Soldano d'Egitto Noradino, successore di Saladino, avea preso Gerusalemme all'imprevista, e distrutto quel piccolo regno che aveva però durato un secolo. Urbano III pontefice muore di dolore a tal nuova, e il desiderio di ricuperare Gerusalemme fa nascere una terza crociata. Fu questa la meglio ordinata e più saviamente eseguita. Tre principi i più celebri di que' tempi si pongono alla testa. Si comincia con de' favorevoli auspicj; ma la gelosia e la morte di Federico imperatore rendono infruttuoso anche questo terzo tentativo.

D. Un esito così sfortunato non stancò la pazienza de' crociati?

R. Sforzi così infelici e tanto sangue sparso non possono rallentare l'ardore degli Europei che credevano doversi vendicare de'Saraceni. Innocente III inalbera di bel nuovo lo stendardo della croce, e non raduna dapprincipio che de' Francesi e degli Italiani sotto la condotta di Baldoino conte di Fiandra. Giunti sulle terre dell'impero Greco, danno de'soccorsi al giovine Alessio contro un barbaro fratello che ha detronato il padre, liberano questo padre Isacco, e lo ristabiliscono sul trono. Indi ritornando una seconda volta per vendicarlo, assediano Costantinopoli se ne impadroniscono, vi stabiliscono essi stessi un imperatore francese, e rinunziano alla crociata. In questo avvenimento non ebbero parte che i Francesi ed i Veneziani, sotto la condotta del celebre

loro doge Enrico Dandolo; anzi a quest'ultimi toccò in parte una porzione di Costantinopoli stessa. Essi avevano somministrato la flotta ed i trasporti, ed avevano esatto dai Francesi, prima di recarsi a Costantinopoli, di venire al ricupero di una parte della Dalmazia ch'erasi al solito ribellata; il che fatto progredirono alla spedizione.

D. Qual fu l'oggetto della quinta crociata?

R. Fino a quel momento le armi de' crociati non si erano dirette che contro gl'infedeli d'Oriente; ma Innocente III è il primo che le abbia implorate contro de' Francesi eretici, chiamati Albigesi. Un'armata poderosa comandata da Simeone di Monforte si forma, e dà origine ad un tribunale di sangue che l'inquisizione ha perpetuato, e che la sola Francia, è forza accordarle questa gloria, ha sempre rigettato con orrore. Migliaja di Albigesi periscono sotto la spada o tra le fiamme; e Raimondo conte di Tolosa non ricupera i suoi stati che facendone dono, dopo la sua morte, alla Francia.

D. La sesta crociata fu poi diretta verso Terra Santa?

R. Sì; ma l'Inghilterra e la Francia non v'ebbero parte. Andrea re d'Ungheria, e Giovanni di Brienne ne furono i capi; accompagnati dal cardinal Giuliano, legato, essi cambiarono il loro piano d'attacco, piombando dapprima sull'Egitto. I loro primi colpi furono fortunati; ma il legato volle immischiarsi nel comando, e li fece cadere

in un' imboscata da cui si salvarono a grave stento.

D. Qual fu l' ultima crociata?

R. Fu la settima proclamata dal pio Luigi XI. Egli s' imbarca con Margherita sua moglie ed accompagnato da Edoardo figlio del re d' Inghilterra. Sbarca in Egitto, prende Damieta, ma è presto vinto e preso egli stesso a Massuri. Si riscatta, scorre la Palestina, e vi resta per quattro anni; indi viene in Francia, e dopo dieciott' anni ritorna; ma appena sbarcato a Tunisi vi muore di peste.

D. Qual fu l' esistenza dell' impero latino durante le crociate?

R. Questo novello impero che consisteva in poco più che Costantinopoli non potè sostenersi in mezzo ai nemici da cui era cinto. Baldoino, Enrico suo fratello e Pietro di Cortenay vi periscono di morte violenta.

D. L' impero d' Allemagna era forse meno agitato?

R. Enrico VI occupato di dar pace all'Italia, è obbligato a ritornarsene a motivo della ribellione di suo figlio; ne disperde le truppe e lo lascia morir di rancore in una prigione. Il secondo genito però istigato dal clero prende il diadema del padre, che confinato a Liegi perisce, senza che la sua morte estingua il fuoco della discordia fra il sacerdozio e l' impero. Pasquale secondo si era lusingato che Enrico V si sarebbe lasciato dominare; ma lo vede invece reclamare le prerogative del suo posto, disprezzare le sue minaccie, far

lui stesso prigioniero col sacro collegio, e costringerlo a deporre sugli altari la cessione delle investiture. Pur tuttavia successivamente molestato sia da Pasquale, sia da Gelasio, sia da Celeste II, e soprattutto dal fanatismo che ardeva ne' suoi stati, finisce col rinunziare ai diritti più preziosi della corona. Il suo timore diventa salutare per la quiete de' suoi stati e muore poco dopo senza posterità.

D. Chi fu suo successore?

R. Lotario duca di Sassonia, eletto dal partito Romano. Non perciò si arresta di rivolgere le sue armi contro Roma, e guidato da S. Bernardo, vi installa Innocente II, e ne scaccia Ruggero col suo papa. L'Allemagna cambia tosto di capo. Conrado prende il posto di Lotario, ed è susseguitato da Federico I gran guerriero, l'idolo de' suoi sudditi e l'eroe de' suoi tempi. Questo principe arrossendo degli obbrobrj che la alterigia papale aveva inflitto ai troni, cerca di fomentare gl'intrighi degli antipapi, passa in Italia, e ad onta degli sforzi de' Veneziani e de' Milanesi, si fa largo, batte gl'Italiani, prende Milano e la riduce quasi al nulla. Ma Alessandro III pieno di coraggio gli resiste colla sua costanza. Si rifugia a Venezia, e chiede soccorso da quella repubblica, che arma una flotta, e la manda incontro a quella dell'imperatore comandata da Ottone suo figlio. I Veneziani battono gli imperiali e conducono prigioniero a Venezia Ottone. Allora Federico si vede obbligato di rinunziare alle investiture e di sottomettersi al papa. Innocente III asceso sulla sede pon-

tificia, porta ancora più in là le pretese della tiara. Scomunica e depone i re e si rende l'arbitro dell'elezione degli imperatori. Enrico VI ed Ottone si contendono l'impero. Una guerra civile sta per scoppiare; Ottone cede e Filippo gode. Federico II divenuto possessore dell'impero è ancora zimbello dell'influenza d'Innocente che presenta lo spettacolo scandaloso di armare gl'infedeli contro i cristiani; ma Federico attivissimo li batte e li mette alla ragione.

D. Gregorio IX fu simile a' suoi predecessori?

R. Sì: fedele a' loro sistemi, temendo un vicino qual era Federico, impiega l'astuzia onde allontanarlo, e gli ingiunge come genero del re di Gerusalemme di passare in Asia con un'armata di crociati. Federico obbedisce fremendo di vedersi così giocato dal Papa; ma viene a rilevare che nella sua absenza l'impero è in preda alla desolazione. Allora tratta con tutta fretta col Soldano d'Egitto, accorre in Italia a difendere i suoi stati, li libera, s'impadronisce di tutta l'Italia, e della Sardegna, ritorna a mettere l'assedio innanzi Roma, e Gregorio muore di dolore. Innocente IV amico di Federico gli diventa ben presto nemico, e lo scomunica. L'Imperatore risponde a' di lui anatemi con replicate vittorie, ed obbliga il Papa a cercarsi un asilo in Francia. Un concilio pronunzia la detronazione di Federico; ma Federico si trova da per tutto, dissipa i faziosi, e confonde gli scellerati che dovevano attentare a' suoi giorni. Finalmente

le fatiche, i rancori, o il veleno terminano i giorni d'uno de' più grand' uomini che la Germania abbia dato al mondo.

D. Cosa avvenne alla morte di Federico?

R. Innocente IV ritorna tosto in Italia, e con secrete trame cerca di sollevare i sudditi del nuovo Imperatore. Corrado erede de' talenti paterni si mostra e si distingue per ogni dove. Vola dal Nord dell' Allemagna al mezzodì d'Italia; ma il veleno viene a colpire anche lui. Innocente IV muore cercando di allontanare Corradino dall'Impero. Alessandro IV ed Urbano IV offrono l'Italia a tutti i principi. Carlo d'Anjou fratello di Luigi l'accetta e fa rapidamente la conquista della Calabria, della Puglia e della Sicilia, e rende odiosa la sua memoria tingendo il patibolo del sangue il più illustre dell'universo. La sede vacante dell'Impero produce una terribile anarchia. Non si vedono da ogni parte che omicidj e tradimenti. Le città sono devastate, e l'impero stanco si riunisce alla fine per eleggere Rodolfo d'Apsburgo. In mezzo a queste turbolenze molte grandi città della Germania cercarono di difendersi con una confederazione dalle usurpazioni dei piccoli principi, e di proteggere il loro commercio nel Baltico. Furono chiamate città anseatiche.

D. Cosa era allora degli altri stati d'Italia?

R. Se ne videro formare alcuni di nuovi. Pisa, Firenze, Lucca diventano repubbliche considerabili. Genova s'ingrandisce a vista d'occhio, la sua bandiera sventola su tutti i mari e soggioga la Corsica. Venezia lotta con

buon esito contro gli Imperatori; e d' altra parte s' impradonisce di una porzione dell' Isole dell' Arcipelago e di Candia. Sfortunatamente la gelosia di commercio rese queste due repubbliche nemiche.

D. Qual era la situazione dell' Inghilterra?

R. A quel epoca cominciò a prendere un aspetto formidabile. Enrico I toglie a suo fratello Roberto il suo regno e la Normandia, e diventa così uno de' più potenti monarchi. Fa tutti gli sforzi per indebolire il re di Francia di cui era vassallo. Luigi VI gli suscita dei nemici. Anselmo Arcivescovo di Cantorbery amico del Papa, tormenta Enrico sul proposito delle investiture. Ma il re d' Inghilterra resiste a tutto, distrugge i ribelli, batte Luigi il Grosso, e mette lui stesso in grande inquietudine. Sua figlia Metilde sposata a Plantageneto, erede del Maine e d' Anjou, è obbligata di cedere il trono a suo cugino Stefano, conte di Boulogne. Ma questo, prima di morire, diede sua figlia ed il suo scettro al figlio, di Metilde, Enrico II, che sposando Elenora d' Aquitania ripudiata dal re di Francia, si vede padrone d' una gran parte della Francia. Fu questo principe ch'ebbe quella si lunga questione con Tommaso Becquet, e che fatto zimbello de' raggiri di sua moglie e de' suoi figli morì di rancore.

D. Quale influenza aveva allora la Francia sui suoi vicini?

R. Luigi VI si occupava di ridurre i piccoli tiranni che gli lottavano contro. Assistito dal Sugero, grand' uomo di stato, dà il pri-

mo crollo all' alterigia feudale, e rende così contento il popolo. Luigi VII indegno del trono si rende al contrario odioso coi mali che fa alla Sciampagna; e per espiarli strascina fino in Palestina il meglio e il buono delle sue truppe, vi si comporta con disonore, e ne ritorna svergognato. La sua condotta imprudente nel ripudio di Eleonora prepara duecento anni di guerra coll' Inghilterra. Filippo Augusto fa cambiare d' aspetto gli affari, e bilanciare la fortuna, e sembra per qualche tempo rivaleggiare di virtù con Ricardo re d' Inghilterra. Tutti e due s' imbarcano per Terra Santa; ma Filippo mancando di fede ritorna in Francia, invade i possedimenti di Ricardo che è obbligato a riconquistare i suoi stati e muore per mano d' un sicario. Giovanni si mette la corona d' Inghilterra e si segnala dapprincipio coll' assassinio d' Arturo duca di Bretagna; Filippo lo chiama, come suo vassallo al suo tribunale, e mette la mano sui suoi beni in Francia; ma l' insensibile Giovanni passa i suoi giorni nella mollezza, irrita i suoi popoli colle angarie, e come se non avesse avuti nemici bastanti si disgusta col Papa ed acconsente in seguito a rendere il suo regno feudatario di Roma. Alla fine si risveglia e si collega coll' Imperatore e col conte di Fiandra. Filippo li vince a Bouvines, mette in prigione i conti di Fiandra e di Buologne mentre Giovanni s' imbarca svergognato e va a morire di noja. La Francia continua ad ingrandirsi sotto la savia amministrazione di Filippo. È il primo ad introdurre

nella sua corte quella pulitezza che sempre la distinse, ed è riguardato come il secondo fondatore della nazione. Luigi VIII conservò questa superiorità, ed i talenti di Bianca sua moglie impedirono che lo stato s'indebolisse sotto Luigi IX. Questo principe spiega sul trono le qualità d'un gran re; vince da per tutto i suoi nemici, tiene in dovere i suoi vassalli, reprime il clero, crea una polizia, istituisce de' tribunali, e la sua saggezza lo rende la delizia dei popoli e l'esempio dei re. Una pietà poco illuminata lo strascina come i suoi predecessori in Terra Santa, e con esito egualmente sfortunato. Vi perde la sua libertà, ed inoltre un tempo prezioso che avrebbe più utilmente impiegato nel suo regno a sedarvi le sedizioni, che la sua lunga mancanza vi aveva fatto nascere. Finalmente sempre volonteroso di far la guerra agli infedeli, perisce di peste in Africa con quasi tutta la sua armata. In Inghilterra la minorità di Enrico III governata da Pembrock è delle più felici; ma tutto cambia alla morte di questo. Enrico si abbandona a' suoi ministri che lo ingannano; e sua moglie lo rende odioso a grado, che la nazione riclama i suoi antichi privilegi e spiega la così detta gran carta. Tutto diventa confusione; il conte di Leicester s'impadronisce dell'autorità di cui non abusa; ma non tarda ad essere rovesciato, ed Enrico regna tranquillo.

D. Quali avvenimenti importanti succedevano in Ispagna a quest'epoca?

R. La Spagna mostra altrettanti eroi quanti

sono i re sul suo trono cattolico. Pietro I ed Alfonso dopo di lui riescono nelle più ardite intraprese. I due Alfonsi rispingono i Mori tutti i giorni più indietro. Verso questo tempo Enrico di Borgogna uno de'nipoti di Roberto di Francia passa in Ispagna onde portarvi soccorsi ad Alfonso IV re di Castiglia. Ivi si rende formidabile ai Mori, batte in un sol giorno cinque re di quella nazione, si rende padrone del Portogallo, e fissa la sua sede a Lisbona. Sotto Alfonso IX si dà la famosa battaglia di Murandal in cui duecento mila Mori restano sul campo. La morte impreveduta di Enrico I immerge la Spagna nel lutto. Federico III riunisce le corone di Castiglia e di Leone ed eguaglia la gloria di tutti i suoi predecessori. Merida, Badajoz, Jaen, Cordova e Siviglia gli aprono le porte; ma la morte lo sorprende in mezzo ai più vasti progetti. Alfonso X gli succede, si acquista co' suoi talenti il soprannome di saggio, ma non può guadagnarsi l'amore de' suoi popoli.

D. Cosa succedeva in Polonia ed in Boemia?

R. Le conseguenze della disgrazia di Boleslao II si fanno sentir sempre in Polonia. La Boemia continua a formare un regno che somministra dei re prudenti e delle belle azioni. In Isvezia i costumi si inciviliscono. Enrico dà delle leggi alla sua nazione, ed i Goti e gli Svedesi divisi per lo innanzi si riuniscono. La città di Danzica e di Copenaghen sorgono dal nulla. Waldemar I e II piantano il regno di Danimarca, sottomettono

la Pomerania il Meckelbourg e la Curlandia; ma un fallo vergognoso fa perdere all' ultimo quasi tutti i suoi possedimenti. L' ordine Teutonico approfittando della confusione, s'impadronisce della Prussia e della Livonia, e vi fonda una formidabile potenza. L'Ungheria pure conta dei re illustri. Stefano II contende la Croazia ai Veneziani. Andrea II si rende celebre per la sua spedizione in Terra Santa. Finalmente Bela IV riprende il proprio regno contro cinquecento mila Tartari.

D. Cosa offre l' Impero Greco a quest' epoca?

R. Alessi colla sua destrezza salva il suo Impero dall' invasione de' Crociati. Alessi II genero di Luigi VII è assassinato da suo zio Andronico, che si era associato. Isacco l' Angelo non si vendica che per riperdere tosto l'impero coll' amor de' suoi popoli. Suo fratello gli succede colla forza. I Crociati poco dopo, sempre per vendicare Alessi, assalgono Costantinopoli, e rifondano l' Impero Latino che non durò che pochi lustri. Teodoro Lascari, e Giovanni Ducas suo genero riprendono contro i Francesi tutte le piazze che avevano. Michele Paleologo rispinge in seguito i Tartari ed i Turchi, ed approfittando dei torbidi della casa di Svevia arreca de' colpi ai quali i Latini non possono reggere; indi riprende la sua capitale con soli 800 soldati.

D. Cosa si sa dell' Asia a quell' epoca?

R. I Turchi, dopo un'alternativa di successi e di rovescj, restano alla fine vinti dagli sforzi de' Crociati; ma Saladino colla sua politica e

col suo genio rovina tutti i loro progetti e li sforza di rinunziare per sempre a quello d'inquietarlo. Muore adorato dai suoi popoli e temuto dall' Europa. Nel tempo stesso comparve il Tartaro Gengis che rovescia il trono di Persia, penetra nell' Indostan, invade la China, e ritorna in seguito verso l' Eufrate spingendo le sue conquiste fino all Ellesponto. I suoi figli continuano le sue vittorie, ingojano le provincie dell' Impero Turco e penetrano fino in Europa.

EPOCA SESTA.

Rodolfo d' Apsburgo.

Dall' anno 1262 al 1492 di Gesù Cristo.

D. Quali sono i principali avvenimenti dell' epoca sesta.

R. In Italia Gregorio X travaglia come il suo antecessore a discacciare i Ghibellini ed a rovinare i Greci. Michele Paleologo che ha bisogno d' appoggio non ne trova di più sicuro che quello del Papa. La riunione dei Greci che si eseguisce nel concilio di Leone, non dura di più che il pericolo dell'Imperator Greco. Innocente V Adriano V e Giovanni XXI impiegano i loro Pontificati a conservare quest'utile riunione. Martino IV offre la Sicilia a Pietro d' Arragona, contro i diritti dei Duchi di Svevia. Procida grande di Napoli anima i Siciliani contro i Francesi; si trama una cospirazione generale ed il lunedì di Pasqua

sono tutti massacrati al primo tocco della campana di vespero, ciocchè chiamasi Vespri Siciliani. Si vide allora comparire per un' istante sulla sede Pontificia l' Eremita Pietro di Moron, sortito dai deserti, sotto il nome di Celestino V. Gaetano che lo aveva indotto a fare una solenne abjurazione gli succede. Costui trattò i re con arroganza, ed ebbe quella famosa questione con Filippo il Bello: morì per disperazione di vedersi umiliato. Benedetto XI. si rende venerabile colla sua umiltà. È susseguito da Clemente V. Papa Francese che stabilisce la sua residenza in Avignone. A questo tempo fu abolito l' ordine de' Templarj. Giovanni XXII turba l' Impero coll' odio suo ferocissimo contro Luigi di Baviera. Benedetto XII sortito dal Chiostro, non porta sul trono Pontificale che delle virtù senza grandi talenti. Clemente VI Innocente VI ed Urbano V amano, proteggono e ricompensano le lettere. Gregorio XI crede dover ritornare a Roma e se ne pente. Il popolo romano che teme di vedere i Papi abbandonare di bel nuovo la loro capitale, sforza il conclave ad eleggere Urbano VI. La sua crudeltà gli procura un concorrente in Roberto di Ginevra pieno di merito. Tal fu l' origine del lungo scisma d' Occidente. Urbano si fissa a Roma, e Roberto ad Avignone sotto il nome di Clemente. I due Papi si scomunicano vicendevolmente ed i popoli si dividono fra l' uno e l' altro. Ma i Cardinali di ambe le sedi riuniti a Pisa e stanchi della perfidia dei Papi, depongono Gregorio e Benedetto, ed eleggono Alessandro V. Veggonsi

allora tre Papi in una volta. Ma l' Europa apre finalmente gli occhi ed il concilio di Costanza depone i tre Papi. Giovanni XXIII subisce un processo ed è messo sotto custodia.

D. Vi furono altre turbolenze ecclesiastiche?

R. Qualche anno prima Wiclefio Inglese aveva osato attaccare l' autorità ecclesiastica; questo scisma presto distrutto era stato rinovato in Germania da Giovanni Hus dell' università di Praga, che fu condannato al fuoco dal Concilio di Costanza, con Gerolamo di Praga suo discepolo. Alla fine il Concilio diretto dal celebre Gersone terminò le sue sedute colla elezione di Martino V che fu riconosciuto da tutti i principi cristiani. Eugenio IV che gli succede temendo il potere del concilio di Basilea, lo scomunica. I padri del Concilio lo depongono, e mettono in sua vece il Duca di Savoja Amadeo VIII sotto il nome di Felice V; ma non viene annoverato che fra gli antipapi, perchè Eugenio ebbe l'antivedenza di opporgli un altro Concilio prima a Ferrara indi a Firenze. Nicolò V instituisce la famosa Biblioteca del Vaticano, e si dichiara il protettore delle lettere e delle arti. Enea Silvio posto in trono sotto il nome di Pio II, rinunzia ai principj che sosteneva nel Concilio di Basilea. Sisto IV ed Innocente VIII sono l' appoggio di tutte le scienze, ed abbelliscono la città di Roma.

D. Qual era allora la sorte dell' Allemagna?

R. Il nuovo Imperatore Rodolfo I conte d' Apsburgo, vedendosi sul trono senza po-

teri, senza truppe e senza finanze, lusinga sulle prime la corte di Roma, si concilia gli animi, chiede a nome di tutta la Germania gli omaggi della Boemia che era posseduta da Ottocare, e gli ottiene colla sua abilità e col suo valore. Ben presto si fa cedere l' Austria e la Svevia, e lascia a suo figlio Alberico un patrimonio considerabile con un piano d' ingrandimento che la sua famiglia ha sempre seguito. Si eleggono poi due Imperatori ad un tempo. Adolfo di Nassau la vince da principio sopra Alberto; ma si perde colla sua imprudenza. Alberto ottiene il nome di grande, ed è assassinato da suo nipote. La politica degli elettori chiama sul trono Enrico di Lussemburgo, che trascurando la Germania per l' Italia va a Roma, cerca di riprender Napoli, e muore avvelenato nel più santo dei misteri. Gli elettori sono divisi fra Federico terzo figlio d' Alberto, e Luigi di Baviera. Una disfatta mette Federico nei ferri e in mano del suo competitore. Luigi dimenticando ciò di cui va debitore ai raggiri dei Papi, va a Roma, e mette sulla sede un capuccino dedito a lui. Ma in Germania s' accende la fiaccola della discordia, e Luigi è deposto. Carlo di Lussemburgo prende il nome di Carlo IV e stabilisce colla celebre bolla d' oro la costituzione germanica. Alla quarta elezione, la corona imperiale ritorna alla casa d' Austria che si arricchisce cogli stati d' Ungheria e di Boemia.

D. Cosa era avvenuto in questi stati?

R. Non ci offrono questi che delle disgra-

zie. Ladislao IV s' immerge in un' indegna mollezza, e troppo fidandosi dei Tartari è assassinato. Andrea III reclama la successione che gli è contesa. Luigi V monta sul trono, sottomette i Boemi, allontana per sempre i Tartari dalle sue frontiere, acquista la Bosnia, riprende la Dalmazia, toglie due volte il regno di Napoli agli assassini di suo padre, riceve la corona di Polonia, e gode di sentirsi chiamato *il grande*, titolo meritatogli dalla saviezza del suo governo. La storia dopo un regno sì bello non offre più che un tessuto d' orrori e di misfatti. Carlo di Durazzo, coperto del sangue della regina di Napoli, accorre per ispogliare le due eredi di Luigi. Sigismondo di Lussemburgo ne sposa una e versa torrenti di sangue: ma non può resistere al Sultano Bajazette, e l' Ungheria diventa sgraziatamente in pochi anni la preda dei barbari. La Boemia, dal canto suo, prima illustrata dalle imprese di Ottocare, è felice sotto Venceslao III. L'agricoltura fiorisce. Ricchezze novelle sortono dalle miniere; l' educazione trova degli asili, ed i tribunali acquistano un codice. I torbidi che susseguono portano l' elezione di Lussemburgo. Ma per andare in soccorso dei Valois perisce nella battaglia di Crecy. Sessant' anni dopo Sigismondo fugge da' suoi stati dinanzi Zisca. Alberto d' Austria ne sposa l' erede e riunisce per un istante la Boemia e l' Ungheria. Alla sua morte Ladislao d' Austria attacca i Turchi e li costringe a chiedere la pace. Il famoso Uniade che aveva difeso l' Ungheria,

ne è nominato governatore generale. Ladislao però si trova ben presto malcontento dei figli d' Uniade che fà perire, e la tranquillità è ristabilita. Ladislao stesso è avvelenato in mezzo ai preparativi del suo matrimonio. Podiebrad che dalla voce universale d' Europa è accusato di questo delitto, raduna gli stati di Boemia e giunge a farsi coronare. Gli Ungaresi dal loro canto traggono Mattia Uniade di prigione per metterlo sul trono.

D. Cosa succedeva in Borgogna?

R. Giovanni il Bono aveva dato al suo quarto figlio Filippo l'Ardito la Borgogna, alla quale si era unita dapprima la Fiandra, indi il Nivernese e l' Artois. Ciò rese la potenza di questi Duchi una delle prime dell' Occidente. Carlo il Temerario non aveva che una figlia che portò in dote i suoi vasti dominj a Massimiliano.

D. L' Inghilterra era allora in pace?

R. Si era considerabilmente accresciuta sotto il regnò di Edoardo I. Suo figlio Edoardo II colla sua indolenza e col suo amore per i piaceri, aveva precipitato lo stato nelle disgrazie, e cagionata la ribellione di sua moglie contro di lui. Ma Edoardo III vendica suo padre, e vuol contendere a Filippo di Valois il suo diritto alla corona, a cui pretende egli stesso come erede materno. Ma gli si oppone la legge Salica, ed è rigettato. Egli non vi si adatta; prende le armi, sbarca in Picardia, batte i Francesi a Crécy, prende Calais e fa una pace gloriosa.

D. L' Inghilterra fu poi in preda ella stessa alle discordie?

R. Intanto che il giovine Enrico VI è in Francia, la casa d' Yorck reclama lo scettro. Warvick che la sostiene prende per insegna la rosa bianca. La rosa rossa fu l'emblema di Enrico, i cui primi vantaggi furono dovuti all' eroismo di sua moglie Margherita d' Anjou. Ma alla fine Edoardo IV fu vincitore, ed Enrico fu massacrato nella torre di Londra. Quindici anni dopo ricomparve un erede della casa di Lancastro che si era rifugiato in Bretagna. Era questo Enrico conte di Richemont in situazione da far valere i suoi diritti soprattutto contro un principe detestato come Ricardo che regnava allora. Trionfò in fatti a Boswort e fu proclamato re sotto il nome di Enrico VII. La saviezza del suo governo gli valse il titolo di Salomone della sua patria.

D. A che passo trovavasi la Scozia a quest' epoca?

R. Non aveva ancora offerto splendidi avvenimenti; invasa ora dai Pitti, ora dagli Scoti sortiti dall' Irlanda, dalla loro riunione se ne formò un reame. Alla morte di Alessandro III vengono in campo due competitori: il re d' Inghilterra preso per arbitro decide in favore di Bailleul che ha la debolezza di riconoscersi vassallo di Edoardo. Il popolo irritato lo scaccia dal trono; ma Edoardo entra in Iscozia e ne fa una provincia del suo Impero. Non vi si videro dopo che torbidi e rivoluzioni finchè la Scozia trova

trova un vendicatore della sua libertà nello sposo della erede di Bruce, chiamato Stuart, e ceppo di quella famiglia sì celebre per le sue sventure.

D. In quale situazione trovavansi i paesi settentrionali?

R. La Danimarca non presentava che un regno smembrato, de' grandi che si facevan beffe dell' autorità, ed un clero usurpatore. In Isvezia Magno I aveva estinto il fuoco delle sedizioni. La brillante reggenza di Canut-Son aveva aggiunto la Carelia a quel regno; ma l' ingrato Birgero lo fa perire sul patibolo. Il popolo ne è rivoltato, e l' erede di Birgero è messo a morte. Magno II che gli succede non può sostenersi che in Norvegia. Allora la famosa Margherita vedova di Hachino, diventa l' arbitra del Nord, si fa rispettare dal resto dell' Europa e riunisce col celebre trattato di Calmar le tre corone del Nord, ciocchè non ebbe lunga durata. Intanto la Polonia rimontava al posto di regno. L' ordine Teutonico si rende formidabile. Casimiro IV fa la delizia del suo popolo. Luigi che gli succede si occupa più degli Ungaresi che dei Polacchi. Jagellone gran duca di Lituania ascende al trono sotto il nome di Ladislao V; e la Polonia accresciuta da una sì vasta provincia diventa una delle prime potenze d' Europa. L' ordine Teutonico è sempre in moto; e dopo varie alternative di disgrazie e di fortuna è obbligato a riconoscersi vassallo della Polonia.

D. Fu questa forse l' epoca in cui si gettarono i fondamenti dell' Impero Russo?

R. Sì; Giovanni Basilowits, mal soffcrendo l' oppressione dei Tartari, chiama alla libertà i suoi compatrioti, s'impadronisce di Novogorod e di Mosca, e fa di quest' ultima la sede del suo impero.

D. Cosa era allora della Spagna?

R. In Castiglia seguirono le scene più disgustose. Alfonso X il più rispettabile Sovrano, è obbligato a sortire da' suoi stati scacciatone da suo figlio Sancio. Gli atti di vigore del giovine Alfonso XI ristabiliscono la calma. L' Arragona aveva pure de' re illustri. Pietro III mostrò i talenti d' un gran monarca. Giacomo II onde sostenere i suoi diritti contro i Pisani, forma una buona marina. La corona di Navarra passa dalla casa di Sciampagna in quella di Francia, indi a quella di Evreux. La Spagna non vede allora sui suoi troni che dei principi che si contendono il vanto della crudeltà; sono questi Carlo il tristo in Navarra, Pietro il ceremonioso in Arragona; e Pietro il crudele in Castiglia che li sorpassa tutti. Ma si preparava già un vendicatore. Enrico di Transtamaro assistito da Duguesclin, purga la terra da quel mostro, e s' impadronisce del trono che trasmette tranquillamente al figlio. La minorità di Enrico III riempie di bel nuovo la Castiglia di turbolenze, di cui gli Ebrei sentirono tutto il peso. Le disgrazie si succedono sotto il regno di Giovanni II o piuttosto sotto quello del suo indegno favorito Alvares di

Luna che perisce sul patibolo. Enrico IV esecrato da' suoi sudditi è scacciato dal trono. Finalmente Isabella di Castiglia, sposa di Ferdinando re d' Arragona, dotata d' anima forte, è chiamata alla successione. La figlia di Enrico fa valere invano i suoi diritti, ed è obbligata a seppellirsi in un chiostro. Allora Ferdinando riunendo sotto il suo dominio la Sicilia, la Sardegna, la Corsica, e due terzi della Spagna, si occupa seriamente dell' intiera espulsione dei Mori.

D. Quali furono in quest' epoca gli avvenimenti del Portogallo?

R. E' trionfante pel valore di Alfonso III, felice sotto la saviezza di Dionigi chiamato il Tito dei suoi tempi, gemente sotto la severità che Alfonso IV spiega contro Ines, e sotto la ribellione di suo figlio. Ferdinando disputa invano lo scettro di Spagna al fortunato Transtamaro. Giovanni I dopo aver distrutte le truppe Spagnuole venute onde spogliarlo, toglie ai Mori l'importante città di Ceuta, in Africa. Sotto il di lui figlio Enrico i Portoghesi vanno in traccia di nuovi mari, scorrono le coste della Guinea, ne riportano dell' oro e dell' avorio, e fanno rispettare la loro marina.

D. Cosa succedeva in Italia?

R. Due potenti famiglie se ne contendevano la parte Meridionale. Il Nord ne era invaso da una moltitudine di piccoli tiranni. Le fazioni de' Guelfi e de' Gibellini dividevano le città. Molte famiglie si innalzarono allora, come gli Estensi, i Gonzaga, gli Sforza, i Vi-

sconti, i Carraresi, gli Scaligeri, ec. La Savoja comincia a figurare fra le grandi potenze; e nove principi portano successivamente con gloria il nome d'Amadeo. Gli stati del Papa privati della presenza del loro sovrano per la traslazione della sede in Avignone diventano la preda di piccoli principi. Roma è un rifugio di faziosi. I Colonna, gli Orsini vi hanno i loro partiti. Rienzi progetta delle chimere, e termina coll'esser massacrato dalla plebaglia di cui era stato l'idolo. Albani salva il patrimonio al Papa. Genova sembra essere per un momento la prima potenza dell' Europa. Pisa cede e Venezia è da lei ridotta agli estremi nella celebre guerra di Chioggia sotto il Dogado di Andrea Contarini. Ma, ad esempio di ciò che fece Roma con Cartagine, mentre ha la morte alla gola nella propria capitale, manda in tutta fretta una squadra marittima a scorrere le coste della Liguria, e con questo sforzo coraggioso si salva. Allora Genova agitata da discordie si dà ora ai Francesi ora ai duchi di Milano, ora al governo repubblicano di nuovo. Venezia invece sfuggita al pericolo rinasce più grande, fissa la vittoria alle sue antenne, scaccia i Genovesi dal golfo, sottomette la Dalmazia, le isole di Corfù, di Cefalonia, di Cipro, e colla sua mirabile amministrazione, e coll' estensione del suo commercio, diventa uno degli stati più considerabili dell'Europa. Milano è in fiore sotto i Visconti: è padrone per un istante di Genova, e si collega cogli Scaligeri e coi Carraresi contro i

Veneziani, ai quali fa la guerra per qualche tempo con buon esito. Firenze è più che mai brillante: i Medici, gli Strozzi, i Pazzi usano in favore della loro patria di tutti i loro mezzi e i loro talenti. Il gran Cosimo, di semplice negoziante divenuto sovrano, chiama a se tutte le arti, incoraggisce gli ingegni, rende i lumi diffusivi, e Firenze diviene la più bella città d'Europa. Fa inoltre imparentare la sua famiglia con quasi tutte le teste coronate.

D. L' origine della repubblica degli Svizzeri ha quest' epoca per data?

R. Questo popolo semplice e valoroso aveva conservato la libertà in mezzo alle sue montagne. Egli faceva parte del Corpo Germanico. Ma la casa di Apsburgo avendo voluto sottomettere gli Svizzeri, tre privati di Uri, di Schwitz e di Untervald, fecero sollevare i cantoni, che presero le armi. Guglielmo Tell gli anima ancora più vendicando alcuni suoi torti particolari. Tutte le forze degli Austriaci non possono riuscire contro di essi, e ventimila soldati sono rotti da un pugno di contadini. Gli altri cantoni eccitati da un tale esempio, si riuniscono e formano quella repubblica in tredici cantoni, la cui alleanza fu poi ricercata da tutte le potenze.

D. Qual era lo stato dell' Impero Greco?

R. Si vide di giorno in giorno farsi in pezzi. Andronico è testimonio della formazione della terribile dinnastia de' Turchi. Il nembo comincia sotto Emanuele e Costantinopoli è assediata, e non perviene a salvarsi che con una fortunata diversione. Giovanni II a Fi-

renze vuol trattare per l'unione delle due Chiese, e salvarsi così dalla minacciata rovina, ma invano; si trova abbandonato sul più bello da' suoi stessi sudditi, e da tutti i principi d'Europa; e Costantino VIII battendosi da eroe perisce col trono de' Greci che aveva sussistito da quasi dodici secoli. Maometto II sortito da una famiglia di eroi Musulmani, comincia il suo regno colla presa di Costantinopoli, invade l'impero di Trabisonda, le isole dell'Arcipelago, e tutto piega innanzi a lui dall'Eufrate al mare Adriatico; Rodi sola per un momento è invincibile; l'Italia stessa è attaccata, ed il Vaticano in pericolo. Sotto il Sultano precedente, Scanderberg figlio del re d'Albania, allevato nel serraglio, aveva trovato il mezzo di rialzarè il suo trono, e di vincere il superbo Amurat e l'immensa sua armata. Maometto II stesso ebbe a provare la forza del suo braccio, ed alla di lui morte volle onorarne la memoria. Nell'Asia Orientale i Turchi si erano estesi scacciando i Tartari; e la China aveva scosso il giogo dei Tartari stessi che l'avevano conquistata. Tamerlano era sopravvenuto, aveva invaso la Persia ed il Mogol e vincitore del gran Bajazet aveva fondato un impero che toccava l'Ellesponto ed il Gange: ma Maometto II è ancora quello che ne distrugge la posterità. L'Africa nulla offre d'interessante. L'Egitto però sotto ai suoi Soldani si dà al traffico; ed il Cairo diventa un punto di riunione dove vengono a permutarsi le merci e le produzioni delle tre parti del mondo.

EPOCA SETTIMA.

Cristoforo Colombo.

PRIMA PARTE

Dall' anno 1492 al 1610 di Gesù Cristo.

D. In qual posizione trovavasi l'Italia al cominciar di quest'epoca?

R. Godeva essa da qualche tempo dei beni della pace, quando l'orgoglio d'un particolare venne a metterla in fiamme da capo a fondo. È questi Lodovico Sforza che non contento dell'autorità usurpata a Milano, invita Carlo VIII a far rivivere i suoi diritti sopra Napoli; apre il Milanese a quel giovine principe e lo eccita ad andare innanzi approfittando delle prime vittorie. Infatti tutte le città si sottomettono, Firenze, Roma, Napoli cedono, gli Arragonesi sono scacciati e lo stemma di Francia è inalberato da per tutto. Il clima il più bello ed i piaceri d'una vita deliziosa sviano Carlo dal proseguimento de' suoi grandi progetti; l'armata si abbandona alla più sfrenata licenza; Napoli non trova che oppressione sotto i suoi nuovi dominatori. I principi acciecati si scuotono; Massimiliano e Lodovico Sforza medesimo vedono mal volontieri la potenza di un popolo straniero nel loro paese. Si forma una lega e si vuol impedire a Carlo ogni via di ritorno. Ma Carlo si desta anch'egli dal suo sonno, parte da Napoli, getta di nuovo il terrore in Roma, passa da Firenze, e giunto in Lombardia è vin-

citore a Fornovo; ma Napoli ritorna all'antico dominio, e Carlo si accorge troppo tardi di essere stato tradito. Luigi XII che gli succede ne riprende i progetti e vuol punire la perfidia di Lodovico. Lo Stato di Milano è conquistato in un mese e Lodovico costretto a fuggire. Poi riprende fiato per un momento, ma ricade alla fine tra le mani del suo nemico e muore in prigione. Luigi XII per altro non può conservarsi il possesso di Napoli, è vinto e tradito ed i vani sforzi che fa spossano il suo regno. I Veneziani avevano approfittato dei torbidi d'Italia per impadronirsi di alcune piazze, specialmente a spese del papa Giulio II che regnava allora. Quindi ad istigazione di questo si forma la famosa lega di Cambrai. Il papa, l'imperatore, la Francia e la Spagna, collegati contro quella repubblica sembravano doverla non già vincere ma inghiottire ed annichilare. Perde essa infatti la battaglia di Agnadel dopo la quale scioglie dal giuramento tutte le sue città di Terraferma e con un tratto di profonda politica invece di perdersi a difenderle parzialmente le abbandona tutte, e si ristringe alla difesa della capitale. Gli Spagnuoli vennero in quell'occasione fino sugli orli delle lagune e gettarono invano delle cannonate contro Venezia, che vedevano distintamente ad occhio nudo senza che sforzo umano alcuno ve li potesse far arrivare. Intanto riesce a seminare la zizzania fra i suoi nemici, fa la sua pace con taluno di essi, la gelosia contro gli stranieri subentra in Giulio II ch'era l'ani-

ma della lega, e Venezia riacquista dopo colla più grande facilità ciocchè avrebbe tentato invano di difendere da prima. Indi la morte di Gastone di Toscana mette il colmo ai mali di Luigi. Vuol far deporre Giulio in un concilio tenuto a Pisa; ma Giulio più destro ne raduna un altro a Roma, suscita nemici a Luigi da tutte le parti, e muore in mezzo a' suoi progetti. Luigi XII intanto si amicava i Veneziani, e riprendeva per la terza volta il Milanese che Leon X gli fa perdere di bel nuovo. Genova si solleva e rientra nel suo primo stato di repubblica. Sembra che tanto sangue inutilmente sparso in Italia avrebbe dovuto distorre Francesco I dal combattere di nuovo per le stesse pretese. La sua gioventù e l' avidità di gloria credono di sormontare tutti gli ostacoli; ma gli Svizzeri gli fan far alto ed è obbligato a combattere per due intere giornate. Il Milanese si arrende e Sforza va a terminar di soffrire in Francia. A Leone succede Adriano VI precettore di Carlo V che lo innalza al pontificato. Era egli di un' anima debole e limitata. Il nepotismo innalza dopo di lui Clemente VII che ad esempio di Leone X si rende commendabile col suo amore per le lettere. Paolo III della famiglia Farnese che aveva avuto moglie, mostrò in qualche occasione della fermezza ma per dotarne la sua famiglia stacca dal patrimonio papale i ducati di Parma e Piacenza, di cui investe suo figlio Luigi Farnese. Fieschi giovine ambizioso genovese sta per dominare in Genova; ma si annega senza averle potuto rendere la sua antica considerazione.

D. Qual era allora lo stato dell' Inghilterra?

R. La calma procuratavi dalla saviezza di Enrico VII non fu di lunga durata. Le furberie e gl' intrighi di un certo Perkin messo in moto dalla vedova di Borgogna vi sparsero per qualche tempo l' inquietudine. Il conte di Warwick è immolato alla crudele politica di Ferdinando di Spagna, che non dà sua figlia ad Arturo che sotto una tal condizione. Enrico VIII montando sul trono, sposa Catterina d' Arragona, la prima delle sue mogli sventurate. Entra nell' altra lega di Cambrai formata dalla casa d' Austria contro la Francia, passa nelle Fiandre, prende Teruanna, guadagna la battaglia degli Speroni; ma termina col far la pace con Luigi e dargli sua sorella in isposa; continua poi la stessa unione con Francesco I, e sembrano estinti così fralle due nazioni tutti gli antichi soggetti di contesa.

D. Fu in queste circostanze che seguì la scoperta del nuovo continente?

R. Appunto allora. Intanto che ardeva la guerra in Europa, Cristoforo Colombo genovese, navigatore esperto e versato nella Geografia, figurandosi che dovessero esservi altre terre abitabili oltre le già cognite, risolse di farne la scoperta. Molti principi a cui s' indirizzò lo trattarono da visionario. Fu ascoltato più favorevolmente da Ferdinando e da Isabella sovrani di Spagna. Ottenne da loro alcuni vascelli, e dopo una lunga navigazioue approdò ad una delle isole poscia dette Lucaje. Dopo questa prima riuscita ebbe bisogno di nuovi soccorsi, e ritor-

nato in quelle parti discoprì Cuba, s. Domingo e la Giamaica; ne riportò immensi tesori a quei sovrani, e non perciò potè a meno di morire avvilito in Ispagna, e vittima della calunnia. Amerigo Vespucci andò sulle sue orme, diede il suo nome alla quarta parte del mondo, e fece due viaggi colà per Emanuele re di Portogallo. La Spagna esaurita da lunghe emigrazioni, ebbe allora a soffrire anche per la superstizione. Il clero con Ximenes e Mendosa alla sua testa, vede con dispetto che i Mori esercitino il loro culto, fatti forti dai trattati. Si carpisce alla regina un editto che non lascia loro che il bivio o di sortire dalla patria o di rinunziare alla religione de' loro padri. Da per tutto si drizzan patiboli ed i Mori vi periscono a migliaja. La figlia di Ferdinando e d'Isabella porta in dote i suoi stati alla casa d'Austria, e Filippo si vede padrone dei due Continenti. Carlo V di sedici anni riceve nelle Fiandre la nuova di una sì ricca eredità. Suo avolo Massimiliano lascia l'Impero vacante. Carlo e Francesco I sono due rivali degni l'uno dell'altro; ma gli allori di quest'ultimo hanno fissati gli sguardi dell'Europa. La preferenza accordata a Carlo V diventa una sorgente di guerre interminabili. Francesco è fatto prigioniero a Pavia. Ma sotto il regno di Enrico II di Francia la fortuna scappa dalle mani di Carlo, acconsente alla pace ed imponendo silenzio alla sua ambizione, rinunzia all'impero in favore di suo fratello, lascia la Spagna a suo figlio, e va a cercare la tranquillità nell'oscurità d'un

chiostro. Una profonda conoscenza degli uomini, l'arte di metterli al lor posto conveniente, un'attività senza esempio, lo mettono tra i migliori che hanno governato il mondo.

D. Quali sono gli avvenimenti più rimarcabili dell' Inghilterra a quest' epoca ?

R. Enrico VIII succede a suo padre, e sposa Catterina d'Arragona; ma questo principe feroce ignaro d'altra fede oltre la sua volontà, la ripudia ben presto onde sposare Anna Bolena. A questa che fa morire sul patibolo succede Giovanna Seymour, indi Anna di Cleves, Catterina Hwavar e Catterina Parr. I suoi favoriti non hanno miglior sorte; Fisher e Tommaso Moro son messi a morte per non aver voluto abjurare la loro religione. Clemente VII lo scomunica ma egli si fa riconoscere dal Clero Anglicano per capo di quella Chiesa. Trova un parlamento che sanziona colla sua autorità i di lui capricci, ed in mezzo ad un rovesciamento universale di sistema lo stato resta tranquillo. A questo mostro succede suo figlio Edoardo VI. sotto la reggenza del Duca di Sommerset, che non tarda ad essere decapitato poco dopo. Edoardo introduce la religione protestante; e muore manifestando la sua intenzione che Giovanna Gray debba succedergli. Maria sorella di Edoardo gli è preferita, Giovanna Gray rinunzia alle sue pretese, ma perisce cionnostante sul palco. Alla sanguinaria Maria succede sua sorella Elisabetta figlia di Anna Bolena. Quando ebbe consolidata la sua autorità si dichiarò questa

contro i Cattolici, stabilì la religione anglicana e dispiacque così ad ambi i partiti. L'attentato da lei commesso sopra Maria Stuarda, regina di Scozia, vedova di Francesco II è una macchia incancellabile per la sua memoria. Pochi monarchi però han conosciuto l'arte di ben governare meglio di lei. La marina inglese fu portata al più alto grado di perfezione. Assistè colle sue truppe i ribelli dei Paesi Bassi, e gli sforzi di Enrico IV contro la lega. Qualche tratto di fierezza col conte di Essex suo favorito lo eccitarono alla ribellione. Ella lo fa perire sul patibolo, ma ne muore poscia ella stessa di dispiacere.

D. In quale stato trovavasi la Spagna a quell' epoca?

R. Filippo II che aveva mezzi così possenti per operare grandi cose, niente fece di corrispondente a ciò. Bassamente sanguinario gettò nelle disgrazie la sua propria famiglia, e sua moglie, suo figlio, le sue favorite non furono che sue vittime. Filippo III con minori talenti e minori vizj, parve che non si godesse che di minuzie, e non si occupasse che delle barbare cerimonie dell' inquisizione. La marina decade, le finanze sono male amministrate e la Spagna si spopola per l'America. Le Provincie Unite approfittando di tutti questi fatti consolidano sempre più la loro libertà. Il valoroso Maurizio vi coopera e le flotte già poderose di questa nascente repubblica sparse su tutti i mari, vanno a far scorrerie nel tempo stesso alle Antille, alle Molucche, ed al Brasile, e fondano vaste co-

lonie a sei mila leghe di distanza dalla loro patria. La sola Germania godeva di una pace profonda. Ferdinando I governava saviamente. Dopo di lui Massimiliano II e Rodolfo si fecero amare. Ma sotto il grande Enrico la succesione dei ducati di Cleves e di Giuliers infiamma l'Europa e fa scorrere molto sangue.

D. La Svezia godeva forse del frutto della pace d'Allemagna?

R. No; rinunziando per una seconda volta al trattato di Colmar, rompe ogni unione colla Danimarca e ristabilisce la dignità di Amministratore. Ma Cristiano II divorato dall'ambizione non poteva soffrire di vedersi sfuggir di mano un così bel possedimento, e viene a stringere Stockolm d'assedio. Stenone, il nuovo Amministratore lo batte; ma troppo facile ad acconsentire alla pace, manda come negoziatore Gustavo Wasa del sangue degli antichi re. Cristiano lo ritien prigioniero e rinova la guerra. Gustavo gli sfugge, e dopo inaudite sciagure si fa riconoscer re in Dalercalia, e riprende all'usurpatore tutte le città di cui s'era impadronito. Giunto a Stockolm vi riceve lo scettro e si occupa di ridonare alla sua patria il lustro perduto, mantenendovi per un lungo regno la pace interna ed esterna.

D. Cosa era della Polonia?

R. Ella aveva perduto Sigismondo Augusto l'ultimo dei Jagelloni. La scelta che fatta aveva del duca d'Anjou che fu poi Enrico III, aveva prodotto un nuovo interregno, allorchè fu richiamato in Francia. Bathory se-

condato dal famoso Zamoski vi si sostiene contro tutti i suoi vicini riuniti. Dopo di lui Sigismondo, principe di Svezia, ottiene quel trono; ma la sua avidità gli fa perdere la Svezia a cui era chiamato per nascita. Intanto gli orrori della guerra civile laceravano la Russia. Al feroce Basilowitz succeduto era Teodoro sfortunato in guerra e disprezzato in pace. Suo fratello Demetrio è assassinato da Borri che s' impadronisce del trono; ma che deve poscia battersi con due falsi Demetrj, il primo de' quali perisce vittima della preferenza che accorda ai Polacchi sopra i Russi, ed il secondo più destro si sostiene. Sigismondo approfitta di queste discordie per piombare sulla Russia: la Svezia vi prende parte, tutto il Nord arde di guerra per un impostore.

D. Qual era allora la situazione della Chiesa?

R. Allora appunto Paolo IV aveva fatto terminare il concilio di Trento da suo nipote Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano e celebre per la santità de' suoi costumi, per la sua pietà verso i poveri e per la grandezza de' suoi progetti. Indi Pio V edificò il mondo colla sua pietà; ma la sua durezza fa accendere dei roghi a Roma, e si perseguitano i protestanti. A quel tempo Venezia e la Spagna trionfano delle forze Ottomane nella famosa battaglia navale di Lepanto e fanno tremare la Porta. Gregorio XIII fa amare il suo governo, e si rende immortale colla riforma del calendario. Poco dopo il pastore di Montalto decorato della porpora da Pio V è in-

nalzato sul trono pontificale da alcuni ambiziosi che credono di approfittare della sua debolezza; ma improvvisamente cambiando registro, Sisto V fece stupire l' universo con un governo pieno di prudenza e di fermezza. La pubblica sicurezza ristabilita, la licenza repressa, Roma abbellita, i monumenti dell' antichità tratti dalle rovine che li sepellivano, le scienze e le arti validamente protette illustrarono il suo pontificato. Dopo di lui Urbano VII, Gregorio XIV, Innocente IX non fan che mostrarsi. Le più amabili virtù si fan indi vedere sul trono nella persona di Clemente VIII che si fa amare dai governi e dai dotti. Fu questo che assolvendo Enrico IV dalla scomunica gli assicura la tranquillità di tutta la Francia. Leone XI appena pontefice lascia la sede vacante. Borghese che gli succede sotto il nome di Paolo V tratta con alterigia i sovrani, e si compromette nella famosa lite coi Veneziani per l' interdetto che aveva lanciato contro di loro.

D. Cosa offrono di rimarcabile gli Stati meno importanti?

R. Cosimo II ottiene dal Papa il titolo di Gran Duca di Tocana, che gli vien confermato dall' Impero. Ferdinando vede sua figlia Maria de' Medici diventare la moglie di un eroe che governava la Francia. La casa Farnese trae nuovo lustro dalle gesta del duca Alessandro. La Savoja continua a produrre de' grand' uomini. Emanuele Filiberto rientra ne' suoi Stati in forza della pace di Castel-Cambresi, e governa saviamente. Aumenta i

suoi stati, divien l'arbitro fra i suoi vicini, e termina con una felice vecchiaia una prudente amministrazione. Carlo Emanuele nel suo regno agitato, approfitta dei torbidi della Francia per impadronirsi del marchesato di Saluzzo, ed inquietare i suoi vicini. La Lorena è tranquilla e felice sotto Carlo II che ha attinto alla corte di Francia il gusto per le scienze e si attacca sinceramente ad Enrico IV; gli Svizzeri tranquilli a casa propria, in pace con tutte le potenze presentano il modello d'uno stato ben governato. Ginevra si sostiene colla sua industria, e in onta a' tentativi dei duchi di Savoja gusta una tranquillità dovuta alla sua condotta.

D. La Turchia cercò forse d'ingrandirsi in Europa?

R. La Porta trionfante in Persia, in Africa ed in Ungheria, sperava che la stessa sorte che l'aveva favorita a Rodi l'avrebbe seguita a Malta. Ma Lavalette che la difende, rinnova i prodigj operati a Candia, e la flotta turca non presenta più che dei deboli resti dopo sei mesi di combattimenti. Solimano per indennizzarsi in qualche modo penetra di bel nuovo in Ungheria, e muore trionfando innanzi Sigeth. Giusto e benefico egli aveva civilizzata la sua nazione rendendola gloriosa. La potenza Ottomana fu allora nel suo più bel fiore, e doveva declinare dappoi per la mollezza de' Sultani. Infatti riceve un forte scacco a Lepanto, e si lascia sfuggire la Moldavia. In Persia pure, durante tutta quest'epoca, non si vede che il vizio sul trono, dei

monarchi effeminati, e solo qualche barlume di gloria momentanea.

SECONDA PARTE

DELL' EPOCA SETTIMA.

Dall' anno 1610, al 1648 di G. C.

D. Cosa era della Spagna all' epoca della minorità di Luigi XIII?

R. La Spagna declinava sensibilmente sotto Filippo III e sotto i suoi deboli ministri che non sapevano approfittare de' torbidi della Francia. Il duca d'Ossona vice-re di Napoli, immagina senza il consenso della corte di sottomettergli tutta l'Italia. La sua congiura di Venezia è scoperta, e tutta l'imputazione cade solo sopra i capi della stessa. Filippo IV dotato dello stesso carattere incerto di suo padre, affida lo scettro alle mani di Olivares, la cui politica, giuocando la debolezza di Luigi e di sua madre, sostiene i Calvinisti; ingannato per un istante dalla finta moderazione di Richelieu, non riconosce il suo errore, e non gli resiste che per rompere finalmente contro il genio di quel grand' uomo. La Spagna ricomincia la guerra cogli Olandesi. Maurizio divorato dall' ambizione di dominare nella sua patria, cercava di mettere in confusione tutto lo stato, e vedeva con un secreto rancore che il savio Barnevelt sconcertasse i suoi maneggi e facesse fiorire col suo genio il commercio, ed interessasse

una parte dell'Europa nella sorte dell'Olanda. Il trattato di Breda fa cadere le armi di mano a Maurizio, che smascherato e spiato in tutti i suoi passi, risolve di perdere Barnevelt, lo dipinge come un empio, e lo accusa di voler dare la sua patria nelle mani a Filippo. La testa di Barnevelt è troncata sul patibolo, ed il celebre Grozio suo amico può salvarsi a fatica. L'Olanda non offre più allora che un campo di battaglia sul quale però la Spagna si sforza invano di far rivivere i suoi diritti. Si rende essa alla fine indipendente e la sua bandiera sventola su tutti i mari.

D. Quali furono le principali circostanze della rivoluzione di Portogallo?

R. La duchessa di Mantova nominata vice-regina non ne godeva che gli onori; l'autorità suprema stava nelle mani di Vasconcellos, ed avevano l'odio de' loro concittadini. Tutti i suffragj erano per il loro duca di Braganza, che si faceva amare colla sua affabilità a Villa Viciosa suo soggiorno ordinario: essendo accasato colla famiglia di Medina non dava alcun sospetto al governo Spagnuolo. Eppure questa parentela appunto doveva rovesciarvi l'autorità di quella nazione. La duchessa di Braganza agognava a quel trono a cui si vedeva chiamata dal voto dei popoli. Pinto suo maggiordomo seconda le sue viste: esplora gli animi de' principali tra i grandi, dei superiori fra i religiosi, e dei primi fra i borghesi. Vasconcellos informato dai suoi spioni, comunica ad Olivares i suoi sospet-

ti. Onde ritirare il Duca di Braganza da Villa Viciosa quel ministro gli manda, con una lettera la più lusinghiera, il titolo di ispettore generale delle piazze del regno, e nello stesso tempo spedisce ordine a tutti i governatori di arrestare Braganza al suo primo comparire. Ma si penetra la trama, Braganza entra in Lisbona al suono delle acclamazioni degli abitanti, e poteva sul momento, con un poco di fermezza e di ardire essere proclamato re. Olivares non crede che sia più tempo di fingere, e gli ordina di venire a render conto della sua condotta. Non era più tempo di arretrarsi. La duchessa e Pinto avvertono i congiurati che vanno per diverse strade ad investire il palazzo e proclamare Braganza. Vasconcellos si nasconde ma invano, e cade sotto mille colpi. La vice-regina è posta in luogo di sicurezza, e prima della fine del giorno, Lisbona ha già cambiato padrone. La stessa rivoluzione non tarda ad operarsi in tutte le città, e le colonie, e nel momento che toglie un regno alla Castiglia dà un alleato di più a Richelieu. Filippo cerca di compensarsi sulla Francia alla morte di Luigi XIII e di Richelieu; ma il genio di questo sopravviveva ne' consiglj. I suoi piani continuano ad aver luogo, ed Anna d' Austria fa il suo dovere. Il duca d' Enguien appena sortito di collegio batte a Rocroi le veterane truppe degli Spagnuoli, prende le piazze più forti del Lussemborghese, e sottomette le Fiandre a Luigi XIV. Filippo è battuto in

Germania in Italia, e nel suo proprio regno. Si sbarazza alla fine dell' Olanda acconsentendo alla sua indipendenza, e continua colla Francia una guerra, che gli sta preparando de' nuovi rovescj.

D. Cosa succedeva allora in Germania?

R. Ridolfo II spogliato dell' Austria, della Boemia e della Ungheria, si contenta del titolo d' Imperatore, e si dedica alle scienze. Mattia più ambizioso ricupera i tre regni, e muore senza posterità. Ernesto di Mansfeld luterano volendo servire alla sua setta, solleva la Boemia, e prepara l' Allemagna ad una guerra così lunga e sanguinosa che per trent' anni scorse gran parte dell' Europa, e produsse alla fine il famoso trattato di Vestfalia, che fu base del corpo Germanico. Vi si vedono comparire con onore Gebor, e Mansfeld, Cristiano Brunswik, e Gustavo Valstein più famoso di tutti. Quest' ultimo aveva sottomesso all' Imperatore la Germania tutta, e portate fino in Danimarca le sue armi conquistatrici. Tuttavia la potenza di Richelieu minacciava la macchina colossale degli stati dell' Imperatore. Gli suscita un potente rivale nel giovine eroe che governava la Svezia, Gustavo Adolfo, occupato da principio di sottrarre il suo paese ai Polacchi ed ai Danesi, si mette di sedici anni alla testa delle sue truppe, scaccia i Danesi, toglie la Finlandia ai Russi, piomba addosso a Sigismondo re di Polonia, sottomette la Livonia, si apre con una memorabile vittoria la strada fino a Varsavia, prende Danzica, Elbinga, e sforza Sigismondo

alla pace. Allora unito alla Francia pensa a vendicarsi del dispregio di Ferdinando, e delle oppressioni dei protestanti. Valstein e Gustavo si misurano l' un l' altro. Il secondo invincibile sino allora, ha dei rovescj. Gustavo sparge sulle terre dell' impero la desolazione e la morte. Invano gli si oppone Tilly vecchio rispettabile per i suoi lunghi servigj. Un primo incontro fa aggiungere allori a Gustavo, e due altre disfatte dello stesso generale seguono la prima e fan che Tilly non potendo sopravvivere va a cercare da disperato la morte in mezzo alle file. In questa estremità, Ferdinando impiega il braccio di Valstein, dimenticandone i torti, forzato dalla necessità. Valstein teme di compromettere la sua gloria. Da principio procura con dei facili successi, di rianimare la fiducia delle sue truppe, indi va incontro a Gustavo. Il combattimento è lungo e sanguinoso, ma alla fine tutto cedeva a quest' ultimo, e stava per trionfare, quando un colpo mortale viene a farlo cadere fralle braccia dei suoi soldati. Una nobile disperazione li anima, e risoluti di immolare migliaja di vittime al loro capo, mettono in fuga Valstein, e riportano una vittoria completa.

D. La morte di Gustavo apportò forse dei cambiamenti negli affari?

R. No. I tre gran capitani istrumenti delle sue vittorie ed il duca di Sassonia Weimar suo intimo amico ne seguono i piani, e ne continuano le conquiste. Valstein vergognoso della sua disfatta ha ripiegato in Boemia per

raccogliervi i resti dell' armata. Vede le leggi senza efficacia, i protestanti disuniti, l'imperatore tremante nella sua capitale, e l'armata senz' altra speranza che quella che poteva riporre nel suo generale. I vasti suoi possedimenti gli danno un gran credito, e non gli resta che di osare per disputare il trono a Ferdinando. Appoggiato in tal modo, alza il vessillo della ribellione. L'imperatore crede poterlo arrestare colla sua autorità; ma Valstein sicuro dell' amore de' suoi soldati, e fortificato in Egra, andava a farvisi coronare, quando viene assassinato. Richelieu spettatore degli avenimenti, li mette tutti a profitto onde sostenere gli Svedesi. Tratta con Weimar assolda le sue truppe, rianima il coraggio di Banier con de' sussidj, e dichiara la guerra ai due rami della casa d'Austria. Lunghe alternative di successi, e di rovescj, la morte de' più esperti generali fan sentire alla fine a tutti i potentati dell' Impero il bisogno della pace, che fu conclusa come si è detto col trattato di Vestfalia.

D. Quali furono gli avvenimenti più rimarcabili di quest' epoca in Inghilterra?

R. Jacopo indifferente agli interessi dei suoi vicini, non pensa che a mantenere la pace ne' suoi stati. Una conferenza ad Hamptoncourt concilia i Presbiterani e gli Episcopali, e per isbarazzarsi dalle pretese del parlamento, gli abbandona i cattolici. Olivares co' suoi raggiri impedisce che ottenga per suo figlio la figlia di Filippo III, ma ottiene invece per lui la famosa Enrichetta di

Francia, e muore preparandosi alla guerra. Carlo I suo figlio che gli succede di 27 anni trova nel parlamento una resistenza che si accresce in ragione della divisioue delle due sette religiose. Il re inclinato alle questioni religiose, si mostra antipresbiterano, e la regina dotata di grandi qualità si mostra amante del potere arbitrario. La ribellione del parlamento li determina a ritirarsi ad Hamptoncourt assieme coll' alta nobiltà. Londra e molte altre città si dichiarano per il parlamento: il buon esito sta in forse, Oliviero Cromwello si fa eleggere deputato di Cambridge. Una apparente rigidità di costumi, e delle estasi superstiziose gli servono a cattivarsi gli animi d' una rozza soldatesca, della quale fa un' armata d' entusiasti. Carlo in mezzo ad un piccolo numero d' amici, zimbello di altri stravaganti ed intrepidi succumbe; è obbligato a rinchiudersi in Oxford, e vittima degli intrighi d' un parlamento barbaro e composto di scellerati muore sul patibolo.

D. Quali erano gli affari delle altre potenze d' Europa?

R. Venezia inquietata dagli Uscocchi li mette alla ragione. Carlo Emmanuele di Savoja, sempre ambizioso è obbligato dopo molte disfatte di attaccarsi costantemente alla Francia. I Medici riescono a conservare la pace in Toscana ed a far servire le arti da loro protette all' abbellimento delle città. Genova prova qualche istante di inquietudine cagionatale da un ambizioso vicino. Paolo V riceve ambasciatori dal Giappone e dall'

dall' Abissinia, che gli rendono omaggio come capo della religione. Urbano VIII riunisce al patrimonio di S. Pietro il ducato di Urbino. La Svizzera persiste sempre nel suo sistema d' indifferenza per le dispute de' suoi vicini, e dà i suoi buoni soldati alle altre potenze. Quanto alla Polonia l' imprudenza di Sigismondo continua ad estenuarla nella guerra contro la Russia, e la barbarie d' un grande polacco vi attrae i Cosacchi, che mettono tutto a ferro e a fuoco. Frattanto la Russia gode d' una felicità che non aveva provata da lungo tempo. La Turchia non presenta, sotto il regno del debole Achmet I, che incertezza di consiglio e perdite in Europa e in Asia. Osmano rende al suo impero una parte della sua gloria, reprime i Cosacchi, e contiene i Tartari sotto il giogo; ma tradito da' Gianizzeri perde la testa sul palco, e l' imbecille Mustafà ristabilito sul trono, ne è quasi subito precipitato. Dopo di lui Amurat IV sottomette Bagdad, ed Ibrahim non si serve della sua autorità che per fare il male.

D. Quali sono gli avvenimenti degli altri stati dell' antico continente, e sue dipendenze?

R. Marocco non offre che scene atroci; e le coste d' Africa non sono che il rifugio di pirati che infestano il mare. L' Abissinia dopo aver abbracciata la religione Romana, ne scuote il giogo per il zelo inconsiderato di alcuni de' suoi ministri. La stessa causa produce una simile risoluzione al Giappone, e fa un numero infinito di martiri. Alla China

la dinastia che aveva succeduto a quella di Gengis-Khan finisce repentinamente in mezzo alle più grandi catastrofi.

EPOCA OTTAVA.

Il trattato di Vestfalia.

Dall' anno 1648 al 1774 di Gesù Cristo.

D. Quali beni procurò il trattato di Vestfalia?

R. Diede fine ad una delle più lunghe e sanguinose tra le guerre da cui l' Europa sia stata agitata. Vi si fissò la forma di governo dell' Impero, e l' esercizio delle religioni cattolica Luterana e Calvinista, che furono tollerate in tutti i circoli. La Francia acquistò una gran parte dell' Alsazia, la Svezia conservò la Pomerania e i diritti degli elettori furono regolati con equità.

D. Oliviero Cromwello restò lungo tempo protettore?

R. Questo destro politico che si era arrogato un potere ben superiore a quello di re sostenne delle guerre rovinose contro l' Olanda e la Spagna, acquistò all' Inghilterra la Giamaica, ed ingrandì considerabilmente il commercio della sua patria; ma la sua anima non poteva gustare un solo istante di felicità. Pareva che l' ombra dell' infelice Carlo I gli girasse all' intorno. Il timore lo opprimeva in mezzo a suoi stessi soldati nel castello di Whitehall, e pur tuttavia morì sul suo letto,

ed ebbe per successore suo figlio. Il general Monck governatore di Scozia si mette alla testa di un esercito, viene a ristabilire l'antico parlamento, a far rivivere le leggi, e richiama Carlo II, ch'è proclamato Monarca dei tre regni. Questi fonda la società reale di Londra per accelerare il progresso dei lumi. Fa alleanza con Luigi XIV contro gli Olandesi, e muore senza posterità. Il duca d'York suo fratello, che prese il nome di Jacopo II, segnalò il suo avvenimento al trono colla disfatta dei duchi di Monmouth e d'Argyle che cospiravano contro di lui.

D. Giacomo II ebbe forse un regno tranquillo?

R. No: questo principe, cattolico nel cuore vuol approfittare per se stesso della tolleranza di cui godevano tutte le religioni ne'suoi stati; chiede la rivocazione delle pene e delle imposte sopra i cattolici. Era questo un pretesto bastante per il partito ribelle che voleva rovesciare il trono. Si tengono delle intelligenze collo Statolder d'Olanda Guglielmo di Nassau che aveva sposato una figlia del re Jacopo stesso. Guglielmo sagrifica le voci del sangue alla sua ambizione; arma una flotta, sbarca in Inghilterra, e dopo qualche alternativa di buona e cattiva fortuna ne scaccia il suocero, e monta sul trono con Maria sua moglie. Giacomo si sforza invano di ricuperarlo coi soccorsi che ottiene da Luigi XIV, e muore a s. Germano-in-Laja. La pace di Riswick assicura a Guglielmo III il trono d'Inghilterra per parte di tutte le potenze. La famiglia de'

Stuardi ne è esclusa. La principessa Anna, sposa di Giorgio principe di Danimarca, succede; e dopo di lei l'elettore d'Annover Giorgio, figlio di Sofia, nipote di Giacomo I. Suo figlio Giorgio II fu costantemente in guerra colla Francia e colla Spagna. Invano Giacomo III, figlio di Gacomo II vuol profittare d'una favorevole occasione per ricuperare il trono de' suoi padri. S'imbarca per la Scozia nel 1745 col principe Edoardo suo figlio; ma dopo qualche prospero successo è battuto dal duca di Cumberland a Culloden, e ritorna in Francia; la corona d'Inghilterra passa tranquillamente sul capo di Giorgio III che regna ancora nel momento in cui scriviamo.

D. Quali sono gli avvenimenti più rimarcabili del regno di Giorgio III?

R. Il buon esito continuato delle armate Inglesi contro la Francia condusse al trattato di pace del 1763 che assicurò all'Inghilterra il Canadà, l'isola di Minorica, e gli rese l'Elettorato d'Annover, regolò per i Francesi il diritto di pesca al Banco di Terra Nuova, restituendo loro lo stabilimento alle Indie. Ma appena passati due anni l'Inghilterra ebbe a tremare per le sue colonie dell'America Settentrionale. Insistevano esse nel chiedere di essere governate meno arbitrariamente, quando il genio di Franklin scuotendo nel 1774 un giogo divenuto insopportabile, cominciò la famosa guerra d'America, alla quale la Francia prese una sì gran parte, e che non terminò che nel 1783 coll'indipendenza degli Stati-Uniti, e colla rinunzia degl'Inglesi alle pretese

ingiuriose che avevano conservate sulla marina e sulle colonie Francesi non che sul porto di Dunkerque.

D. Quali furono i principali avvenimenti della Spagna in quest'epoca?

R. Il regno di Filippo IV non fu che una successione di disgrazie. Ricominciò la guerra coll'Olanda, vide i Portoghesi coronare il duca di Braganza, e la Catalogna darsi alla Francia. Il trattato de' Pirenei però gliela fece riacquistare, con una parte del Rossiglione e dell'Artois. Carlo II suo figlio perdette la Franca Contea, e fu vittima della famosa lega d'Augusta; ma il trattato di Riswick gli rese qualche cosa. Essendo per morire dichiarò erede il nipote di Luigi XIV duca d'Anjou, che prese il nome di Filippo V; ma non fu pacifico possessore, che dopo una lunga guerra e sanguinosa, e dopo aver abbandonati tutti i suoi stati d'Italia. Questo principe religioso aveva abdicato in favore di Luigi il maggiore de' suoi figli; ma la morte di questo ripose nelle sue mani le redini del governo. I regni di Napoli e di Sicilia passarono nelle mani di D. Carlo figlio di Filippo col trattato di Vienna nel 1738. Il nuovo re di Portogallo che aveva preso il nome di Giovanni IV si mantenne con gloria sul trono, e riconquistò il Brasile contro gli Olandesi. Lasciò la corona ad Alfonso VI ancora troppo giovine, che si sostenne contro gli Spagnuoli, e guadagnò loro alcune battaglie; ma il disprezzo de' suoi sudditi l'obbligò ad abbandonare lo scettro a Pietro II che governò saviamente,

Disgraziato nella sua lega contro Filippo V fu battuto ad Almanza, e non fu debitore della sua salvezza che al trattato d'Utrecht.

D. La Spagna ed il Portogallo presero parte negli affari d'Europa nel resto del secolo?

R. Il commercio d'America, ed i limiti delle colonie furono un gran soggetto di discordia fra la Spagna e l'Inghilterra. La Francia vi prese parte; e ne nacque poi una guerra continentale per le pretese della Spagna sulla eredità di casa d'Austria. Il ducato di Parma fu devoluto all'infante che aveva sposato una figlia di Luigi XV. La Spagna riprese anche l'isola di Minorica col soccorso de' Francesi sotto gli ordini del maresciallo di Richelieu, e la conservò fino alla pace del 1763. Ferdinando ch'era succeduto a suo padre Filippo V nel 1746, ebbe per successore nel 1759 Carlo III suo fratello ch'era re di Napoli sotto il nome di D. Carlos. Indi la Spagna non agì più che come ausiliaria della Francia, principalmente nella guerra d'America e fino alla rivoluzione francese. In Portogallo Giovanni V era succeduto ad Alfonso e lasciò la corona a suo figlio Giuseppe senza che i loro regni abbiano offerto grandi avvenimenti. Gl'Inglesi hanno conservato dalla metà del XVIII secolo in poi la più grande influenza sulla corte di Lisbona in ragione degl'interessi di commercio che univano le due corti.

D. Cosa fu dell'Allemagna dopo la pace Vestfalica?

R. L'imperatore Leopoldo che era succeduto a suo padre Ferdinando III, ebbe molte

commosse da sedare ne' suoi stati ereditarj, e specialmente in Ungheria. Ebbe tuttavia il coraggio di difendere l'Olanda contro Luigi XIV e non servì che ad aumentare la gloria militare di cui godette allora la Francia. Il palatinato fu invaso da Turenna. La pace di Nimega ristabilì nel 1678 la calma all' impero; ma ben presto la lega d' Augusta fece palesi le pretese della casa d'Austria sulla Spagna, il cui re Carlo II non aveva figli. L'Ungheria fu dichiarata corona ereditaria, e nel 1689 la guerra ricominciò con furore. Il palatinato è nuovamente desolato; l' imperatore obbligato nel tempo stesso a difendersi contro i Turchi, mette alla testa delle sue armate il duca di Lorena Carlo IV ed il re di Polonia Sobieski. Il trattato di Riswick pareva che dovesse stabilire sopra solide basi la pace d'Europa, quando il testamento di Carlo II chiamando alla corona di Spagna il secondogenito del Delfino, mette in fuoco tutta l'Europa. Il duca di Baviera geloso della grandezza della casa d'Austria, secondava solo Luigi XIV. Al principio del secolo decimo ottavo sembrava che dovesse schiacciarsi la Francia sotto il peso di tutta l' Europa, ed anche allora che il trattato d' Utrecht fu segnato dagli altri principi, l'imperatore volle continuare la guerra, che finì nel 1704 colla pace di Rastadt.

D. La casa d' Austria conservò poi la sua grandezza?

R. La morte di Carlo II aveva estinta la linea di Spagna. Quella di Germania non

sussisteva più che nell'imperatore Carlo VI, la cui successione doveva essere un nuovo soggetto di guerra. La corona imperiale passa nella casa di Baviera; e gli stati ereditarj in quella di Lorrena col matrimonio di Maria Teresa, principessa del più gran carattere. Tiene ella fermo contro tutta l'Europa, rispinge le armate Francesi giunte a penetrare fino in Boemia, sforza del pari a ritirarsi il re di Prussia, e giunge a far coronare imperatore suo marito, già gran duca di Toscana e primo stipite della nuova famiglia d'Austria e Lorrena. La pace d'Acquisgrana fa abbandonare alla Francia tutte le conquiste fatte nell'impero.

D. Quali furono le altre guerre di Germania durante il secolo XVIII?

R. La Prussia cercava continuamente d'ingrandirsi, sin dal 1700 in cui Federico l'aveva fatta erigere in Reame, unitamente al suo elettorato di Brandeburgo. Il suo governo militare la rendeva formidabile a suoi vicini. La Slesia fu poi la prima conquista dell'altro Federico II detto il grande, quando nella guerra de' sette anni sviluppò tutti i suoi talenti militari. La ripartizione della Polonia condusse al più alto grado la sua potenza. Invano la Russia si volle opporre; terminò coll' approfittarne essa stessa, e prenderne assieme coll' Austria ciò che confinava coi loro stati rispettivi, preparando così nel 1773 lo scioglimento intiero di quella potenza, consumato dappoi nel 1794, da Federico, Catterina e Leopoldo.

D. Ebbervi altri cambiamenti notabili nel Corpo Germanico?

R. La casa di Baviera che aveva posseduto per tre anni la corona imperiale, e contesa anche la successione dell' Austria, vide il suo elettore Massimiliano Giuseppe, figlio dell' Imperatore Carlo VII obbligato di richiamare alla sua successione il ramo Palatino; ciocchè produsse la riunione di due elettorati nella persona di Carlo Teodoro nel 1777.

D. L' Italia fu teatro di grandi avvenimenti durante quest' epoca?

R. La parte Settentrionale fu più volte il teatro della guerra tra la Francia e l'Austria. Il duca di Savoja Vittorio Amadeo, dopo aver maritate le sue figlie cogli eredi delle corone di Francia e di Spagna, si fece riconoscere egli stesso re di Sardegna. Gli stati di Parma e di Piacenza furono ceduti dall' Austria all' Infante D. Filippo. La Toscana alla morte dell' ultimo Medici ebbe per gran duca nel 1737 Francesco di Lorrena, poi imperatore; e la Francia aveva preferito la Lorrena ai diritti che aveva per la successione della Toscana. Napoli ricevette due volte de' principi della casa di Spagna per suoi re, che andarono in seguito a cingere il diadema avito. La Corsica oppressa dai Genovesi si credette libera due volte, la prima sotto il re Teodoro, la seconda trent' anni dopo sotto il valoroso Paoli: obbligata alla fine di ricorrere alla Francia le fu riunita.

D. La corte di Roma prese parte alcuna agli avvenimenti politici?

R. I papi non cercarono più di estendere il loro ministero al di là degli oggetti riguardanti la religione. Benedetto XIV protegge le scienze e le arti nella maniera più luminosa; Clemente XIV cede alle istanze di tutta l'Europa, e pronunzia la dissoluzione dell'ordine de' Gesuiti, la cui potenza dava ombra alla politica delle corti; e non sopravvisse che un anno a questo grand' atto d'autorità. Pio VI che gli succedette credè di suo dovere il difendere gli ordini religiosi, di cui l'imperatore Giuseppe II spezzava tutti i legami. Fece un viaggio a Vienna, e non ottenne che le pompose dimostrazioni di uno sterile rispetto. Di ritorno a Roma, vi si occupò dell'arti, della composizione d'un magnifico museo, dell'asciugamento delle paludi Pontine, e non poteva certamente immaginarsi che un pontificato sì lungo, e sì ben impiegato avrebbe attirato sui suoi ultimi giorni quelle disgrazie che appartengono all'epoca seguente.

D. Chi occupò il trono di Svezia dopo la morte di Gustavo Adolfo?

R. Cristina sua figlia che aveva fatto riconoscere per sua erede dagli Stati, innanzi la sua partenza per la Germania; e siccome non aveva dessa che sei anni, il cancelliere Oxenstiern fu l'anima della reggenza. Gli Svedesi provarono tutte le vicende buone e triste della guerra contro la Germania e la Danimarca, fino al trattato d'Osnabruck. Cristina approfittò della pace per cedere la corona a suo nipote Carlo Gustavo, viaggiò per le varie corti d'Europa, premiò i dotti e fissò il

suo soggiorno a Roma. Le viste ambiziose di Carlo Gustavo tornarono ad impicciare l'Europa. Fece un'irruzione in Polonia, se ne rese padrone e ne scacciò Gio: Casimiro. Ma i Danesi, e gli Imperiali che Casimiro aveva implorati lo richiamarono in Isvezia dove morì di dolore per non aver potuto riuscire. La sua morte ristabilì la pace di cui Carlo XI suo successore si servì per rendere felici i suoi popoli. Ma fu tutt'altro sotto Carlo XII, il cui genio guerriero formò invece le loro sciagure. I suoi primi movimenti furono diretti contro la Danimarca, diresse indi le sue armi contro Pietro Primo Czar di Russia che vinse molte volte, e contro la Polonia, dove ne detronò il re; ma trovò a Pultava lo scoglio a cui fece naufragio la sua fortuna. Obbligato a ritirarsi a Bender negli stati del Gran Signore, vi diede tratti della più grande singolarità di carattere per quattro anni, e di ritorno ne' suoi stati dopo mille vicende, non perciò sentì il bisogno di ristabilire le cose sue. La sua passione per la guerra prevalse; la rinovò col Czar Pietro, e fu ucciso all'assedio di Frédericsthal, in dicembre dell'anno 1718.

D. Cosa fu della Svezia sotto i successori di Carlo XII?

R. Dopo essere stata governata da Ulrica Eleonora sorella di Carlo XII, indi da Adolfo Federico figlio di quella regina, ebbe per re nel 1771 Gustavo III che si trovava in Francia alla morte di suo padre. Credendosi sicuro di essere secondato da quella potenza,

non si contentò dei poteri limitati di cui avevano goduto i suoi padri; e riconoscendo l'autorità degli stati potè annullare la sovranità del senato senza spargere una goccia di sangue. Indi ricominciò i suoi viaggi in Francia ed in Italia, e si segnalò in persona e con vantaggio nelle guerre contro la Russia. La cagione del suo assassinio seguito al teatro nel 1791 non fu mai spiegata chiaramente.

D. La Danimarca subì anch' essa la sua rivoluzione?

R. Sì; l'anno stesso 1771 il re Cristiano VII aveva scoperto nel mese di gennajo una cospirazione che tendeva a mettere la regina alla testa del governo. Struensee e Brandt agenti principali furono condannati a morte, e la regina Matilde relegata nell' elettorato d' Annover. Il re ne conservò un' impressione che gli diventò funesta, e fu forza di rimettere la reggenza al principe ereditario.

D. Fu questa forse l'epoca in cui la Russia divenne un considerabile impero?

R. Sì; il Czar Pietro I figlio del Czar Alessio, dopo aver assicurati i suoi stati da ogni spezie d' invasione, risolse di viaggiare in tutte le corti d' Europa, non da sovrano, ma da semplice privato. Visitò l'Olanda, l'Inghilterra, la Germania, si applicò soprattutto a conoscere la scienza della navigazione, ed anche la costruzione de' vascelli di cui si adattò e subire i primi rudimenti. Di ritorno ne' suoi stati fece fabbricare la città di Pietroburgo all' estremità del golfo di Finlandia. I suoi rovesej contro Carlo XII di Sve-

zia gli servirono di lezione e lo vinse alla fine a Pultava. La sua guerra però contro i turchi gli costò la città d' Azof sul mar nero, e fu obbligato alla pace. Mancava a' suoi viaggi quello di Francia che aveva sempre desiderato di fare; vi consacrò l' anno 1717, e vi fu accolto con tutta la pompa della maestà suprema. Di ritorno ne' suoi stati, ebbe l' infortunio domestico di dover punire un figlio cospiratore, e prima della sua morte fece coronare Imperatrice sua moglie. Fondò l' accademia di Pietroburgo, e vi attrasse molti dotti forastieri.

D. Chi fu suo successore?

R. Prima Catterina I sua moglie, indi Pietro II suo nipote. Indi regnò dieci anni Anna nipote di Pietro I. La Russia ebbe inoltre per Czarina Elisabetta figlia di Pietro I, il cui nipote Pietro III non conservò il trono che sei mesi. La famosa Catterina II sua moglie lo fece incapace di regnare, l'anno 1762, e sostenne per quarant'anni, con gloria, la dignità imperiale. Indipendentemente dal partaggio della Polonia, il cui re disgraziato era stato suo favorito, s' illustrò nelle guerre che fece ai Turchi scacciandoli dalla Crimea, ed aggiungendo anche quel paese all' immensità dei suoi stati, che si estesero fino alla China, ed eguagliarono l' Europa intiera in superfizie. Si rese parimente celebre per la protezione accordata alle lettere ed ai letterati che fece venire da tutte le parti. Si parlerà inoltre lungo tempo della moltitudine de' suoi favoriti e del gran potere ch' ebbero alcuni di questi.

D. Quali furono gli avvenimenti della Turchia a quell' epoca?

R. Maometto IV era succeduto ad Ibraim terzo figlio di Acmet. Questo principe ambizioso aveva dichiarato la guerra ai Veneziani ed all' impero; ma fu battuto dal celebre Montecuccoli. Prese Candia è vero ai Veneziani, ma dopo avervi perduto più di cento mille uomini; giacchè questi la difesero per ben trent' anni, due e più dei quali d' uno strettissimo assedio. Fu battuto poi di bel nuovo in Germania ed inasprì talmente gli spiriti che fu deposto. I regni di Solimano III e di Acmet II furono abbastanza tranquilli; ma Mustafà II battuto dal principe Eugenio, fu pure spogliato della corona, che i suoi sudditi tolsero a lui per darla ad Acmet III l' anno 1730.

D. La Turchia offre altri avvenimenti rimarcabili?

R. Indipendentemente dalle sue guerre coll' Ungheria, e colla Russia, durò gran fatica a resistere ai Bey d' Egitto, e non potè mai estinguere quello spirito d' insubordinazione da cui la Francia trasse poscia partito per farvi la guerra nell' epoca seguente sotto gli ordini del General Bonaparte.

EPOCA NONA.

La rivoluzione di Francia.

Dall'anno 1774 in poi.

N. B. L'entrare nei dettagli di quest'epoca è cosa ardua, e forse impossibile a farsi senza risvegliare funeste passioni. Non si daranno adunque i dettagli degli avvenimenti, ma solo le date.

D. Qual'era lo stato della Francia all'avvenimento di Luigi XVI al trono?

R. La debolezza e le dissipazioni del regno precedente, non avevano riparato ad alcuno dei mali, prodotti dalle enormi spese di Luigi XIV. Una nuova classe, sconosciuta per lo innanzi, quella dei finanzieri, si era resa arbitra del credito pubblico, e conduceva lo stato in un labirinto d'imposizioni e d'imprestiti. Luigi XVI credette proprio dell'onor nazionale che i debiti contratti dai suoi predecessori fossero rispettati, e confidando nella sua particolare inclinazione all'economia si lusingò di poter ristabilire l'equilibrio nel tesoro pubblico. Cominciò dallo scegliere de' ministri savj e conosciuti per il loro amore del ben comune, richiamò i parlamenti, diede delle amministrazioni provinciali a molte provincie del regno, terminò di distruggere gli ultimi resti della servitù personale in Francia, e procurò di avvicinare

al trono tutte le persone che potevano ispirare la maggior confidenza ai popoli. Ma troppo pieno di rettitudine per immaginar delle trame, lasciò fomentare in secreto tutti gli intrighi degli antichi cortigiani, e dei depredatori delle pubbliche sostanze; tenne il ministero in una fluttuazione continua; non vide tutta l'immoralità che s'introduceva fra le varie classi sociali, e fu finalmente vittima di quella facilità con cui più che alcuno de' suoi predecessori aveva governato la Francia.

D. Come si operò la rivoluzione?

R. Il re, indotto da Necker, ministro di finanza, a grandi riforme, credette di vincere le opposizioni della corte facendosi secondare da un'assemblea di notabili. Ma invano. Questi non fecero che accrescere i mali pubblici senza impiegarvi i necessarj rimedj; appena furono essi separati che non ebbe più la fermezza necessaria onde operare il bene. I parlamenti ricusarono di acconsentire all'imposta del bollo e ad una ripartizione eguale delle imposte fondiarie; invocarono gli stati generali, le cui operazioni furono preparate da una seconda assemblea di notabili. Finalmente il dì 4 maggio 1789 si aperse quella famosa assemblea che convertitasi il dì 17 giugno in assemblea nazionale, non ebbe più altra mira che il cambiamento dell'antico ordine di cose. La storia delle sue operazioni e di quelle dei corpi che le succedettero appartiene alla posterità. Ecco le date degli avvenimenti:

Presa della Bastiglia, 14 luglio 1789.

Soppressione dei privilegj della nobiltà, 4 agosto.

Prima creazione di assegnati (carta monetata) 21 dicembre.

La costituzione civile del clero 12 luglio 1790.

Prima federazione nel campo di Marte, 14 luglio.

Partenza del re per Varennes, 21 giugno 1791.

Accettazione della costituzione, 3 settembre.

Assemblea legislativa, primo ottobre.

Primo decreto contro gli emigrati, 9 novembre.

Dichiarazione di guerra all'Austria, 20 aprile 1792.

Prima aggressione del castello delle Tuilerie, 20 giugno.

Presa del castello e della persona del re, 10 agosto.

Presa di Verdun fatta dai Prussiani, e massacro nelle prigioni di Parigi, 2 settembre.

Istallazione della Convenzione Nazionale, 21 settembre.

Battaglia di Jemappe vinta da Dumourier, 6 dicembre.

Morte di Luigi XVI sul patibolo, 21 gennaro 1793.

Istituzione d'un tribunale straordinario, detto rivoluzionario, 10 marzo.

Denunziazione delle Sezioni contro molti deputati, 31 maggio.

Assassinio di Marat fatto da una intrepida

giovine, 13 luglio. Decreto contro gl' individui sospetti.

Stabilimento del maximum; 27 settembre.

Nuovo calendario fissato a cominciare dal 22 settembre precedente; 6 ottobre o 16 vendemmiatore anno II. (Vedi il primo volume di quest'opera per l'era rivoluzionaria).

Presa di Lione, 18 vendemmiatore.

Maria Antonietta sul patibolo, 25 vendemmiatore.

Esecuzione di 21 deputati messi a mo in conseguenza del 31 maggio, 10 annebbiatore.

Esecuzione del duca d'Orleans, 16 annebbiatore.

Espulsione degl'Inglesi da Tolone, 29 agghiacciatore.

Esecuzione di Hébert ed altri deputati, 4 germinale.

Esecuzione de' finanzieri in capo, 19 fiorile.

Festa all'Ente Supremo, 20 pratile.

Battaglia di Fleurus, 8 messifero.

Presa di Brusselles, 21 messifero.

Robespierre processato e decapitato, 9 e 10 calorifero.

Esplosione della polveriera di Grenelle, 14 fruttifero.

Gli abitanti di Parigi messi a razione con una libbra di pane, 25 ventoso anno 3.

Scuola normale, che non diede le sue lezioni che per 2 mesi, 1 germinale.

Insurrezione in Parigi, 1 pratile.

Prima scala di ribasso nel valore degli assegnati, 3 messifero.

Trattato di pace colla Spagna, 14 calorifero.

Decreti sulla rieleggibilità dei membri della convenzione, 5 e 13 fruttifero.

Proclamazione della costituzione, 1 vendemmiatore, anno 4.

Riunione del Belgio alla Francia, 9 vendemmiatore.

Resistenza armata delle Sezioni di Parigi ai decreti del 5 e 3 fruttifero, 13 vendemmiatore.

Istallazione del consiglio degli anziani e di quello de' cinquecento, 6 annebbiatore.

Istallazione del direttorio, 10 annebbiatore.

Creazione de' mandati, 28 ventoso.

Prima seduta dell'istituto nazionale, 15 germinale.

Cambio degli assegnati coi mandati per il solo trentesimo, 3 pratile.

Gli assegnati non hanno più corso forzato, 29 messifero.

Battaglia d'Arcole, 27 annebbiatore, anno 5.

Battaglia di Rivoli, 25 e 28 nevoso.

Presa di Mantova, 14 piovoso.

I mandati non hanno più corso forzato, il 16.

Prima sospensione d'armi in Italia tra Bonaparte e il Principe Carlo, 18 germinale.

Deportazione di due direttori, di cinquantatrè rappresentanti, e di alcuni altri, 18 fruttifero.

Trattato di Campo-Formio, 26 vendemmiatore, anno 6.

Insurrezione a Roma contro i Francesi, 8 nevoso.

L'armata francese entra in Roma, ed il Papa Pio VI è condotto in Toscana, indi in Francia, e muore a Valenza il dì 2 fruttifero anno 7, 27 piovoso.

Partenza di Bonaparte da Tolone per l'Egitto, 29 fiorile.

Presa di Malta, 23 pratile.

Arrivo dei Francesi in Egitto, 13 messifero.

Piemonte occupato, 15 messifero.

La coscrizione è stabilita, 4 fruttifero.

Sbarco in Irlanda, 6 fruttifero.

Il gran duca abbandona la Toscana, 7 germinale anno 7.

Battaglia di Tabor, 22 germinale.

Assassinio dei deputati di Rastadt, 9 fiorile.

Espulsione di tre membri del direttorio, 30 pratile.

Battaglia d'Aboukir, 7 calorifero.

Bonaparte ritorna in Francia, 16 vendemmiatore, anno 8.

Gl'Inglesi evacuano l'Olanda, 26 vendemmiatore.

Soppressione del direttorio, consolato provvisorio, 18 annebbiatore.

Costituzione consolare, Bonaparte primo console, 22 agghiacciatore.

Bonaparte passa il monte S. Bernardo, 26 fiorile.

Presa di Milano e di Pavia, 13 pratile.

Battaglia di Marengo in Italia, ed assassinio del general Kléber in Egitto, 25 detto.

Armistizio in Italia, 27 detto.

Battaglia d'Hohenlinden guadagnata da Moreau sugli imperiali, 10 agghiacciatore, anno 9.

Macchina infernale della strada S. Nicaise, 3 nevoso.

Armistizio fra il general Moreau ed il Principe Carlo, 4 detto.

Trattato di Luneville coll' impero, 20 piovoso.

Luigi, principe di Parma, è dichiarato sovrano di Toscana, e prende il titolo di re d' Etruria, 25 germinale.

Concordato tra il Sommo Pontefice e la Francia per gli affari di religione, 26 messifero.

Preliminari di pace coll' Inghilterra, 9 vendemmiatore, anno 10.

Bonaparte dichiarato a Lione presidente della repubblica Cisalpina, 6 piovoso.

Pace d' Amiens tra la Francia, la Spagna e l' Inghilterra, 4 germinale.

Consolato a vita, 16 calorifero.

Istituzione delle senatorie, 14 nevoso anno 11.

Nuova rottura coll' Inghilterra, 22 fiorile.

Conquista dell' Annover, 14 pratile.

Titolo ereditario d' Imperatore de' Francesi, a Napoleone Bonaparte, 28 fiorile, anno 12.

N.B. Aggiungeremo qui alcuni cenni sui cambiamenti avvenuti in Italia, presso a poco colla stessa rapidità con cui l' autore dà i suoi sulla Francia.

D. Qual era lo stato dell' Italia al primo ingresso dei francesi?

R. Era divisa in undici stati. Il regno di

Napoli, lo stato del Papa, il gran ducato di Toscana, il Piemonte, il ducato di Milano e Mantova, il ducato di Modena e Reggio, il ducato di Parma e Piacenza e le quattro repubbliche di Venezia, Genova, Luca e s. Marino. Il Ducato di Milano e Mantova apparteneva alla casa d' Austria che vi teneva in governatore un principe della sua famiglia; ed il gran ducato di Toscana era governato, indipendentemente, dal principe ereditario della casa stessa.

D. Quali sono le date de' principali avvenimenti che prepararono e condussero lo stato attuale d' Italia?

R. L' armata francese aveva conquistato sin dall'anno 1792 contro i piemontesi la contea di Nizza, e presa per spontanea rivoluzione quasi tutta la Savoja; ma da allora fino al 1796 era restata inattiva, o almeno, senza operare alcun avvenimento importante. Bonaparte all' età di 26 anni ne è nominato generale in capo e vi arriva al principio dell' anno suddetto. Gli austro-sardi difendevano i passi delle alpi e si credevano sicuri. Il generale Beaulieu comandava gli austriaci, Colli i piemontesi o sardi. Le repubbliche di Genova e Venezia avevano dichiarata la loro neutralità, e Napoli, il papa e la Toscana erano entrati nella coalizione contro i francesi. Bonaparte piomba con Massena, Augereau e Joubert sotto i suoi ordini, sul nemico e si trova per effetto di una istancabilità di alcuni giorni padrone dell' ingresso in Italia.

Battaglie di Montenotte, Millesimo, Ceva e Mondovi, aprile 1796.

Trattato di pace tra il re di Sardegna e la Francia, 18 maggio. Quel principe fu obbligato a farla precipitosamente per salvare qualche cosa dall' armata vittoriosa. Infatti le condizioni lo rendevano ligio della Francia, ed incapace di fare qualunque movimento.

Battaglia del ponte di Lodi vinta parimenti dai francesi, 11 maggio. Il duca di Modena fugge ed abbandona i suoi stati. L' arciduca Ferdinando governatore parte da Milano ed i francesi vi fanno il loro ingresso il 14.

Anno 1796. Assedio di Mantova, occupazione di Bologna e di quasi tutta la Romagna. Occupazione di Livorno. Il tutto fatto dai francesi. Wurmser piomba con un esercito dalla Germania. I francesi levano l'assedio di Mantova; ma danno la battaglia di Castiglione tra il Mincio e l' Adige in cui Augereau comandava il centro, donde poscia trasse il titolo del suo ducato, e vincono. Wurmser si rinchiude in Mantova, e ne è ricominciato l' assedio dai francesi, dopo data e vinta anche la battaglia di Bassano. Alvinzy, penetra in Italia con un' altra armata austriaca e perde la battaglia d' Arcole, tra l' Adige e il Mincio che durò quattro giorni.

Anno 1797. A' primi di gennajo battaglia di Rivoli d' onde trasse Massena il titolo del suo ducato. In questa battaglia, che può dirsi aver durato otto giorni, una nuova armata austriaca resta dispersa. Resa di Mantova. Pace col papa li 9 febbrajo a Tolenti-

no, con cui cede una parte de' suoi stati e si obbliga di pagare 15 millioni di franchi in sei settimane. L'arciduca Carlo fratello dell'imperatore di Germania Francesco II viene a comandare in persona l'armata austriaca d'Italia; ma è battuto al Tagliamento, dove Bernadotte generale francese si distingue. Preliminari di pace segnati a Leoben li 17 aprile tra l'Austria e la Francia. La repubblica di Venezia si scioglie il dì 12 maggio, con una rinunzia del governo fatta dal maggior consiglio al popolo e coll'introduzione delle truppe francesi seguita il dì 16. Fondazione della repubblica Cisalpina formata del Milanese austriaco, del Mantovano, delle tre legazioni cedute dal papa e degli stati del duca di Modena. Formazione della repubblica Ligure. Ambedue queste repubbliche furono organizzate alla maniera del governo francese, cioè: un corpo legislativo distinto in due camere ed un direttorio esecutivo composto di cinque membri. Trattato di Campo Formio luogo vicino ad Udine, 17 ottobre. Con questo trattato l'Austria riconosceva la repubblica Cisalpina, ed andava al possesso degli stati Veneti fino all'Adige. Insurrezione a Roma 26 dicembre. Il generale francese Duphot ed altri attaccati all'ambasciatore, che era allora un fratello del generale Bonaparte, sono massacrati dalla moltitudine.

Anno 1798. Roma si forma in repubblica. Il generale Berthier vi entra come nemico per ordine del direttorio e ne forma la costituzione. Il papa Pio VI ne sorte, e si ritira nella

nella Certosa di Pisa dopo 23 anni di regno. Il tutto seguì in febbrajo. Il re di Napoli dichiara la guerra alla Francia. La Francia obbliga la corte di Torino a ritirarsi in Sardegna, cedendo tutti i suoi stati di terra ferma alla Francia con atto segnato il 10 novembre, per sospetti di tradimento e trame secrete contro le armate francesi, che si dirigono intanto contro Napoli. Più di 60,000 Napolitani comandati dal generale Austriaco Mack sono in armi. Il re delle due Sicilie fa il suo solenne ingresso in Roma il dì 26 novembre, e manda guarnigione napolitana nel porto di Livorno, dove l'ammiraglio Nelson di ritorno vincitore dalla battaglia navale di Aboukir era entrato.

Anno 1799. Ben presto Mack è battuto da tutte le parti; ed i francesi inoltratisi minacciano la capitale. La corte aveva già decisa la sua partenza per Palermo in Sicilia, portando seco tesori di ricchezze e di belle arti, ed il principe Pignattelli nominato vice-re di Napoli conclude un armistizio col generale in capo francese Championnet, con cui dà, in pegno dell' esecuzione delle condizioni, la città di Capua ch' era minacciata d' esser presa di assalto, e le provincie settentrionali già quasi tutte occupate. Ma tosto dopo tutto nè fermento e rivoluzione in Napoli e nell' armata. Pignattelli fugge dal continente. Mack si rifugia col suo stato maggiore al campo francese istesso, ed è mandato prima a Briançon indi a Dijon in Francia. Ingresso sanguinosissimo dei francesi in Napoli, che era già stato in

parte sconvolto e saccheggiato, da cinquanta mille lazzaroni, i quali si batterono contro l'armata francese in Napoli stesso, disputando ogni passo di terreno. Tutto ciò in gennajo. — Formazione della repubblica Partenopea. — Macdonald succede a Championnet nel comando dell'armata francese a Napoli, e Scherer, fu ministro della guerra, viene a comandare quella di Lombardia. Frattanto il commissario del direttorio francese Trouvé, il generàl Brune, l'altro commissario Rivaud, avevano date differenti costituzioni alla repubblica Cisalpina.

La prima operazione di Schérer fu l'invasione della Toscana, dalla quale però potè sottrarsi il gran duca, e recarsi sano e salvo a Vienna. Allora il papa fu fatto partire sotto scorta per la Francia, ed intraprese con coraggio all'età di 82 anni di passare l'Appennino e le Alpi fino alla fortezza di Briançon dove giunse il dì 30 aprile. — Le ostilità cominciarono a Verona tra i francesi e gli austriaci. Moreau restato senza comando in Germania, vi serviva come volontario e comandava un'ala sotto Schérer. Ma ciò non impedisce che il generale Kray comandante in capo l'armata austriaca li vinca definitivamente a Castelnovo e Villafranca in marzo ed aprile. Schérer fu destituito da un decreto del Direttorio francese che giunse a Milano li 27 aprile, sostituendovi Moreau; ma questo non può che ritirarsi oltre il Ticino. Gli austriaci entrano in Milano unitamente ai russi loro alleati comandati da Souwarow che erano finalmente giunti in Italia.

Allora fu forza all' armata francese di concentrare le sue forze, e Macdonald fu richiamato da Napoli nella quale si organizzava la insurrezione. Ai primi cenni di questa il cardinal Ruffo parte dalla Sicilia dove aveva accompagnato il re, e viene unitamente a suo fratello a secondare gli sforzi degli insorgenti. Riesce in fatti rapidamente a fare grandi operazioni, accompagnate però da stragi e disordini, ed a tal nuova il re Ferdinando gli manda la nomina di suo vicario generale nel Regno, dopo di che, secondato da qualche reggimento ottiene nuovi successi. Napoli è assediata. I repubblicani vi si difendono ma Ruffo alla fine vi entra li 14 giugno, ed il re delle Due Sicilie vi ritorna il 13 luglio. Tutto ciò fu susseguito ed accompagnato da una terribile reazione. Vittime infinite furono sagrificate dal partito realista, e la piupparte illustri o per nascita o per talenti. Il 9 agosto entrò in Roma l' armata napolitana. Ma le Calabrie malcontente si rivoltarono e con tanti vantaggi il re Ferdinando IV tornò a stabilirsi a Palermo. Gli inglesi, i russi ed i turchi secondarono la riconquista del regno di Napoli.

Intanto gli austro-russi avanzavano in Italia, e fu quindi fatto andare il papa da Briançon a Valenza per timore che una sconfitta potesse mettere questo pegno in mano dei nemici, ma vi morì li 29 agosto. Le fortezze di Peschiera, Pizzighettone, Milano, Alessandria e Mantova ec. furono infatti conquistate più colla fame che coll' armi. La To-

scana si mise anch' essa in insurrezione, e difficoltò la ritirata di Macdonald che lasciava precipitosamente il Regno di Napoli onde riunirsi a Moreau e non essere tagliato fuori dall'armata austro-russa, impresa da lui mirabilmente eseguita. Joubert fu mandato per generale in capo in luogo di Moreau che pregato dal suo successore restò alla battaglia che si diede a Novi, è nella quale Joubert perdette la vita. Melas nuovo generale in capo degli austriaci e Souwarow furono nuovamente vittoriosi. Championnet fu allora il nuovo generale in capo francese.

1800. Il papa fu eletto a Venezia il dì 22 Marzo nella persona del cardinale Gregorio Chiaramonti vescovo d' Imola, e prese il nome di Pio VII. I russi si sono già ritirati dall' Italia e sono andati a terminar di perire nella Svizzera distrutti da Massena, che sostiene poi il memorabile assedio di Genova e lo prolonga alle ultime estremità onde dar tempo ad un esercito francese che si formava tacitamente a Dijon di giungere in Italia. Infatti sotto il più gran segreto usando di tutti i possibili stratagemmi onde eludere nelle pubbliche novelle la comune aspettativa e curiosità, non che le spie delle nazioni interessate, un' armata di 60 mille uomini senza che si sapesse a Parigi stesso e in Italia si trovò a piedi del gran s. Bernardo. Il passaggio di questo eseguitosi alla fine di maggio con tutta l' artiglieria di campagna, è un secondo prodigio per le grandi difficoltà che dovevano superarsi; e Melas dal suo as-

sedio di Genova a cui attendeva, riceve la nuova che i francesi sono entrati il 2 giugno in Milano. Il 5 Genova capitola sul punto in cui si stava per levarne l'assedio, ma gli orrori a cui era ridotta formeranno epoca nella Storia.

La battaglia di Marenco datasi il dì 14 giugno presso ad un villaggio di questo nome fra la Scrivia e la Bormida e vinta prodigiosamente e completamente dai Francesi viene à metter fine alla campagna. Le condizioni a cui Melas, che sarebbe restato tagliato fuori, ottenne un armistizio, erano tali che rimettevano di bel nuovo tutta l'Italia in poter dei francesi ad eccezione della Toscana e parte degli stati Veneti. Ma la Toscana era facile ad occuparsi come in fatti avvenne in ottobre, quando giunse la nuova che il gabinetto di Vienna non acconsentiva alla pace. Intanto Brune era restato al comando dell'armata francese in Italia e si era inoltraro fin nella Carinzia. Altre armate s'inoltravano verso Vienna da altre parti, ciocchè produsse un nuovo armistizio e finalmente la pace di Luneville.

Anno 1801. Trattato di Luneville. Il fiume Adige torna ad essere il confine tra i possedimenti austriaci in Italia e la repubblica Cisalpina. Il gran ducato di Toscana è dato al figlio dell'infante di Parma sotto il nome di re d'Etruria. Questo trattato fu segnato li 9 febbrajo. Seguì poi il trattato di pace tra la Francia ed il re delle due Sicilie il dì 28 marzo. Il papa ritorna a Roma ed in possesso de' suoi stati.

Anno 1802. Al principio di quest' anno fu data l' organizzazione definitiva alla repubblica Cisalpina a Lione da una consulta estraordinaria ivi raccoltasi. Il primo console della Francia fu dichiarato presidente della così nuovamente chiamata repubblica Italiana. Indi seguì il concordato tra il papa e la repubblica stessa onde fissare i regolamenti in materia di religione. Il resto di quest' anno come pure i seguenti 1803 e 1804 non offrono alcun avvenimento in Italia. Solo il papa Pio VII si recò a Parigi e vi coronò Imperatore dei francesi il primo consolé in dicembre 1804.

Anno 1805. La consulta di stato della repubblica Italica si reca a Parigi e vi proclama re d' Italia lo stesso imperatore de' francesi li 17 aprile che venne a farsi coronare a Milano li 28 maggio. Il Piemonte era già riunito all' impero Francese e gli stati di Genova ebbero la stessa sorte in questa occasione. La repubblica di Lucca formò uno stato sovrano sotto il dominio di una sorella di S. M. I. e R. La guerra torna a scoppiare tra l' austria e la Francia. Massena già maresciallo batte l' arciduca Carlo completamente a Caldiero presso all' Adige, ed i francesi bloccano Venezia; ma col trattato di Presborgo seguito li 22 dicembre cede l' Austria tutti gli stati Veneti alla Francia che furono incorporati tre mesi dopo al Regno Italico.

Anno 1806. Il regno di Napoli dietro nuova rottura è conquistato dai francesi e datovi un re nuovo nella persona di Giuseppe Bonaparte fratello dell' imperatore e re.

Anno 1807. Fu soppresso il regno d'Etruria, e riuniti gli stati alla Francia.

Anno 1808. Fu occupata Roma e gli stati romani dalle armi francesi. Fu dato il maresciallo e gran dignitario dell'impero francese Murat sposo di una sorella dell'imperatore per re ai napoletani, essendo andato Giuseppe a regnare nelle Spagne.

Anno 1809. Nuova guerra coll'Austria. Invadono gli austriaci per un istante gli stati ex-veneti fino all'Adige ma sono costretti a ritirarsi. Napoleone data da Vienna la soppressione della sovranità temporale dei papi, ne riunisce gli stati alla Francia e Roma è dichiarata seconda città dell'impero, di cui il principe ereditario di Francia porterà il titolo di re. Nuovi dipartimenti si accrescono al regno d'Italia.

DELLA MITOLOGIA.

D. Cosa è mitologia?

R. È la cognizione della favola, vale a dire di ciò che inventarono gli antichi in onore dei loro Dei, e di quegli Eroi che riguardarono come i loro primi capi. Una parte di ciò non è che la storia stessa che l'amor del mirabile fece mascherare; un'altra è un'allegoria di proprietà fisiche, o di verità morali; un'altra finalmente non è che il parto dell'immaginazione de' poeti.

D. Quali sono i più antichi fra gli Dei?

R. L'Oceano e la Notte che produssero

Urano o il Cielo, e Titea o la Terra, dai quali nacquero Saturno o il Tempo, e Rea o Cibele.

D. Saturno e Rea ebbero essi pure dei figli?

R. Saturno minacciato dal Destino di essere detronato dal proprio figlio, divorava tutti i figli che gli nascevano. Rea dunque dandogli da divorare delle pietre fasciate potè salvare con questa astuzia, Giove, Plutone, Nettuno, Giunone e Cerere.

D. Qual fu la sorte di Saturno?

R. Quando Giove comparve ne prese ombra, e gli tese degli agguati; ma vinto egli stesso fu obbligato a rifugiarsi in Italia presso Giano al quale apprese l'agricoltura e l'arte di misurare il tempo.

D. Come rappresentasi Saturno?

R. Sotto la figura d'un vecchio, (*fig.* 17) che tiene una falce con una mano, ed un oriuolo nell'altra per indicare che il tempo tutto distrugge, e non si arresta mai.

D. Come rappresentasi Rea o Cibele?

R. Coronata di Torri (*fig.* 18) ed in un carro strascinato da' Leoni.

GIOVE, *fig.* 1.

D. Come fu allevato Giove?

R. Sua madre per timor che Saturno ne sentisse le grida, lo fece nutrire in Creta nelle caverne del monte Ida, ed impose a'Coribanti di far molto romore intorno alla sua culla. Fu nutrito col latte della Capra Amaltea, che molti dicono essere stata una Ninfa.

D. Quali furono le sue prime azioni?

Marte. Venere. Vulcano. Minerva. Apollo. Diana.

R. Forzò Saturno a cedergli l'Impero del mondo che divise co' suoi fratelli, cedendo il mare a Nettuno, e l'Inferno a Plutone. Egli restò dominatore dei Cieli, e fu chiamato padre degli uomini e degli Dei.

D. Fu mai turbato nel suo regno?

R. I Giganti discendenti da Titano suo zio vollero contenderglielo. Chi di loro aveva cento braccia, chi cinquanta teste, e tutti erano di smisurata statura. Credettero quindi che nulla dovesse resister loro; posero i monti Pelio ed Ossa l'un sopra l'altro, e lanciarono rupi immense fin presso alla volta celeste; ma Giove assistito da' suoi fratelli, e da Pallade sua figlia li fulminò. I nomi loro principali erano, Tifone, Encelado e Briareo.

D. Quali furono le avventure di Giove?

R. Quasi tutti gli Dei gli dovevano la loro nascita e la loro gloria. Si trasformò in infiniti modi sia per guadagnarsi la confidenza, sia per deludere la vigilanza: quindi fu veduto farsi toro per Europa, pioggia d'oro per Danae, pastore per Mnemosine, re per Alcmena, Cigno per Leda, Diana per Calisto, ed Aquila per Ganimede.

D. Quali sono i suoi attributi principali?

R. Il fulmine in mano, l'aquila a'fianchi, e l'aspetto maestoso d'un vecchio venerabile con lunga barba e col diadema in fronte che stringe una lunga capigliatura. Gli si sacrificavano principalmente dei tori, e l'elce e la quercia erano gli alberi a lui consacrati.

GIUNONE. *fig.* 2.

D. Perchè chiamasi Giunone la regina degli Dei?

R. Come sposa e sorella di Giove; era inoltre la Dea dell' aria.

D. Quali furono i suoi figli?

R. Ebe Dea della gioventù, Vulcano Dio del fuoco, e Marte Dio della guerra.

D. Qual era il carattere di Giunone?

R. Si è sempre distinta per alterigia e gelosia. L' incostanza di Giove le dava sempre nuove rivali da perseguitare. Tali furono Latona, Alcmena, Semele; Io fu da lei cambiata in vacca; Calisto in orsa; la famiglia di Atamante fu da lei data in preda alle furie; suscitò ad Ercole tutte le difficoltà che furon chiamate le sue fatiche; e prolungò per dieci anni le disgrazie di Troja, che finì coll' essere rovinata da' fondamenti.

D. Quali sono gli attributi che la fan riconoscere?

R. Il pavone, sulla coda del quale pose i cent' occhi d' Argo pastore. Si rappresenta d'ordinario sotto un arco baleno, collo scettro in mano e colla corona in testa.

NETTUNO. *fig.* 3.

D. Chi era Nettuno?

R. Era fratello di Giove, ed aveva l' Impero dell' acque. Era stato di grande ajuto a Giove nella guerra contro i Titani; ma a-

vendo sostenuto Apollo contro Giove fu bandito assieme con lui sulla terra.

D. Dove passarono essi il loro esilio?

R. Nelle pianure di Troja dove Apollo custodiva le gregge del re Admeto, e si riunì a Nettuno per rialzare le mura di quella città; ma Laomedonte ricusò loro il prezzo convenuto, e Nettuno gli spinse contro le onde irritate, e in mezzo ad esse un orribile mostro, di cui doveva esser preda la figlia stessa di Laomedonte. Per buona sorte Ercole venne a liberarla.

D. Come chiamavasi la moglie di Nettuno?

R. Anfitrite; n'ebbe molti figli, e subì anch'egli molte trasformazioni per l'amore d'altre donne.

D. Quali sono gli attributi particolari di Nettuno?

R. Il tridente e lo scettro che porta nelle mani; la sua corona è di canne o di giunchi; il suo carro è una conchiglia tirata da cavalli marini o da Tritoni: le vittime a lui destinate erano il toro ed il cavallo.

CERERE. *fig.* 4.

D. Qual fu il retaggio di Cerere?

R. Questa sorella di Giove e di Giunone, era la Dea dell'agricoltura, e quindi dei raccolti.

D. In qual congiuntura insegnò ella l'agricoltura agli uomini?

R. Onde ricompensare Trittolemo che le aveva salvato la vita, nel tempo in cui scorreva la terra per cercare sua figlia Proserpina, che Plutone le aveva rapita in Sicilia,

D. Come vien ella rappresentata?

R. Come una donna sul vigor dell'età, coronata di spiche, con una falcetta in una mano, ed un manipolo di grano nell'altra.

Mercurio. *fig.* 5.

D. Di chi era figlio Mercurio?

R. Di Giove e Maja una delle figlie di Atlante.

D. Quali erano le sue funzioni?

R. Interprete e messaggero degli Dei, portava loro gli ordini di Giove, e li convocava al consiglio celeste. Era inoltre Dio de' viaggiatori e del commercio, lo era pure dell'eloquenza, e gli si attribuiva l'invenzione della lira. Conduce le anime all'inferno; ed aveva un culto particolare dai ladri. Rubò le gregge d'Admeto custodite da Apollo, e liberò Io per ordine di Giove dalla sorveglianza d'Argo.

D. Quali sono i contrassegni di Mercurio?

R. Il caduceo, specie di scettro alato intorno al quale sono attortigliate due serpi; il petaso, o cappello alato, e le ali ai taloni, tutte insegne della rapidità del suo cammino.

Vesta. *fig.* 6.

D. Vesta aveva altri nomi?

R. Sembra essere stata la stessa che Ope, Rea o Cibele, moglie di Saturno, e madre degli Dei; ma sotto il nome di Vesta non è che la Dea del fuoco. Viene rappresentata con una fiaccola in mano, ed una patera con cui spargere i profumi sul fuoco sacro.

7.
Marte.

8.
Venere.

9.
Vulcano.

10.
Minerva.

11.
Apollo.

12.
Diana.

D. Qual era il suo culto?

R. Si manteneva un fuoco perpetuo sui suoi altari da alcune Vergini che i Romani chiamarono Vestali, e ch' erano da loro severissimamente punite se commettevano fallo in questa sacra incumbenza.

MARTE. *fig.* 7.

D. Marte era anch' egli figlio di Giunone?

R. Sì, e presiedeva alla guerra. Si rappresenta coll' elmo in testa e la lancia in mano, spesso su di un carro e spirante furore guerriero.

D. Qual fu il popolo che più l' onorò?

R. I Romani gli dedicarono molti tempj; i Salj erano i suoi sacerdoti e ne celebravano le solennità saltando e facendo risuonare i loro scudi.

D. Fu egli il favorito di Venere?

R. I suoi amori con quella Dea furono spesso cantati da' poeti unitamente alle gelosie di Vulcano, che avendoli un giorno inviluppati in una rete d'acciajo, chiamò gli Dei perchè venissero a vederli.

VENERE. *fig.* 8.

D. Come nacque Venere?

R. L' opinione più comune si è che sortisse dalla spuma del mare, ciocchè gli acquistò il nome di Afrodite. Era la Dea della bellezza, e appena comparve nell' Olimpo tutti gli Dei fecero a gara onde averla in isposa. Giove

diede la preferenza a suo figlio Vulcano, con sommo rammarico di Venere che non potè vivere in pace con un sì misero sposo.

D. Procurò ella forse di consolarsene?

R. Venere fu la Dea dei piaceri. Paffo, Gnido, Citera, e Cipro aprirono tempj a lei dedicati ed alla voluttà. Essa accordò i suoi favori agli Dei, agli Eroi, ed a' semplici uomini, come Marte, Anchise, Adone, e fu madre di Amore, delle Grazie, del Riso, di Priapo e d'Enea.

D. Come viene rappresentata?

R. Bene spesso affatto nuda o adorna della celebre cintura, e con un pomo nelle mani; il suo carro è una conca tirata dalle colombe o dai Cigni; le grazie la seguono e i Giochi ed il Riso le scherzano d'intorno.

VULCANO. *fig.* 9.

D. Di chi era figlio Vulcano?

R. Di Giove e di Giunone; ma Giove lo trovò così brutto sin dalla nascita, che lo precipitò con un calcio dal cielo in terra, ciocchè rompendogli la coscia lo fece restar zoppo.

D. Quali furono le sue funzioni?

R. Dapprincipio serviva da bere agli Dei dell'Olimpo; ma Giove per sottrarlo alle loro burle, gli sostituì Ebe, e Vulcano non fu più occupato che di preparare i fulmini a Giove o l'armatura a Marte, assieme coi Ciclopi. Giove gli accordò Venere in isposa, onde ricompensarlo de' servigj resi nella guerra contro i giganti.

D. Sotto qual forma viene rappresentato?

R. Sotto quella d' un fabbro ferrajo. Berretto in capo, martello in mano ed appoggiato ad una incudine.

MINERVA. *fig.* 10.

D. Minerva aveva altri nomi?

R. Era la Dea della sapienza e delle arti, e le si dava indifferentemente il nome di Pallade o di Minerva; si chiamava figlia di Giove, e si credeva che fosse sortita, armata e tutto dal suo cervello, per un colpo di scure datovi da Vulcano.

D. Minerva ebbe delle avventure sue particolari?

R. Aracne, avendo osato sfidarla ai lavori d'ago, fu cangiata in ragno dall' emula Dea. Fu inoltre in concorrenza con Nettuno per il diritto di nominare la città fabbricata da Cecrope. Giove pronunziò che ne avrebbe il diritto quello che avesse prodotto la cosa più utile. Nettuno colpì la terra col suo Tridente, e ne fece sortire il cavallo. Ma Minerva ne fece sorgere l' ulivo, che considerato come emblema della pace, le guadagnò il premio, e la città ricevette il nome della Dea che in greco dicesi Atene.

D. Come rappresentasi Minerva?

R. Colla figura maestosa d' una guerriera armata da capo a piedi, la picca in mano, l' egida o pelle di capra sul petto con sopra la testa di Medusa. Questa stessa testa è inoltre sullo scudo della Dea. Altro suo attributo è la civetta o l' olivo.

APOLLO. *fig.* 11.

D. Quali erano i principali nomi d'Apollo?

R. Apollo, Febo, Dio del giorno, Sole, figlio di Latona, padre delle muse, vincitor di Pitone.

D. Chi era suo padre?

R. Giove che per proteggere Latona insultata da alcuni contadini della Licia, li cambiò in rane, e fece andare a Delo Latona co' suoi due figli Apollo e Diana.

D. D'onde vengono gli altri nomi di Apollo?

R. Dalle sue differenti funzioni: conduceva il carro raggiante che forma il sole, presiedeva sul Parnaso alle muse, ispirava i poeti e dava la facoltà dell'eloquenza agli oratori, emanava oracoli nel tempio di Delfo per bocca della Pitonessa, nel paese stesso che aveva salvato dalle stragi del serpente Pitone.

D. In qual modo si è conservata la memoria di questo trionfo riportato sul serpente Pitone?

R. Colla bella statua d'Apollo che si era conservata a Roma detta di Belvedere, e che è rappresentata colla *fig.* 11. Vi si osserva la attitudine imponente del Nume che ha scagliata l'ultima freccia sul serpente.

D. Quali altri attributi gli si danno?

R. Si rappresenta anche in un carro risplendente tirato dai quattro cavalli Eoo,

13. Bacco.

14. Le tre Grazie.

15. Cupido.

16. Anfittrite.

17. Saturno.

18. Cibele.

Piroo, Etone e Flegone, scortato dalle quattro stagioni o dalle Ore, e preceduto dall' Aurora; spesso in piedi colla lira in mano e sempre colla fisionomia della più vivida gioventù, coi capelli cinti da un diadema e col turcasso alle spalle.

D i a n a. *fig.* 12.

D. Quali erano le funzioni di Diana?

R. Sorella del Sole o di Apollo, presiedeva alla notte, e sotto tale aspetto chiamavasi Febe o Luna nel cielo; era Diana o Dea della caccia nella oscurità delle foreste; in fine Ecate o Proserpina, Dea delle tenebre all' inferno.

D. Come rappresentasi?

R. Si dà alla casta Diana tutto il brillante di una bellezza verginale. La faretra al fianco; l'arco in mano, la mezza luna in fronte, corre leggermente alla caccia, ed il suo carro è tirato da cervi.

B a c c o. *fig.* 13.

D. Da chi nacque Bacco?

R. Da Semele figlia di Cadmo che fu amata da Giove ed ebbe l' imprudenza di obbligarlo a mostrarsi in tutto lo splendore divino. Il suo palazzo ed ella stessa furono inceneriti. Giove salvò il figlio che non era ancor nato nascondendolo in una delle sue coscie fino all' istante destinato alla sua nascita.

D. In qual maniera fu allevato Bacco?

R. Mercurio lo portò alle Ninfe di Nissa, che furono poi tramutate in quel gruppo di stelle dette Iadi. Bacco si distinse in guerra, e portò le sue armi fino all'Indie; fu di soccorso agli Dei per vincere i Giganti; insegnò agli uomini la coltivazione della vite, e sposò Arianna che Teseo avev abbandonata nell'isola di Nasso.

D. Quali sono gli attributi che lo fanno riconoscere?

R. Bacco è d'ordinario rappresentato come un bel giovane, coronato di pampini o di ellera, con una pelle di tigre sulle spalle, col tirso in mano e de' leopardi a suoi piedi, strascinanti il suo carro.

Le tre Grazie. *fig.* 14.

D. Come si chiamano le tre grazie?

R. Aglae, Talia ed Eufrosine; erano figlie di Bacco e di Venere.

D. Come si rappresentano?

R. Quasi nude, prese per mano o allacciate con ghirlande di rose, ed al ministero di Venere.

Cupido o Amore. *fig.* 15.

D. Da chi nacque Cupido?

R. Da Marte e Venere; ma Giove credendo d'impedire i mali che l'Amore doveva produrre, non volle permettere che fosse allevato in cielo; fu rilegato ne' boschi dove fece prove sugli animali di quelle freccie che

dovevano renderlo un giorno il più possente degli Dei.

D. Cupido fu soggetto ad altre persecuzioni?

R. Acceso egli stesso di Psiche che Venere aveva preso ad odiare fu il bersaglio di tutta la sua invidia e fu a parte di tutte le pene di Psiche che alla fine divenne immortale, e gli fu accordata in isposa.

D. Come dipingesi l'Amore?

R. Come un fanciullo cogli occhi bendati, colla faretra al fianco, l'arco in mano e qualche volta una fiaccola; il suo culto principale era a Citera.

ANFITRITE. *fig.* 16.

D. Chi era Anfitrite?

R. Era figliuola dell'Oceano e di Dori, e sposa di Nettuno che era stato costretto di portarla via ad Atlante presso cui si era rifugiata. Questo matrimonio la fece diventare la Dea del mare, ed ebbe molti figli, tra i quali Tritone e Rodia.

D. Come viene rappresentata?

R. In un carro o in una conchiglia tirata da tritoni, o da cavalli marini.

SATURNO E CIBELE *fig.* 17 e 18.

(Di queste due divinità si è parlato al principio.)

PLUTONE. *fig.* 19.

D. Dove regnava plutone?

R. Nell'inferno, cioè negli abissi della terra dove erano condotte le anime dopo morte, sia per espiare nel Tartaro le loro colpe, sia per godervi la tranquilla felicità de' Campi Elisi.

D. Quali erano gli onori che gli si rendevano?

R. Gli si immolavano tori o pecore nere ed in numero pari; gli si appone una corona di ferro, un bidente o forca per scettro, un aspetto burbero, una barba spessa, e Cerbero can trifauce a lato.

BELLONA. *fig.* 20.

D. Cosa significa il nome di Bellona?

R. Il nome stesso significa la Dea della guerra. Era figlia di Forco e di Ceto, ed i suoi sacerdoti celebravano la festa lanciandosi gli uni sopra degli altri armati fino ad effusione di sangue.

D. Quali sono i suoi attributi?

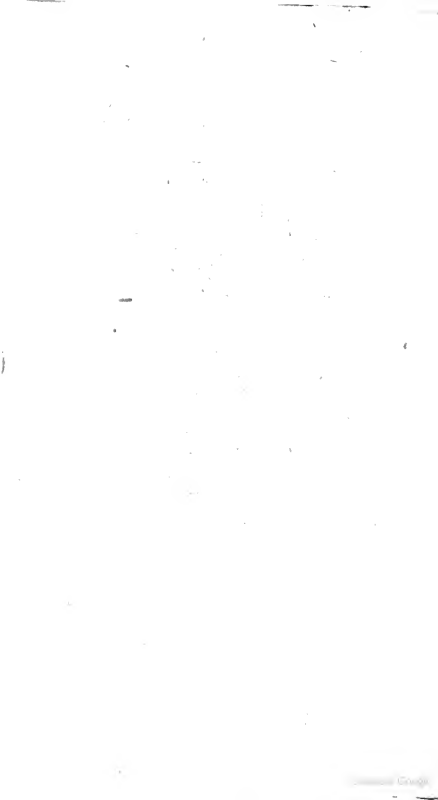
R. Bellona è armata da capo a piedi ed ha in mano la fiaccola o il fulmine di guerra.

ERCOLE. *fig.* 21.

D. Da chi era nato Ercole?

R. Da Giove e da Alcmena che in assenza di suo marito Anfitrione re di Tebe prese

11.61.129

116 A

per lui Giove che ne aveva assunte le sembianze. La gelosia di Giunone non potè impedire la nascita di Ercole. Invano mandò ella due serpenti per strangolarlo nella culla; il bambino li strozzò e fece così vedre la sua origine divina.

D. Cosa fece Ercole dappoi?

R. Ebbe lungo tempo a difendersi dagli attacchi di Giunone, che lo obbligò a subire dodici gran travagli, indipendentemente dalle altre grandi azioni colle quali si fece celebre.

D. Quali sono le dodici fatiche d'Ercole?

R. Il leone Nemeo che uccise nel bosco così chiamato per liberarne il regno di Micene, e la pelle del quale divenne il suo più bell'ornamento per il resto della vita. 2.° L'Idra di Lerna, che aveva sette teste, rinascenti al tagliarne una sola, e ch'ei vinse tagliandole tutte sette ad un colpo. 3.° Il cignale d'Erimanto d'una prodigiosa mole, ch'ei portò ancor vivo ad Euristeo attaccatoselo per le gambe sulle spalle. 4.° La cerva dai piedi d'oro e dalle corna di bronzo che era consacrata a Diana e che non poteva superarsi che alla corsa. 5.° Gli uccelli del lago Stinfale di cui egli distrusse gli stormi innumerabili a colpi di freccia. 6.° Le stalle di Augia ch'ei non potè spazzare che divergendo il corso del fiume Alfeo per far che le acque vi scorressero per entro. 7.° Il toro di Creta che Nettuno aveva scatenato nelle pianure di Maratona che era furioso, e che Euristeo obbligò Ercole a domare. 8.° I cavalli

di Diomede che erano nutriti da quel re di carne umana ed a cui Ercole diede da mangiare il proprio loro padrone. 9.° Le Amazzoni disfatte con Ipolita loro regina, che diede in isposa a Teseo suo amico. 10.° I buoi di Gerione che dovette prendere uccidendo quel re di Spagna terribile per aver tre corpi, e condurre dalla Spagna in Grecia. 11.° I pomi d'oro del giardino delle Esperidi difesi da un dragone con cento teste che fu da lui ucciso a colpi di clava. 12.° Cerbero condotto via dall'inferno dove discese due volte; la prima col suo amico Teseo per condur Cerbero incatenato agli ordini d'Euristeo e la seconda per ritrarne la regina Alceste che si era data la morte per salvare Admeto suo marito.

D. Qual fu la fine di Ercole?

R. Il Centauro Nesso gli aveva rapito la bella Dejanira: Ercole lo incalza e lo raggiunge lanciandogli una freccia avvelenata col sangue dell'idra di Lerna. Nesso spirante fra le angosce più crudeli persuade a Dejanira di far che Ercole indossasse una veste tinta del di lui sangue in segno di riconciliazione. Appena Ercole l'ebbe indosso si sentì a struggere dallo stesso veleno, e furibondo fa costruire un rogo sul monte Oeta, e vi termina i suoi giorni tra le fiamme; ma Giove lo fa ascendere all'Olimpo, lo mette nel numero degli Dei e gli dà in isposa Ebe dea della gioventù.

D. Come rappresentasi Ercole?

R. Sotto l'aspetto dell'uomo il più robusto,

per lo più in piedi appoggiato alla sua clava, colla pelle del leone Nemeo sulle spalle ed i pomi Esperidi in mano.

P o m o n a. *fig.* 22.

D. Pomona era la Dea delle frutta?

R. Sì, e Vertunno Dio dell'autunno l'amò lungo tempo senza piacerle; alla fine mascherato da vecchia la persuase con discorsi così seducenti che acconsentì a rivederlo sotto la ordinaria sua forma ed a prenderlo per isposo. Si rappresenta circondata da corbe piene di frutta.

P a n e. *fig.* 23.

D. Chi era il Dio Pane?

R. Il primo degli Dei campestri; e secondo alcuni il Dio di tutta la natura, giacchè questa voce *Pan* significa *tutto* in lingua greca. Si reputa figlio di Giove o di Mercurio.

D. Come viene rappresentato?

R. Col corpo d'un uomo assai brutto, colle gambe di caprone e due corna in fronte. Fu preso della bella ninfa chiamata Siringa, e quando la trovò cambiata in canne formò con esse quello strumento che conserva ancora il di lei nome.

F l o r a. *fig.* 24.

D. Cosa si sa di Flora?

R. Era la Dea dei fiori e sposa di Zefiro. Si

onorava con danze di giovani verginelle che ne ornavano gli altari con ghirlande; si rappresentava coronata di fiori ed in atto di spargerne intorno di se.

Le Muse.

D. Cosa dicesi delle Muse?

R. Queste nove sorelle tutte caste erano nate da Giove e Mnemosine Dea della memoria, ed avevano per attributi tutto ciò che ha che fare colle operazioni della mente. Abitavano il monte Parnaso, le rive del Permesso e dell' Ipocrene.

D. Quali erano i loro nomi?

R. Clio, Talia, Melpomene, Euterpe, Tersicore, Erato, Polinnia, Urania, Calliope.

D. Quali erano le funzioni e gli attributi particolari di ciascheduna?

R. Clio (*fig.* 25), musa della storia, incaricata della gloria degli Eroi, è coronata di allori e porta in mano il libro dell' immortalità.

Talia (*fig.* 26), musa della commedia, tiene in mano la maschera indicante la satira: vien coronata talvolta d' ellera.

Melpomene (*fig.* 27), musa della tragedia, tiene in mano un pugnale, presenta la immagine del dolore eroico; e sta inclinata su d' un' urna funeraria.

Euterpe (*fig.* 28), musa della musica e della poesia pastorale, ha un doppio flauto in mano.

Tersicore (*fig.* 29), musa della danza,

T. III.
p. 120.
T. V.
25.
Clio.
26.
Talia.
27.
Melpomene.
28.
Euterpe.
29.
Tersicore.
30.
Erato.

35.
Esculapio.
36.
Proserpina.
37.
Eolo
38.
Ebe.
39.
Morfeo.
40.
La Fortuna.

31.

Polinnia.

32.

Urania.

33.

Calliope.

34.

Febo.

è rappresentata danzando ed accompagnantesi colla lira.

Erato (*fig.* 30), musa della poesia lirica ed erotica o amorosa; ha per attributo una lira, una fiaccola e spesso degli amorini.

Polinnia (*fig.* 31), è la musa dell'eloquenza. V'è chi le attribuisce l invenzione della lira; si rappresenta anche inviluppata in un gran manto.

Urania (*fig.* 32), musa dell'astronomia; è contornata di stelle, e misura con un compasso le varie proporzioni d'un globo celeste.

Finalmente, Calliope (*fig.* 33) musa della poesia epica o eroica; ha in bocca la tromba e si appoggia sopra de' fascj d'armi.

Si vede inoltre alla fig. 34 Febo come conduttore delle muse, agli armoniosi accenti delle quali unisce gli accordi della sua lira divina.

Esculapio. *fig.* 35.

D. Esculapio di chi era figlio?

R. D'Apollo e della Ninfa Coronide, che Apollo stesso in un momento di gelosia tramutò in cornacchia. Affidò il giovane Esculapio al centauro Chirone, onde gl' insegnasse le proprietà delle piante, e tutti i secreti della medicina che lo resero alla fine immortale.

D. Come rappresentasi Esculapio?

R. Da vecchio con lunga barba, appoggiato su d'un bastone a cui è attortigliato un serpente.

PROSERPINA. *fig.* 36.

D. Qual'è la storia di Proserpina?

R. Proserpina figlia di Cerere e di Giove, viveva in Sicilia con sua madre, quando Plutone acceso d'amore la rapì per farne la regina dell'Inferno. Cerere scorse in vano con una fiaccola tra le mani tutta la terra per ritrovarla; e quando seppe la sorte di sua figlia chiese vendetta da Giove. Giove le promise di fargliela riavere se non avesse ancora assaggiato cibo dopo il suo ingresso nel regno dei morti. Proserpina convinta dall'indiscreto Ascalafo di aver mangiato alcuni grani di melagrana; fu obbligata a passare sei mesi col marito e sei mesi colla madre.

EOLO. *fig.* 37.

D. Chi era Eolo?

R. Il Dio dei venti, e li tiene rinchiusi in una grotta di Tracia per scatenarli quando gli pare e piace.

D. Quali sono i venti principali?

R. Borea, Aquilone, Zefiro, Euro ed Austro.

D. Di Borea narrasi forse qualche storiella?

R. Sì; rapì egli Orizia figlia d'un re di Atene, e madre dei due argonauti Calai e Zete.

D. Come rappresentasi Eolo?

R. Come un vecchio venerabile che ha uno scettro in mano, assiso su de'gruppi di nuvole, o all'ingresso d'un antro d'onde sor-

tono i venti sotto la figura di teste colle guancie enfiate.

Ebe. *fig.* 38.

D. Di chi è figlia Ebe?

R. Di Giove e di Giunone che la crearono Dea della gioventù, e le diedero l'impiego di versare il nettare alla mensa degli Dei.

D. In qual modo cessò ella dalle sue funzioni?

R. Essendosi un giorno data troppa fretta fece una caduta che compromise il suo pudore e non volle più farsi vedere. Ganimede fu da Giove posto in luogo d'Ebe che sposò poscia Ercole o Alcide.

D. Quali sono i suoi attributi?

R. Si rappresenta cinta di fiori, leggermente vestita e con un vaso ed una coppa in mano per dar da bere agli Dei.

Morfeo. *fig.* 39.

D. Cosa dicesi di Morfeo?

R. Che è il Dio del sonno e dei sogni, e che gli uomini vanno debitori a lui delle dolcezze del riposo e delle illusioni da cui sono lusingati o agitati dormendo.

D. Come viene rappresentato?

R. Morfeo è coronato di papaveri e addormentato profondamente su di un letto sparso degli stessi fiori. Gli si danno inoltre delle ali di farfalla, e gli uccelli notturni gli svolazzano intorno.

LA FORTUNA. *fig.* 40.

D. Che origine si dà alla Fortuna?

R. Omero dice che è figliuola dell' Oceano. Tutti i mali, e tutti i beni ci vengono da lei.

D. A quali caratteri si distingue?

R. Alla benda che le copre gli occhi ed al cornucopia che tiene fralle mani. E' quasi nuda, ha un velo in preda ai venti, ed è posata con un piede sopra una ruota, o sopra un globo, ed in atto di slanciarsi.

MOMO. *fig.* 41.

D. Qual era la destinazione di Momo?

R. Di presiedere ai giochi, ed ai divertimenti dell' Olimpo. E' il Dio della gioja, e passa per figlio del Sonno e della Notte. È inoltre il Dio della critica, e si narra che incaricato di giudicare dei capi d' opera presentati al concorso da Minerva, Nettuno e Vulcano non ne trovò alcuno esente da biasimo.

D. Sotto qual figura viene rappresentato Momo?

R. In aspetto gioviale, con un burattino in una mano, e talora una maschera nell' altra, con un berretto bizzarro in capo e guernito di sonaglj.

LE SIRENE. *fig.* 42.

D. Le Sirene erano Divinità?

R. No, erano semplici Ninfe figlie del

41. *Momo.* 42. *Le Sirene.* 43. *Arpocrate.* 44. *Le Parche.*

fiume Acheloo, e abitanti delle isole appartenenti alla Sicilia.

D. Quante se ne contano?

R. Tre principali. Partenope, Ligea e Telsiope. Avevano la testa e la metà superiore del corpo di una soprendente bellezza, ed eran pesci nel resto. La loro voce incantatrice seduceva i viaggiatori che facevano poi barbaramente perire.

ARPOCRATE. *fig.* 43.

D. Cosa s' intende sotto il nome d' Arpocrate?

R. Il Dio del Silenzio, figlio dei primi Dei degli Egizj Osiri ed Iside.

D. Qual era la sua figura?

R. Quella d' un fanciullo, o d' un bel giovine che tiene un dito a traverso le labbra. Le figure Egizie gli pongono inoltre un flagello fra le mani.

LE PARCHE. *fig.* 44.

D. Di chi erano figlie le Parche?

R. Dell' Erebo, e della Notte. Erano tre: Cloto, Lachesi ed Atropo.

D. Quali erano le loro incumbenze?

R. Di dirigere i destini de' mortali guidando il filo de' loro giorni. Cloto presiedeva alla nascita e teneva la rocca, Lachesi filava le varie vicende della vita, ed Atropo tagliava il filo, quand' era il momento della morte.

Semidei ed Eroi.

D. Cosa sono i Semidei?

R. Sono quegli Eroi che nati da un Nume o da una Dea, meritarono colle loro gesta di essere ammessi nell'Olimpo dopo la loro morte. Tal fu p. e. Ercole.

Castore e Polluce.

D. Castore e Polluce sono Semidei?

R. Sì; figli di Leda e fratelli di Clitennestra ed Elena. Giove non era padre che di Polluce e d'Elena; ma l'amicizia dei due fratelli era sì grande che divisero la divinità e ciascuno di essi passava sei mesi dell'anno nell'Olimpo.

Bellerofonte.

D. Quali furono le avventure di Bellerofonte?

R. Obbligato di allontanarsi da Corinto per aver ucciso suo fratello Bellero, giunse da Giobate re di Licia, che per farlo perire gli diede l'assunto di combattere la Chimera che desolava il paese.

D. Come rappresentasi la Chimera?

R. Colla testa di Leone, il corpo di Capra, la coda di Serpente e vomitando fiamme.

D. Bellerofonte ne fu vittorioso?

R. Minerva gli somministrò il caval Pegaso alato, dal quale lanciava colpi sicuri sul mostro senza poterne esser colpito. Bellero-

fonte vincitore rivolse le sue armi contro le Amazoni ed ebbe ancora la meglio. Un giorno lasciatosi sollevare troppo in alto, Pegaso fu punto in un talone da un tafano, e l'eroe precipitato morì dalla caduta.

Giasone.

D. Qual era l' origine di Giasone?

R. Giasone era figlio di Esone re di Tessaglia, che lo diede in tutela a Pelia. Questi temendo il momento di dover restituire lo scettro a Giasone lo indusse a tentare la famosa conquista del vello d' oro da cui non sembrava probabile che dovesse ritornare illeso.

D. Dov' era questo vello d' oro?

R. Gli Dei avevano donato ad Atamante figlio d' Eolo, un ariete il cui vello era d'oro. Frisso figlio d'Atamante, fuggendo la collera di sua matrigna, attraversò il mare con Elle sua sorella sul dorso di quest'ariete, e giunto sulle coste della Colchide lo sagrificò a Giove, e ne offrì il vello al re Aeta, che lo consacrò al Dio Marte sotto la custodia d' un furioso Dragone.

D. Quali furono i compagni della spedizione di Giasone?

R. Gli Eroi i più famosi, e fu costruito in quest' occasione il primo naviglio che chiamato Argo dal suo fabbricatore, diede a que' che lo montarono il nome d' Argonauti. Ebbero, strada facendo, una successione di avventure. Giasone trionfò del drago col soccorso ma-

gico di Medea, che fuggì con lui, e ch' ci poscia abbandonò onde sposarsi a Creusa figlia del re di Corinto.

PERSEO.

D. Cosa dicesi di Perseo?

R. Era figlio di Giove e di Danae, il cui padre Acrisio la teneva rinchiusa in una torre di bronzo. Giove vi penetrò sotto la forma di pioggia d'oro. Acrisio montato sulle furie espose al furor dell' onde Danae col bambino che aveva dato alla luce, e che fu adottato da Polidette.

D. Perseo ebbe altri pericoli da correre?

R. Polidette volendo disfarsi di lui, lo incaricò di portargli la testa di Medusa una delle Gorgoni che infestavano il paese; non avevano che un occhio fra tutte tre, ma cangiavano in pietra tutti quelli che miravano. Perseo approfittò del momento in cui l' occhio passava da una mano in l'altra, e tagliò la testa di Medusa che fece ornamento del suo scudo.

D. Che fece egli poi di quel teschio?

R. Ne usò a cambiare Atlante in montagna per avergli ricusata l' ospitalità, e liberò Andromeda petrificando il mostro che stava per divorarla.

TESEO.

D. Qual è la storia di Teseo?

R. Era figlio di Egeo re d'Atene, che gli impose di liberare la sua patria dal tributo

vergognoso che dava al re di Creta Minosse. Bisognava mandargli ogni anno sette giovani maschj ed altrettante femmine da divorarsi dal Minotauro, mostro mezzo uomo, e mezzo toro, figlio di un toro, e di Pasifae. Teseo col soccorso di Arianna figlia di Minosse, che lo amava, giunse con un gomitolo di filo al centro del laberinto dove il Minotauro lo attendeva, lo assaltò e lo uccise. Ma di ritorno in patria con Arianna fuggitiva ebbe la crudeltà di abbandonarla nell' isola di Nasso; dove fu poi raggiunta da Bacco che ne fece la compagna de' suoi trionfi.

D. Cosa si sa di più riguardo a Teseo?

R. Fu l'amico, e soventi volte il compagno di Ercole che lo liberò dall' inferno dov'era andato con Piritoo per rapirne Proserpina, e gli diede per moglie Ippolita regina delle Amazoni. Ippolito figlio di questa ebbe poi a soffrire tante disgrazie per l'amore che gli portava Fedra seconda moglie di Teseo.

CADMO.

D. Qual' è l'origine di Cadmo?

R. Era figlio d' Agenore re di Soria, e fratello d' Europa; quando Giove ebbe rapita quest'ultima, Agenore incaricò Cadmo di andarne in traccia.

D. Cosa gli avvenne in questa spedizione?

R. L'oracolo gli ordinò di fabbricare una città nel sito preciso dove un bue lo avrebbe condotto; ed egli gettò i fondamenti di Tebe nella Beozia, e vide tutti i suoi compagni

divorati da un drago. Ma Minerva sosteneva il suo coraggio: ed egli uccise il drago, gli strappò i denti e li seminò in terra. Ne sortì uno stuolo di combattenti che si uccisero tra di loro, ad eccezione di cinque, che lo assistettero a fabbricar Tebe.

D. Qual altra celebrità ebbe Cadmo?

R. I Greci gli attribuivano l'invenzione dell' alfabeto. Terminò i suoi giorni cambiato in serpente con sua moglie Ermione.

Assedio di Troja.

D. Quali furono le cause dell' assedio di Troja?

R. Il giudizio di Paride, ed il ratto di Elena.

D. Cosa fu questo giudizio di Paride?

R. La Discordia in vendetta di non essere stata invitata alle nozze di Teti e Peleo, gettò sulla tavola dove si dava il banchetto un pomo d' oro, su cui stava scritto: *alla più bella.* Giunone, Pallade, Venere se lo contendevano, e Giove nominò per giudice Paride ultimo figlio di Priamo re di Troja, che guardava gli armenti sul monte Ida. Paride giudicò in favore di Venere che gli promise in premio l' amore di Elena figlia di Giove, e moglie di Menelao. Paride andò infatti a Sparta e la rapì. La Grecia tutta, eccitata dal furore di Giunone, e dalla fierezza di Pallade, volle vendicare l'affronto, e s' imbarcò per rovesciar Troja.

D. Quali erano i principali capitani Greci?

R. Agamennone re di Micene ed Argo, fratello maggiore di Menelao, generalissimo; Menelao, Achille, i due Ajaci, Nestore, Idomeneo, Ulisse, Diomede, Filottete, Patroclo, ed in seguito Pirro figlio d' Achille.

D. Quali erano quelli che opponevano i Trojani?

R. Ettore, Paride, Deifobo, Eleno, tutti figli di Priamo: Enea, Memnone, Sarpedone, Reso e Pentesilea regina delle Amazoni.

D. Quali furono i più valorosi fra questi Eroi?

R. Achille tra i Greci, Ettore fra i Trojani. Achille figlio di Teti vinse Ettore, ma perì poi d' un colpo di freccia che Paride gli scoccò e che lo ferì nel talone, solo punto in cui non fosse invulnerabile.

D. Quanto durò l' assedio di Troja?

R. Dieci anni, duranti i quali la maggior parte dei capitani perì.

D. Qual parte presero gli Dei in questa guerra?

R. Giove solo lasciò fare al destinó. Venere, Marte, Apollo difendevano i Trojani. Giunone, Minerva, Nettuno, Vulcano proteggevano i Greci.

D. Qual fu l' astuzia con cui i Greci posero fine all' assedio?

R. Si mostrarono stanchi di sì lunga spedizione; e dopo aver chiesto di potersi ritirare senza essere molestati, lasciarono sul campo di battaglia un immenso cavallo di legno come offerta agli Dei di Troja. I Trojani ingannati dal disertore Sinone, vollero intro-

durre la macchina dentro delle mura, delle quali dovettero atterrarne una porzione per darvi passo; ed indi si abbandonarono ai più eccessivi trasporti per la gioja che i Greci se ne fossero andati. L' ebrietà e la stanchezza dominarono ben presto in tutta la città. Allora ad un segnale dato da Sinone i fianchi del cavallo si spalancarono, e cinquanta guerrieri che vi stavano appiattati ne sortirono guidati da Ulisse, fecero accostare i Greci che erano ritornati, e misero Troja a ferro e fuoco.

D. Quali furono gli Eroi Greci che poterono ritornare alla loro patria?

R. Agamennone vi ritornò per restar vittima di Egisto che Clitennestra voleva sposare; Menelao riebbe Elena; Idomeneo, Filottete e Nestore rividero i patrj lari; Ulisse andò errante dieci anni prima di poter rientrare in Itaca.

D. Quali sono le principali avventure di Ulisse?

R. Questo re che era stimato il più eloquente e il più destro uomo della Grecia, fu ritenuto nell' isola di Calipso, durò fatica a scapparla dagl'incantesimi di Circe, e dagli allettamenti delle Sirene, fu in procinto d'esser divorato dal Ciclope Polifemo, fu accolto dal re dei Feaci, e trovò, ritornato in patria, la sua reggia piena di proci che pretendevano alla mano di sua moglie Penelope.

D. Quali sono i Trojani che sopravvissero alla rovina della loro patria?

R. Enea e i suoi compagni. Venere sua

madre lo protesse onde potesse in seguito dar origine alla fondazione di Roma. S'imbarcò con suo padre Anchise e col figlio Ascanio, vidde anch'egli il terribile Polifemo e le seduttrici Sirene, fu trattenuto a Cartagine per amor di Didone; approdò due volte in Sicilia e venne in Italia dove strinse parentela col re Latino unendosi in matrimonio con sua figlia Lavinia e sterminando l'armata di Turno a cui era promessa sposa.

D. Quali sono le ultime epoche della favola?

R. A quest' epoca appunto terminano i racconti favolosi della mitologia antica. Indi qualche giovine principe fu onorato dell'apoteosi o divinizzazione. Ovidio sparse qualche poco di maraviglioso sui primi Romani, ma questi omaggi dell'adulazione non presero mai piede tale da potersi unire alla mitologia Greca.

DELLA GINNASTICA.

D. Cosa è la ginnastica?

R. E' l' arte di fortificare il corpo e mantenersi sani.

D. In che consiste quest' arte?

R. Nella pratica degli esercizj atti a sviluppare gradatamente la forza corporea, ad aggiungervi poscia la destrezza, e dare in seguito all' esteriore d' un uomo una grazia che nulla abbia di effeminato o di caricato.

D. Quali sono gli esercizj proprj a sviluppare la forza?

R. Sono tre. Il saltare, la corsa e la lotta.

D. Cosa s' intende per l' arte di saltare?

R. 1.° Il salto propriamente detto che consiste nel saltare una sbarra più o meno alta. 2.° Il salto senza precedente corsa che si eseguisce a piedi giunti ed avvezza a formare il colpo d' occhio. 3.° Il salto preceduto dalla corsa. 4.° Il salto coll' ajuto d' un bastone che serve per passare da una parte all' altra di larghi fossi. Questo esercizio esige del coraggio ed un giusto equilibrio; serve a fortificare i muscoli del petto e a dar vigore alle spalle, alle braccia, alle mani. 5.° Il salto dall' alto al basso; si eseguisce da una altezza di quindici o venti piedi, e contribuisce a dar coraggio ed intrepidità; l' utilità di questo esercizio si prova in tutte le circostanze della vita. 6.° Il salto per largo: si fa saltare agli allievi un fosso o un ruscello. Ve n' ha che saltano perfino alla larghezza di quindici piedi: dà una certa sicurezza e rende il corpo svelto perchè esige un continuo sforzo di gambe e di coscie. 7.° Il salto continuo. Si fa a piedi giunti e chi giunge alla meta in minor numero di salti è vincitore. 8.° Il salto con un sol piede. Questo gioco diverte, esercita i muscoli delle gambe e dei garetti ed esige un grande equilibrio. Bisogna cercare di cominciare il gioco colla gamba dritta e terminarlo colla sinistra.

D. Quali sono gli avvantaggi della corsa?

R. Questo esercizio il più semplice forse che esista, è nello stesso tempo il più utile per la conservazione della vita; giacchè for-

tifica molto, membra e polmoni. L'arte del correre comprende, 1.° La corsa accelerata che consiste nel giungere il primo al punto che serve di meta. Gli allievi percorrono lo stadio lentamente la prima volta, indi più presto due, tre, quattro volte. 2.° La corsa di lungo tratto. Questo esercizio è dei più violenti, e serve ad avvezzare ai lunghi viaggi a piedi. Non si dee dedicarvisi che in autunno o in inverno, e levarsi la giubba ed il vestito prima di porvisi. Si deve correre a testa nuda e col petto esposto all'aria. Dopo la corsa si devono riprendere i vestiti e continuare a moversi per un poco onde cessare per gradi. 3.° Le slitte. La corsa in slitta è piacevole e divertente. Si fa sdrucciolare la slitta sopra un fiume od un lago agghiacciati; si cerca di precedere gli altri, e di imbarazzarli onde non vadano innanzi; ne risulta un esercizio salutare ed un divertimento che fa dimenticare i rigori della stagione. 4.° Le sbarre. Questo gioco è esclusivamente l'esercizio de' giovanetti. Ma le ragazze potrebbero usarne tra di loro; e questa corsa leggera svilupperrebbe le loro grazie e contribuirebbe alla loro salute. 5.° I quattro cantoni e gatta-cieca. Questi giochi abbastanza noti fanno dimenticare la pioggia e la neve che cadono al di fuori, e sono un mezzo di fuggire la noja, nell'ore di ricreazione, la più fatale nemica della gioventù e di tutte le età.

D. Cosa è la lotta?

R. Due giovani lottatori si abbracciano e

si stringono colle mani e colle braccia e procurano vicendevolmente di gittarsi a terra. V'hanno molte specie di lotta; nella mezza zuffa basta per vincere rispingere o tirare l'avversario in modo che sorta dal suo posto. Nella zuffa intiera è necessario alzarlo da terra e metterlo così nell'impotenza di agire. Nella zuffa doppia il vincitore deve allontanarsi, appena a terra l'avversario; allora si torna da capo e vince quello che lo ha atterrato due volte. La zuffa complicata è la più difficile; i due lottatori devono respingersi, sollevarsi, gettarsi a terra e tenervi fermo l'avversario. Chi si stanca il primo, in caso di non riuscita nè per una parte nè per l'altra, è il vinto. La lotta per un pomo o per un bastone si usa onde esercitare i polsi e darvi della forza; si prende il pomo o il bastone in mano e si cerca di levarselo. L'esercizio della lotta contribuisce molto a fortificare tutte le parti del corpo. Il sito dev'essere un'erbetta molle o una sàbbia profonda senza alcuna pietra; i lottatori lasciano quella parte di vestiti che può imbarazzarli. L'animosità e i colpi di pugnò sono vietati e non è permesso di prendersi nè per i capelli nè per i vestiti, ma semplicemente per il corpo.

D. Quali sono gli esercizj proprj a dar forza e destrezza?

R. Ve n'ha di tre generi: l'arte di nuotare, quella di lanciare e quella di arrampicarsi.

D. Quali sono i vantaggi del nuóto?

R. Il primo è quello di bagnarsi, cosa di

una sì grande utilità; indi la facoltà di salvare la propria vita e sovente quella degli altri. La gioventù deve far uso di bagni freddi. Essi aumentano la forza muscolare ed incalliscono al freddo; temprano d' estate l' ardore del sangue e lo fanno circolare più liberamente; alla fine conservano la salute che non può durare senza una grande nettezza. Bisogna bagnarsi la mattina prima del levar del sole, ma non mai appena mangiato. Non si faranno entrare i giovanetti nell'acqua che dopo rinfrescati; si faranno saltare nell'acqua affinchè vi s' immergano tosto, senza di che il sangue correrebbe alla testa; quelli che non sanno immergersi totalmente si bagneranno la testa prima d' entrare nell' acqua. Dieci o dodici minuti bastano per rinfrescare il corpo e fortificare i nervi.

D. Qual è la principal maniera di nuotare?

R. Quando s' impara senza maestro si deve avanzare arditamente e bandire sopra tutto ogni timore. Si può giovarsi, con un fascio di giunchi, con delle vesciche di porco piene d' aria e con delle zucche. Si si getta all' acqua bocconi, colla testa e il collo ritti, il petto innanzi ed il dorso un po' incurvato. Indi si ritirino le gambe dal fondo per portarle alla superficie dell' acqua, si stendano, e dopo curvate si stendano ancora; frattanto s' inoltrino le braccia e stendendole si allontanino l' uno dall' altro e si portino dolcemente verso il petto. Ogni movimento delle braccia deve essere sostenuto da quello dei piedi che spingono l' acqua indietro e così si

fa strada. Quando si è acquistata pratica e l'abitudine di moversi in ogni direzione e di immergersi, si possono efficacemente soccorrere quelli che trovansi in pericolo. E' utile per la propria sicurezza di avvezzarsi a nuotare vestiti e tutto, onde salvarsi dal naufragiò o da qualunque altro pericolo. Ma un buon nuotatore deve sapersi immergere, che è quanto a dire nuotare al fondo; è necessario avvezzarsi per ciò a trattenere il fiato per otto o dieci minuti; per ritornare a gala si spingono coi piedi l'acque inferiori, e si tirano colle mani le superiori. Vi sono molte maniere di nuotare che si apprendono coll'esercizio; è bene di saperle onde variare e sollevarsi quando si è forzato di nuotare a lungo.

D. Cosa è l'arte di lanciare?

R. Questo esercizio che fortifica i muscoli delle braccia e dà dell'aggiustatezza al colpo d'occhio consiste nel gettare o lanciare un corpo, sia colle mani sia col mezzo di qualche istrumento come l'arco, la racchetta ec. Eccone i giochi principali. 1.° L'arco; è uno dei più divertenti fra i giochi de' ragazzi, e l'uno e l'altro sesso può esercitarsi, giacchè non stanca. 2.° Il pallone; è molto in uso; altrove si dà sotto al pallone col pugno o col piede, ma succede che alle volte si si fa del male. In Italia dove più è in uso questo gioco, si rimedia a tale inconveniente armando il braccio de' giocatori d'un istrumento di cuojo o di legno simile ad un manicotto, e con punte, detto bracciale. Il giocatore v'infilza il braccio quasi fino al go-

mito, e lo tien fermo per una piccola cavicchia interna. Questo gioco riunisce tutto ciò che può servire ad un buon esercizio corporeo e fa molto piacere. 3.° La palla al muro; serve anch'esso a fortificare il corpo ed a renderlo pieghevole e pronto. 4.° Il gioco di palla-corda: ha gli stessi avvantaggi. 5.° Le piastrelle grandi e piccole: giochi abbastanza cogniti. 6.° Le palle da terra. 7.° Il gioco de' birilli. 8.o Il trucco o bigliardo. Tutti questi giochi giovano coll'esercizio che procurano, e divertono. 9.° Il volante, gioco dilettevole e che può convenire al bel sesso. Fra tutti i giochi adattati alle giovinette questo più degli altri concilia di poter sviluppare la grazia e la destrezza, il piacere e la sanità. 10. La cometa volante, gioco in cui i ragazzi cominciano a spiegare la loro abilità colla disposizione della macchinetta, ed il loro gusto nella forma e nell'eleganza degli ornamenti.

D. Cosa s'intende per l'arte di arrampicarsi?

R. L'arte di servirsi delle mani, delle braccia, delle coscie e delle gambe, per ascendere su di un albero da campagna o di vascello. Gli esercizj che insegnano ad arrampicarsi avvezzano nel tempo stesso la gioventù alla pazienza ed all'antivedenza, alla perseveranza e a non badare a' piccoli mali.

D. In che consiste l'arte d'arrampicarsi?

R. Si comincia ad accostumare gli allievi a tenersi attaccati colle mani o colle braccia ad una trave o ad una fune tesa; chi vi

resta sospeso più a lungo è vincitore. 2.° Si fa l'esercizio di ascendere sull'alto d'un tronco d'albero, indi sulla scala di corda, indi sull'albero liscio detto di cuccagna, indi su per una gomena d'un pollice di grossezza. Questi esercizj rendono assai forti e contribuiscono singolarmente alla salute ed alla leggerezza corporale. Il sapersi arrampicare può liberare da grandi pericoli.

D. Vi sono altri giochi che contribuiscano alla destrezza?

R. Ve n'ha un gran numero, ed ecco i principali. 1.° Camminare sul canto vivo di un asse. 2.° Stare in equilibrio e camminare su d'una trave rotonda. 3.° Camminare coi trampoli. 4.° La corsa co' pattini sul ghiaccio. 5.° Il salto nella corda e colla corda, gioco noto e dilettevole.

D. Quali sono i giochi atti a sviluppare le grazie del corpo?

R. Ve ne ha tre di essenziali; l'equitazione, la danza e la scherma.

D. Cosa è l'equitazione?

R. E' l'arte di stare a cavallo. Si acquista imparando gli esercizj del maneggio de' cavalli, il cui scopo è di potersene servire per il diletto e per l'utilità. La posizione dell'uomo a cavallo deve essere semplice e naturale; ogni parte del suo corpo deve essere comodamente adagiata, affinchè non si stanchi, e quanto più sta comodo il cavaliere, tanto meno soffre il cavallo, che deve poter far uso liberamente di tutte le sue forze. La grazia e la nobiltà del contegno distinguono un bravo cavallerizzo. Deve studiare il carattere

o la qualità del suo cavallo, ed essere al fatto di quelle nozioni generali che servono a conoscere particolarmente quell' utile ed interessante animale compagno dell' uomo ne' suoi travaglj, ne' suoi piaceri e nella sua gloria. Colle carezze, colle buone maniere e i buoni trattamenti si può ottener tutto dal cavallo. Un gioco molto dilettevole per prepararsi agli esercizj del maneggio è la corsa dell' anello: i giovinetti d'ambi i sessi possono dedicarvisi indifferentemente, giacchè è al salvo da ogni pericolo.

D. Cosa è la danza?

R. E' l'arte di far dei passi in cadenza al suono degl' istrumenti, movendo il corpo in modo leggero e piacevole a vedersi e senza caricatura. La danza fu in uso presso tutte le nazioni, ed è di generi differenti; vi sono danze gravi, nobili, leggere, spiritate ec. Questo esercizio dà un certo metodo ai movimenti del corpo, e gli dà quella grazia nobile che rende il passo franco e sicuro, e che sta sì bene all' uomo ed alla donna; ma è cosa pericolosa di abbandonarvisi eccessivamente, e ridicola di mettervi pretensione di grande riuscita per sostituire l' amor proprio al divertimento.

D. Cosa intendesi per ischerma?

R. E' l'arte di servirsi della spada per ferire il suo avversario e difendersi nello stesso tempo. Si studia quest' arte battendosi coi fioretti, spezie di spada flessibilissima, ma senza tagliente, e guernita alla punta di un bottone perchè non ferisca. Le parti prin-

cipali della scherma sono, le botte, le parate e l'assalto. Questo esercizio ha l'avvantaggio di snodare il corpo per qualunque attitudine; ma ad onta della grande utilità non vi è raccomandazione che basti onde insinuare alla gioventù di non abusare di quest'arte, e che non si deve usarne che in servizio della patria, o per opporre una legittima difesa ad una ingiusta provocazione.

DELL' AGRICOLTURA.

D. Cosa è l'agricoltura?

R. E' l'arte di coltivare la terra e di renderla fertile, o la scienza di ben governare i beni di campagna. L'agricoltura è la prima di tutte le arti; è l'agricoltura che ci nutrisce e fa scaturire tutti gli altri beni e ricchezze di un'utilità reale, perchè non dipendenti dall'opinione, ma necessarj ai bisogni dell'uomo e formanti le principali rendite dello stato.

D. Quali sono le cognizioni necessarie all'agricoltura?

R. Per ben intenderla è essenziale, 1.° di saper giudicare a colpo d'occhio dall'esposizione e dal color del terreno quale ne sia la qualità. 2.° Come debba prepararsi la terra onde dia buoni prodotti, cosa sia necessario alla loro coltura, le regole da osservarsi onde lavorarla a tempo e seminarla a proposito; conoscere inoltre la qualità buona o cattiva dei grani. 3.° Un buon agricoltore deve es-

sere versato in ciò che riguarda la vigna, il prato, il bosco, le piantagioni e il taglio degli alberi; ciocchè abbraccia infiniti dettagli. 4.º Deve conoscere il governo de' bestiami, giacchè quello d'ogni specie è di natura diversa; conoscere i loro cibi prediletti, le malattie a cui vanno soggetti ed i rimedj proprj a guarirle. 5.º Deve intendersene principalmente di buoi ed anche di cavalli, a motivo del gran servigio che prestano, specialmente i primi, cioè conoscerne la qualità buona o cattiva, i contrassegni delle medesime, le malattie ed i rimedj.

D. Quali sono gl' istrumenti più usitati in agricoltura?

R. La carretta, che è una vettura delle più comuni e delle più necessarie. L' aratro, che è l' istrumento principale; è composto ordinariamente di due ruote e di un asse, sul quale è drizzato lo scannello a cui si attaccano il timone, il vomero, il dentale, gli orecchioni ed il manico. Il dentale è un ferro grosso destinato a fendere la terra ed il vomero a scavarla; l' orecchione è quella parte a cui è attaccato il vomero e che serve per rivoltare la terra già scavata.

Il giogo; pezzo di legno che attraversa per di sopra il collo e la testa dei buoi, e che serve loro per tirare qualche vettura o arare la terra.

Il mulino; macchina nota e serviente a macinare il grano e far la farina. Ve n' ha di tre specie: mulino ad acqua, mulino a vento, mulino a braccia.

L'erpice; strumento in forma di scala corta e larga, guernita di punte di ferro e destinata a frangere la terra aggruppata.

Il torchio o strettojo; macchina destinata a spremere la vendemmia o le altre frutta: anche questo strumento è assai noto.

Il crivello è uno strumento per cui si fa passare il grano onde levargli le immondizie.

La vanga; utensile che serve molto al giardinaggio. E' composto di un ferro largo circa otto pollici, lungo un piede e d'un manico di circa tre piedi. Se ne fa uso per rivoltare la terra comunque e per i lavori poco profondi.

La zappa è una specie di vanga rovesciata che serve principalmente alla coltivazione della vigna. — La marra; è questa di ferro larga tre o quattro pollici, lunga sette od otto e fatta in forma di forca: ha un manico di circa quattro piedi, e serve per iscavare la terra.

Il rastrello; serve particolarmente nel giardinaggio. Quelli che sono destinati ad alzare delle assi hanno dei denti di ferro, altri servono a spazzare i viali dei giardini ed hanno dei denti di legno.

La falce, che serve a tagliare il fieno, ed è un gran coltello ricurvo attaccato all'estremità d'un bastone.

Il badile, che serve a gettare la terra, ed è una pala di ferro tagliente, pure attaccata all'estremità d'un bastone.

La falcinola che serve a tagliare il grano, ed a potare gli alberi e le viti, ed è una specie di piccola falce.

D. In

D. In che consistono i beni rurali?

R. I beni di campagna possono essere diversi. 1.° Le terre. Una terra, è una possessione. Si dà questo nome a qualunque bene di campagna un po' considerabile. Un podere è una piccola possessione consistente in terra, prato, vigna o bosco. Si dà a pigione, con affittanza. Il fittajuolo, è quello che la prende in affitto, mediante l'esborso d'una somma, impegnandosi di tenerla o farla rendere da buon economo e da buon padre di famiglia.

2.° I boschi. Sono questi i beni rurali i più ricchi perchè richiedono poca spesa, sono soggetti a poche vicende, e sono di grande consumo. Si conosce un bosco se è buono quando gli alberi sono prosperi, spessi e gagliardi. La maniera più spedita per formare un bosco, è quella dei piantoni ben radicati che sien giovini e prosperosi. Si presta qualche coltura agli alberi novelli; ed in dieci anni un bosco ceduo può dare una taglia abbondante. Chiamansi alberi cedui quelli che si lasciano crescere senza tagliarli fino ai ventisette o trenta anni. Chiamansi alberi d'alto fusto quelli che si lasciano crescere al di là. I cedui servono a formar fastelli, fascine, bronconi, pertiche, cerchj ec. Quelli d'alto fusto servono per trarne il grosso legname, per i carpentieri e per bruciare.

3.° I prati. Sono terre che producono erba da per se stesse, senza semina. Quest'erba si taglia una o due volte all'anno. Chiamansi prati naturali. Fra questi ve n'ha cui si dà il nome di pascoli, e sono umidi o sterili, e

vi si lascia pascolare le bestie che mandansi all'erba. V'hanno poi i prati coltivati, dove si seminano certe erbe, come la cedrangola, il trifoglio, la medica; e questi sono i migliori. Chiamansi prati irrigui o irrigatorj quelli che s'innaffiano col mezzo di canali a ciò destinati per essere vicini a fiumi o a ruscelli ed anche lontani; questi producono maggior quantità di fieno che i naturali e si segano fino a quattro volte. Tuttavia l'erba de' prati di collina è sempre la migliore; la peggiore è quella de' siti paludosi. I prati servono grandemente alla manutenzione delle gregge e delle mandre.

4.° Gli stagni. Serbatoj d'acqua situati al basso, e chiusi da un argine o diga e dove mettesi del pesce che vi cresce e moltiplica; chiamansi comunemente valli, e si seminano gettandovi quantità di minutissimo pesce. I vivaj o peschiere sono piccoli serbatoj d'acqua corrente dove pure pongonsi de' pesci, come tinche, persici, luccj ec.

5.° Le paludi. Sono grandi spazj ripieni d'acqua che vi si putrefà, e dove crescono grandi piante erbacee, come canne e giunchi. Si possono disseccare arginandole o praticandovi degli scoli, e ridurle a prati, ed anche a giardini.

6.° Le conigliere che sono una certa estensione di terreno destinata a tenervi de' conigli; ve n'ha che hanno una cinta di muro; vi si piantano timo, rosmarino, serpollino, ec. per il nutrimento di quelle bestiuole. Le conigliere domestiche sono chiuse o di legno,

e vi si allevano de' conigli da metter poi nelle altre.

7.° Le colombaje; fabbrica in forma di torre dove si allevano piccioni.

8.° I parchi; souo grandi spazj di terreno circondati di mura, e che rinchiudono ora terre arabili, ora boschive, e dove si mette salvaggina d'ogni specie, e dove formansi strade e viali praticabili. Un parco è di grande ornamento, e può essere di gran lucro.

DEL COMMERCIO.

D. Cosa è commercio?

R. E' uno dei più importanti e più preziosi doni dell' uomo; ravvicina paesi che separati da vasti mari, da inaccessibili montagne, da squallidi deserti, sembravano fatti per non conoscersi mai; mette tutti i popoli in comunione di beni e non ne fa per così dire che una sola famiglia. Comunica ad alcuno di essi de'rimedj e dei tesori che sembravano destinati dalla natura solo ad alcuni altri; riconduce l'abbondanza dove qualche disordine delle stagioni o delle meteore avevano sparso la carestia. Col commercio gli uomini i più selvatici s'addomesticano, imparano a conoscersi, ed acquistano una certa fratellanza. Senza il commercio sarebbe perduta come superflua in un luogo, una cosa di cui vi sarebbe estremo bisogno in un altro; le nazioni non avrebbero rapporti fra di loro, ogni popolo sarebbe come isolato entro i limiti del

sito in cui la natura lo avesse gettato; e col commercio tutti sono come in possesso di tutto il mondo.

D. Su qual fondamento basano le relazioni dei varj popoli fra di loro?

R. Sui reciproci loro bisogni che sono un legame necessario di unione e d' amicizia; l' uno ha bisogno di vendere e l' altro di comprare; ciò ha principalmente luogo per i prodotti della terra che bene spesso la natura non ha accordati a un dato clima. Qualunque siasi il possessore d' una derrata o d' una merce di cui io abbisogno, son sicuro che giungerà fino a me, giacchè la sua ricchezza consiste nel vendermela, ed io gli offro uno smercio sicuro di cui non può non approfittare. Sembra che la natura abbia sparsi i suoi favori per le varie parti del globo, onde stabilire questo traffico, e questa mutua corrispondenza fra gli uomini, affinchè dipendessero gli uni dagli altri, e fossero riuniti dall' interesse comune; giacchè non v' è forse clima alcuno che non produca qualche cosa che non si trova altrove. Per tal ragione i commercianti sono gente utilissima alla società; servono a legare gli uomini con un mutuo cambio di buoni uffizj; distribuiscono i doni della natura; occupano i poveri ed aumentano i beni dei ricchi.

D. In che consiste la scienza del commercio?

R. Ha per oggetto ogni specie di compera, di vendita, ogni traffico di mercanzie ed ogni negozio che si fa con danaro o per carta. Il

commercio è di molte specie. 1.° Il commercio di terra che si fa da città a città, da provincia a provincia, da regno a regno, col mezzo di vettura a ruote o colla navigazione de' fiumi e de' canali. Questo genere di commercio chiamasi anche interiore, perchè si fa dagl' individui di uno stesso impero in tutta la sua estensione, da vicino a vicino ed anche per mare da costa a costa. 2.° Il commercio marittimo che si fa in tutte le parti del mondo ove si possa approdare; chiamasi anche commercio esterno perchè si fa al di là delle frontiere. 3.° Il commercio all' ingrosso è quello per cui si vendono le mercanzie in balle, in casse o in pezze intiere ed è il più considerabile. 4.° Il commercio al minuto ch' è noto a tutti è quello per cui le merci diverse vendonsi a piccole porzioni nelle botteghe e ne' magazzini, a misura o a peso, secondo l' uso dei luoghi, e i varj generi di merci. Il commercio di danaro è quello de' banchieri e de' negozianti che fanno delle tratte o rimesse da una città o da un paese in un altro in favore di chi ne abbisogna; ciocchè fanno ricevendo la somma in danaro, e dando in sua vece una cambiale tratta sopra i loro corrispondenti, affinchè la somma che fu loro contata si paghi al latore della cambiale istessa: questo commercio esige de' fondi considerabili. 6.° Il commercio in carta è quello che si fa senza alcuna specie di numerario, ma solo per biglietti, lettere di cambio, ordini, azioni di compagnia, effetti pubblici, ed altre carte aventi credito, e che si danno in pa-

gamento di un debito o per qualunque altra intelligenza, e vengono accettate e talvolta preferite al contante istesso.

D. Come dividesi il commercio all'ingrosso?

R. Può dividersi in tre qualità: 1.° Il commercio delle manifatture o fabbriche d'un paese e delle merci che vi nascono, e di cui si può far raccolta in magazzino nelle principali città. 2.° Quello che si fa all'estero mandandovi le merci o produzioni del proprio paese convenienti alle nazioni con cui si è in traffico, ed estraendo da esse ciò che dà il loro paese, e di cui si ha bisogno, od anche prendendo dagli uni per portare ad altri. 3.° Quello che si fa coll'assistenza de' governi stessi dalle grandi compagnie di commercio, all'Indie e nell'altre parti del mondo. Questo è il più esteso perchè consiste in viaggi di lunga durata; richiede gran numero di vascelli, stabilimenti e banche nei paesi dove si va ad approdare; e se esige grandi spese produce grandi guadagni.

D. Quali sono i più importanti di questi traffici?

R. Il commercio del Levante che si fa colle isole dell'Arcipelago e del Jonio, Costantinopoli, Smirne, Aleppo, Cipro, Alessandria, Cairo, coste di Barbaria, ec. 2.° Il commercio del Nord per Danzica, Lubecca, Amburgo, Pietroburgo, Arcangelo ec. 3.° Quello d'Africa e delle isole adjacenti che comprende anche quello d'Arabia, di Persia e del golfo Persico. 4.° Quello dell'Indie Orientali sulle coste del Malabar, del Coromandel, al Ben-

gala, nel Mogol, nella China, alla Cochinchina, a Siam, nell' Isole delle Spezierie, come le Molucche, le Filippine ec. 5.° Quello dell' America Settentrionale e Meridionale. 6.° Quello delle isole dell' America che producono specialmente zuccaro, caffè, cacao, ec.

D. Cosa significa fallimento?

R. Un negoziante, un mercante, o tutt'altra persona pubblica che abbia danaro altrui nelle mani dicesi aver fallito, quando si trova sbilanciato ne' suoi affari, in modo che colla parte attiva non può far fronte alla passiva. Dicesi fallire fraudolentemente quando si mettono in salvo i migliori effetti a danno dei creditori, e si lascia loro il restante fingendo che quello sia il tutto, e chi ciò fa è punito severamente e notato d' infamia. Nel caso di fallimento, quando un negoziante non ha pagati i proprj biglietti o accettazioni a tempo, a motivo dell' impotenza a cui l' hanno ridotto disgrazie imprevedute, come perdita di vascelli, incendj o mancanze per parte di socj, o perdite per conto di cattivi debitori, i suoi creditori gli accordano un indugio ed anche un ribasso perchè possa soddisfare in qualche modo a' suoi impegni. Chiamasi ciò fallire o mancare, perchè il credito e la riputazione non che le sostanze di un negoziante diminuiscono, senza però che ne soffra il suo onore.

D. Cosa sono le manifatture?

R. Sono stabilimenti eretti sotto la protezione del governo, dove un numero più o meno considerabile di operaj si occupa d'una

stessa qualità di lavoro sòtto la direzione di un imprenditore. Vi ha gran quantità di manifatture di stoffe di ogni sorta ed altri oggetti d'industria, stabilite in molte città, ville e campagne, del regno d'Italia. Ma per parlare complessivamente, trovansi attualmente in attività in tutto il regno circa 200 fabbriche di ogni sorta di seterie, 500 manifatture di tessuti di lino, canapa e cotonerie, 380 di ogni sorta di lanerie, 200 di maglie di seta, cotone e lino, 90 d'oro e d'argento filato, 300 di cappelli di feltro e trucciolo, 780 confettorie di pellami, oltre molte altre fabbriche in ogni ramo d'industria.

ARTE MILITARE.

D. Cosa è l'arte militare?

R. Consiste nel saper ben fare la guerra; può chiamarsi scienza abbraccia, molte particolarità ed esige molto discernimento, e delle cognizioni acquisite, fralle altre quella delle fortificazioni, ed inoltre un coraggio a tutte prove.

D. Quali sono i varj generi di guerra, ed in quali casi hanno luogo?

R. La guerra offensiva, la difensiva, la guerra di soccorso e la guerra civile. Intraprendesi una guerra offensiva per mantenere l'onore, e sostenere i diritti d'una nazione contro una nazione nemica, che abbia ferito il primo o violati i secondi. La guerra difensiva ha luogo per rispingere un' invasione e difendere il pro-

prio paese. La guerra ausiliaria si fa mandando truppe in soccorso di una nazione amica che sia stata aggredita, o col fare una diversione attaccando da altra parte il territorio nemico. Quanto alla guerra civile è quella il più gran flagello che possa toccare ad una nazione. È una guerra più terribile di tutte perchè si fa tra cittadini e compatrioti.

D. Qual è la miglior maniera di far la guerra?

R. La regola generale è di misurare le proprie forze, confrontandole con quelle dell' inimico. Quindi se p. e. il nerbo delle nostre forze consiste in cavalleria si cerca di appostarsi in pianura, ed in paese scoperto; se si fa maggior conto sull' infanteria si cercano i siti montuosi e ristretti. Se un' armata è forte ed agguerrita, e ne abbia a fronte una debole, composta in parte di leve recenti o ammollita dall' inazione, è d'uopo venire a battaglia campale; ed è bene evitarla se il nemico invece avesse questo vantaggio sopra di noi. A tal fine si cercano le situazioni più comode, si fortificano gli accessi, si procura di impedirle d'avanzare, si temporeggia, si lascia passare del tempo dopo qualche danno subito, e se non si può evitare affatto la battaglia, si procura di darla in circostanze e posizioni vantaggiose. Si accerchia l' inimico impadronendosi delle eminenze, degli sbocchi; si osserva da qual parte deve dirigersi, si sta entro i trinceramenti, non si si lascia indurre al combattimento senza essere superiori in posizione; infine pongonsi in opera astuzie e stratagemmi.

2.° Un generale deve ben conoscere il teatro della guerra, cioè il paese dove accampano gli eserciti; manda inoltre de' piccoli corpi di truppa diretti da uffiziali intelligenti a farne la scoperta, onde gliene possano rendere un esatto conto. Questa cognizione è assolutamente necessaria onde far progredire un esercito con artiglieria, viveri e foraggi per le strade più brevi e praticabili; onde sapere quali fiumi o canali si dovranno trapassare, e quali boschi o gole dovrannosi attraversare. Ciò fa che il generale accampi la sua armata in luogo dove far sussistere senza difficoltà uomini e cavalli; che si ponga in situazione tale da poter ricevere rinforzi, impedire quelli che dovessero giungere all'inimico; che divida, se vuole, l'esercito in più corpi, scelga la migliore situazione per combattere, ed inquieti il nemico. Questa cognizione gli insegna inoltre quali sieno i principali prodotti de' contorni, se grani, foraggi, vini, buoi, montoni ec.; se bestie da tiro e vetture, onde assicurarsi che non mancheranno le sussistenze ed i trasporti.

3.° Un generale deve conoscere minutamente tutto ciò ch'è necessario per il mantenimento dell'armata, quante razioni di pane e di foraggj sien necessarie ai differenti corpi; dal che ne deduce il bisogno giornaliero o durante un certo spazio di tempo.

4.° Deve conoscere la quantità necessaria di munizioni da guerra, come cannoni, palle, bombe e polvere, secondo i suoi bisogni in caso d' assedio o volendo battersi subito.

D. Cosa è un esercito?

R. E' una riunione di molti corpi di truppa, divisi in reggimenti d'infanteria, cavalleria, artiglieria, sotto gli ordini di un capo che ne regola tutti i movimenti e le operazioni. Un reggimento d'infanteria è composto di tre o quattro battaglioni, ed ogni battaglione in otto o più o meno compagnie di circa cento uomini. Un reggimento di cavalleria è diviso in due squadroni, di due compagnie ciascuno, ognuna di circa 250 uomini. Le armi sono il fucile, la bajonetta, la sciabola, la pistola, il cannone ed il mortajo.

D. Cosa è un campo?

R. E' uno spazio di terreno in piana campagna dove alloggia un esercito. Un campo scelto colle regole deve avere bastante estensione dinanzi a se perchè l'armata possa mettervisi in ordine di battaglia, e farvi comodamente tutte le sue evoluzioni. Deve avere bastante lunghezza perchè le truppe vi possano variare posizione. La sua fronte deve essere difesa con qualche buon riparo, come sarebbero un fiume, una palude e ben appoggiati o ben difesi i fianchi. Infine deve essere al caso di poter ricevere i convoglj di munizioni da guerra e da bocca, e di trovare nei contorni, acqua, legna e foraggio.

D. Cosa è una battaglia?

R. Quando due armate sono a fronte, e quando la cavalleria o l'infanteria si vanno addosso reciprocamente e giungono a sbaragliarsi, a vincersi o a distruggersi l'una l'altra; quest'azione generale chiamasi battaglia. Una battaglia decisiva è quella in cui la vit-

toria degli uni è completa, e ciò avviene quando tutti i corpi nemici sono messi in rotta, e prendono la fuga comunque, abbandonando il campo.

D. Cosa è combattimento?

R. E' un'azione in cui non trovansi impegnate che la cavalleria sola o la sola infanteria, e dove il restante delle truppe non può prender parte per mancanza di tempo o di spazio.

L'arte militare è una scienza la cui cognizione e perfezione sono le più necessarie alla conservazione degli stati. Quindi è che ogni cittadino deve contribuirvi secondo i suoi differenti mezzi; è quindi troppo giusto che i militari di merito sieno onorati e distinti dai loro concittadini, e che i gran capitani godano d'una grande celebrità.

DELLA MARINA.

D. Cosa è marina?

R. S'intende con questo nome d'ordinario la scienza della navigazione. E' questa un oggetto importantissimo per uno stato, giacchè contribuisce alla grandezza ed alla gloria, procurando la ricchezza nazionale. Col mezzo della navigazione un popolo qualunque vede raccolti nel suo seno i prodotti delle quattro parti del mondo, e porta loro in cambio i frutti del suo terreno o della sua industria. Fa fiorire le arti utili e forma la difesa dello stato, giacchè un governo avveduto sa pro-

curarsi, col mezzo di vascelli di guerra, una forza che rende la marina il secondo elemento dell' arte militare.

D. Come dividesi la marina?

R. Dividesi d' ordinario in marina mercantile e marina militare; ma in generale la marina si divide in tre parti, cioè: 1.° L'architettura navale che insegna a costruire ogni sorta di naviglj. 2.° La navigazione che è l'arte di dirigersi in mare. 3.° L' arte delle evoluzioni che insegna a condurre molti bastimenti uniti componenti una flotta. Le due prime parti sono state descritte nel primo volume; non si parlerà quindi ora che della terza.

D. Con qual mezzo si fanno eseguire le evoluzioni?

R. Si fa uso di diversi segnali coi quali esprimonsi i diversi movimenti che si vogliono far eseguire ad un solo vascello, ad una flotta o ad una sola porzione della flotta. Tutti i segnali che devono dirigere i movimenti si fanno sul vascello dove sta l' Ammiraglio.

D. L' arte delle evoluzioni navali è forse limitata a condurre le flotte?

R. No. Questa scienza è inoltre di un gran soccorso per l' arte militare. Col suo mezzo si giunge a dirigere le operazioni di un' armata navale composta di vascelli da guerra di differenti grandezze, a farli agire e combattere assieme o separatamente, ed a disporli in maniera che in caso di necessità possano reciprocamente soccorrersi.

D. Cosa è una battaglia navale?

R. È un' azione generale tra due flotte disposte in modo di battersi da vicino. Il buon esito dipende in parte dal vento, ma principalmente dall' avvedutezza ed abilità dell'Ammiraglio nel disporre i vascelli e dare gli ordini opportuni. Dipende inoltre dalla grande precisione e celerità nelle manovre, e soprattutto dal coraggio degli equipaggi.

D. Cosa è un combattimento navale?

R. È un' azione come sopra, ma fra due squadre. Chiamasi squadra la terza parte all' incirca di ciò che potrebbe comporre una flotta. Anche al battersi di due soli vascelli l' uno contro l' altro si dà il nome di combattimento navale.

D. Quali sono i principali uffiziali d' una flotta?

R. Il comandante o generale chiamasi Ammiraglio, il capo squadra chiamasi Vice ammiraglio ed il comandante d' una divisione inferiore Contr' ammiraglio. Chi comanda un vascello di linea chiamasi Capitano di vascello, ha dei tenenti, sottotenenti ed altri uffiziali, e tutti quelli che sono imbarcati su di un naviglio sia per la difesa, sia per le manovre chiamansi equipaggio. Chiamansi Capitani di fregata quelli che comandano una fregata. Le corvette ed altri piccoli bastimenti da guerra sono comandate dai tenenti o alfieri di vascello o dai tenenti di fregata, ed in generale chiamasi Capitano d' un bastimento l' individuo che lo comanda.

D. Quali sono le qualità di un buon uomo di mare?

R. Deve avere una perfetta pratica del suo vascello; deve conoscere la geometria, l'astronomia, la geografia; deve essere dotato d'una straordinaria prontezza e percezione e d' un coraggio irremovibile onde sapersi decidere a proposito e resistere agli innumerabili pericoli della navigazione. E' inoltre essenziale che abbia fatti molti viaggi in parti lontane e in climi diversi.

Di più è necessario, ond'essere buon uffiziale di marina, di sapere a fondo le matematiche, di aver fatto uno studio profondo delle evoluzioni, delle manovre, dell'artiglieria, della velatura, dell' alberatura, della costruzione e generalmente di tutto ciò che entra nella composizione e nel carico di un vascello da guerra.

Tante qualità riunite e cognizioni così varie rendono commendevoli quelli che si distinguono nella marina; e siccome è veramente necessario molto merito onde distinguersi in quella carriera, a giusta ragione i bravi uomini di mare godono di grande stima e considerazione, e di una gloria tutta loro.

DELLA TEOLOGIA.

D. Cosa è teologia?

R. E' una scienza che insegna a conoscere le cose divine. La teologia ha Dio per oggetto, e tutti i dogmi della religione. L'acqui-

sto di queste cognizioni è uno studio particolarmente necessario ai preti.

D. Come dividesi la teologia?

R. Distinguonsi, 1.º La teologia positiva che consiste nella semplice esposizione dei dogmi della religione quali si contengono nella Sacra Scrittura o furono spiegati dai Santi Padri e dai Concilj. 2.º La teologia morale che insegna le leggi Divine relative alla regolazione dei costumi, che tratta dei vizj e delle virtù, e che insegna a discernere le buone dalle cattive azioni. 3.º La scolastica, ch'è quella che trae col solo raziocinio dalle cose divine molte cognizioni fondate sui principj di fede.

D. Cosa è ciò che chiamasi luoghi teologici?

R. Sono le fonti alle quali attigne i suoi principj la teologia; come la Scrittura Santa, la tradizione, i concilj, le opere dei santi padri, le testimonianze storiche, la ragion naturale ec.

DELLA GIURISPRUDENZA.

D. Cosa è giurisprudenza?

R. E' la scienza delle leggi e di tutto ciò che serve a far rendere giustizia a ciaschedun membro della società; ne insegna le regole e forma all'esercizio della virtù. La giustizia è la deliberazione ferma e perpetua di rendere a ciascuno ciò che gli appartiene; ciocchè abbraccia non solo i beni, i diritti,

le azioni e tutti i doveri, compresi quelli di pulitezza e riguardi reciproci: ma i castighi e le ricompense ancora.

D. Come dividesi la giustizia?

R. I giureconsulti la dividono in distributiva e commutativa. La distributiva consiste nella distribuzione eguale e ragionevole delle ricompense e delle pene secondo i meriti e la qualità delle persone: l'esercizio di questa è fralle mani de' principi e dei loro funzionarj. La giustizia commutativa ha per iscopo di mantenere la buona fede e l'eguaglianza nei contratti, ed in tutti quegli affari che passano tra gli uomini, e d'impedire che l'uno s' avvantaggi a danno dell' altro col ladroneccio o colla frode. I magistrati incaricati di far osservare le leggi ne sono i difensori. L'esercizio di questa giustizia forma il soggetto della giurisprudenza. I principj quindi di questa scienza sono tratti dai precetti fondamentali della morale che sono di vivere onestamente, di non far male ad alcuno, e di dare a tutti il suo.

D. Quali sono le divisioni di questa scienza?

R. Distinguesi in diritto naturale, diritto delle genti e diritto pubblico. Il diritto naturale non è altra cosa che il lume della ragione che ci induce a riprovare il male, e ad eleggere il bene, principalmente in ciò che nuoce o giova al mantenimento dell' umana società. Ma siccome le passioni offuscano ben di sovente questa ragione, e si oppongono ai di lei precetti, è stato necessario di fissarli onde evitare le incertezze. A ciò si è provveduto

con un codice civile, che in parte si riporta a quel lume naturale impresso da Dio nel cuore degli uomini, quali sono l'affetto de' genitori per allevare i propri figli, la difesa della vita e della libertà individuale. L'altra parte è fondata sul diritto delle genti, così detto perchè la ragion naturale lo ha dettato per la conservazione della società; tali sono i dettami di religione, di rispetto verso i genitori, di fedeltà alla patria, di affetto per i nostri simili che consiste nei due famosi precetti di fare e non fare ad altri ciò che vorremmo e non vorremmo che fosse fatto a noi.

D. Cosa s' intende per diritto delle genti?

R. Sono i costumi, le convenzioni stabilite con un generale consenso, o per il lungo uso, che servono reciprocamente di legge fra tutte le nazioni, e che vietano di aggredire ingiustamente, di violare l' ospitalità, ec. Ha principalmente luogo per la sicurezza del commercio, per le sospensioni d'armi, ed altri trattati, non che per la intangibilità degli ambasciatori.

D. In che consiste il diritto pubblico?

R. Concerne tutto ciò che deve osservarsi tanto da' sovrani che da' sudditi per la conservazione del governo e del bene comune. Questo diritto stabilisce prima di tutto l' autorità governativa, fatta per mantenere la giustizia e la pubblica tranquillità; per fare la pace e la guerra, far leve di truppe, coniar moneta, accordare dispense e privilegi ec. ec. 2.° Ha per oggetto le forze dello stato, che devono essere impiegate in sua difesa contro

le intraprese degli estranei, ed a prevenirle. La scelta degli uffiziali per comandare le armate, de' giudici per amministrare la giustizia; la punizione dei delitti; i regolamenti di polizia pei luoghi destinati ad uso pubblico o comune, come i mari, la navigazione, i fiumi, la pesca, le strade; e quelli che mantengono l'ordine per il commercio, le arti, le scienze ed i mestieri, ec. ec.

D. A chi rendesi necessario lo studio della giurisprudenza?

R. I magistrati, i giudici, gli avvocati devono conoscerla a fondo. È inoltre necessaria a quelli che coprono le prime cariche dello stato, onde soddisfarne bene agli obblighi; e siccome esige lunga esperienza e lumi estesissimi, a giusta ragione vengono stimati e considerati assai que'giureconsulti che vi si consacrarono per intiero. Quanto al codice civile è dell'interesse di tutti i cittadini di leggerlo e meditarlo.

DELLA MEDICINA.

D. In che consiste questa scienza?

R. La medicina è l'arte di applicare de' rimedj i cui effetti sieno di conservare o ristabilire la salute, ed ha per fine di por riparo al male o al dolore. Una lunga serie di reiterate osservazioni sulle malattie, la loro descrizione, la storia loro, quella delle loro cause, del loro accrescimento, o diminuzione, dei lor risultati; l'ispezione de' cadaveri di quelli di cui si son curate le malattie; la cogni-

zione, la preparazione e l'applicazione de' rimedj, i loro effetti ben conosciuti ed osservati produssero l'arte medica. Si fecero grandi scoperte nella anatomia, nella botanica, nella chimica, nella fisica, e nelle osservazioni di pratica, che estesero infinitamente i limiti di questa scienza utile e necessaria.

D. Come dividesi la medicina?

R. Questa scienza abbraccia per solito cinque parti; cioè la fisiologia, la patologia, la simiotica, l'igiene e la terapeutica.

D. Cosa è fisiologia?

R. Tratta la fisiologia della struttura del corpo umano e delle sue parti interne, che sono il soggetto particolare della anatomia; vi si spiega in che consista la vita e la salute, gli effetti che producono ambedue, e in una parola tutta l'economia del corpo umano.

D. In che consiste la patologia?

R. Questa parte contiene la descrizione delle malattie alle quali è soggetto il corpo umano e la spiegazione delle loro cause, de' loro effetti e delle loro differenze.

D. Di che tratta la simiotica?

R. Spiega i segni delle malattie, il modo di approfittarne, e come possano conoscersi i varj gradi di salute o di morbosità.

D. Cosa intendesi per igiene?

R. Questa parte tratta de' rimedj e del loro uso.

D. Cosa è la terapeutica?

R. Tratta della materia medicale, della preparazione, dei rimedj, del modo di servirsene onde ristabilire la salute, ed abbraccia

la farmacia, la chirurgia ed il metodo curativo.

La professione di medico esige cognizioni sì estese, studj così varj, un' esperienza accompagnata da così penosi travaglj, che non possonsi stimare abbastanza quelli che esercitandola con distinzione rendonsi per tal mezzo i benefattori dell' umanità che soffre.

DELLA STENOGRAFIA.

D. Cosa è questa scienza?

R. È l'arte di scrivere colla stessa celerità con cui si parla, vale a dire di conservare i suoni fuggiti dalla bocca di taluno. Si mette ad esecuzione, 1.° sostituendo dei segni semplicissimi ai più complicati chiamati alfabeto; 2.° omettendo le vocali; 3.° riducendo le espressioni ad un sol carattere o monogramma.

D. Qual'è l'utilità di quest'arte?

R. Serve a fare economia di tempo, a conservare le arringhe de' grandi oratori scrivendole intanto che le pronunciano; serve a fortificare la memoria ed a maturare il raziocinio della gioventù, servendosi di caratteri stenografici nel tradurre, e facilita singolarmente lo studio delle lingue.

DALLA PASIGRAFIA

D. In che consiste questa scienza?

R. Il vocabolo pasigrafia è Greco, e significa *scrivere a tutti*. Infatti con quest'arte scrivesi anche a quelli di cui non intendesi la lingua, facendo uso di caratteri che sono l'immagine dei pensieri comuni a tutti gli uomini, ma espressi nelle varie lingue con suoni e segni diversi. Questi caratteri sono in numero di dodici, e non rassomigliano in nulla nè per la forma, nè per il valore, nè per l'uso alle lettere di alcun alfabeto. Gli altri elementi di questa scienza sono d'una eguale semplicità. Consistono, 1.° in dodici regole che si applicano a tutte le lingue come pure a tutti i dialetti, e che non sono sottoposte ed eccezione alcuna. 2.° nell'accentuazione o puntuazione di cui si fa generalmente uso in Europa.

DELLA STAMPA.

D. Cosa è la stampa?

R. È una delle più utili tra le arti inventate dallo spirito umano. Consiste in una ingegnosa disposizione di caratteri mobili, che rappresentano ciascuno una lettera dell'alfabeto. Da questa distribuzione, e col soccorso di una macchina comprimente detta torchio, sotto cui si pongono i caratteri, ne

viene che tutto il lato d'un foglio di carta riceve l'impronto, ed in un batter d'occhio si vedono scritte otto o dodici pagine, come quelle di questo libro.

D. Qual'è il meccanismo e il modo con cui si procede?

R. Per dare un' idea del modo di stampare è prima necessario parlare dei caratteri.

La loro materia è un composto di piombo o di stagno misto a regolo d'antimonio. Si fa fondere questa materia al fuoco; il fonditore ne prende una cucchiajata in un piccolo cucchiajo di ferro, che versa tosto in una *forma* per un buco praticatovi sopra. Al fondo vi è un pezzetto di rame, nel quale si è impressa la lettera scolpita in un *punzone*; quella chiamasi la *madre*. Indi s'apre la *forma*, e se ne stacca il carattere che presenta un minuto pezzetto di metallo lungo circa un pollice; ed all'estremità del quale sta rilevata la lettera. Questo è quel pezzo che si tinge d'inchiostro allorchè è unito a tutti gli altri, e che forma le pagine, mediante la *composizione*.

D. In che consiste la composizione?

R. Nella disposizione delle lettere. Vi sono a questo oggetto nelle stamperie delle gran tavole a piano inclinato, poste ad una certa altezza, e che chiamansi *casse*. Ogni cassa è divisa in piccoli cassettini, in ognuno dei quali ponesi gran quantità delle stesse lettere per ritrarnele di mano in mano che si compone. Chiamasi *compositore* chi fa quest' uffizio. Tiene a quest' oggetto sempre sotto gli

occhi il manoscritto o la stampa, se trattasi di ristampa, chiamato *originale*. Trae rapidamente da' cassettini le lettere atte ad esprimere ciò che legge sull' originale. Dispone le sue lettere ad una ad una ed a rovescio su d'un piccolo regolo di ferro, che chiamasi *compostore*, istrumento che col mezzo d' un incastro rende le linee sempre eguali, e mette uno o due pezzetti della stessa materia e forma, non aventi alcuna lettera impressa e più bassi tra una parola e l' altra, chiamati *spazj*. A misura che termina le sue linee, le mette sul così detto *vantaggio* che è un pezzo d' asse in forma di parallelogrammo e bordato, destinato a ricevere la pagina più o meno lunga. Indi si riducono tutte alla stessa grandezza ciocchè chiamasi *compaginare*. Allora si legano con una funicella e quando tutte le pagine d' un foglio son fatte, si dispongono in un dato ordine sopra una levigatissima superficie di marmo, dove sono incassate e ristrette in un telajo di ferro e con pezzetti di legno, e contengono sempre ciò che deve stamparsi da un lato del foglio. La guernitura di legno serve a formare il margine, ed è terminata da piccoli pezzetti di legno fatti in forma di conio, e detti *biette*, e che si spingono dentro a colpi di martello perchè l' incassamento sia forte. A tutta questa macchina si dà il nome di *forma* ed all azione di farla, *mettere in torchio*. Si solleva poscia la forma per vedere se cosa alcuna si muove, dopo di che si stampa, e se ne trae una prima prova che si collaziona coll' originale, operazione

zione che si è già fatta preventivamente a parti staccate. Il correttore v' indica tutti gli errori sfuggiti; indi il compositore, sciolta di bel nuovo la forma dal torcoliere, fa le necessarie correzioni levando con un ferro a punta le lettere da cambiarsi, e facendo le necessarie sostituzioni.

Frattanto si fa bagna la carta a 15 o 20 fogli per volta, indi si copre con un' asse sulla quale mettesi un peso, affinchè l' acqua passi da tutte le parti, e la carta resti ammollita egualmente, senza di che rifiuterebbe l' inchiostro. Ciò fatto si si dispone a stampare.

Onde avere un' idea dello stampare che chiamasi propriamente *tirare*, è necessario sapere almeno all' ingrosso cosa è torchio. E' una macchina formata di varie parti cooperanti tutte a produrre l' effetto dell' impressione; ma è difficile darne la descrizione e farla intendere. Sarà quindi meglio imparare a conoscerla vedendone una.

D. Qual è la maniera di stampare?

R. Quando la forma è ben situata sotto al torchio, e corretta, uno dei torcolieri prende due istromenti, che chiamasi *mazzi* e rassomigliano in qualche modo a due imbuti, imbottiti di lana o di crine, e coperti di pelle di cane o di montone, che sia morbida e bene asciutta; li immerge in un certo inchiostro viscoso composto d' olio di noce cotto fino ad un certo punto e di nerofumo; confrica l'uno contro l' altro questi due mazzi onde l' inchiostro si comparta egualmente sui medesimi;

indi tocca la forma piuttosto con forza. Frattanto l'altro torcoliere pone sulla coperta del torchio che chiamasi *timpano*, un foglio di carta inumidita. Su questo timpano che può alzarsi ed abbassarsi, vi sono due punte le quali forando il foglio che deve stamparsi dalla prima parte, fanno sì che questi fori servano di guida al torcoliere allorchè deve stampare la carta dall' altra parte, onde le pagine s' incontrino precisamente l' una sotto all'altra. Annesso al timpano avvi un altro istromento che chiamasi *fraschetta*, la quale alzandosi ed abbassandossi essa pure come il timpano, serve a coprire i margini del foglio da stamparsi, ed a ritenere il foglio allorchè si abbassa il timpano per mandarlo sotto al torchio. Abbassato il timpano e la fraschetta sulla forma, si fa avanzare il tutto con un certo movimento sotto al torchio, e si dà dal torcoliere due gran colpi di stanga onde imprimere il foglio che vi sta sotto. Indi rimettendo le cose al primiero stato, leva il foglio che si trova impresso di tutto ciò che contiene la forma e ne sostituisce un altro, indi un altro sui quali tutti si eseguisce la stessa operazione.

Quando il numero delle copie che devonsi tirare è completo, si leva la prima forma e vi si sostituisce quella che deve formare il rovescio del foglio; ed affinchè le pagine si corrispondano si ha l'avvertenza di far passare le già nominate punte per gli stessi buchi che vi han fatti la prima volta, e l' operazione diventa poi la medesima.

Quando tutto è terminato si lava la forma con una lessiva immergendovi una spazzola e passandola fortemente sopra la medesima forma; ciò serve a nettare i caratteri; indi si scioglie la marginatura, ciocchè chiamasi *aprire la forma*, e si distribuiscono di belnuovo i caratteri nei cassettini.

Tale è il meccanismo di quest'arte ammirabile, col mezzo della quale moltiplicansi all'infinito e prestamente gli esemplari di una stessa opera, servendo così mirabilmente ad arricchire la repubblica delle lettere con tutti i progressi dello spirito umano.

DELLA FABBRICA DELLA CARTA.

D. Qual è l' origine della carta?

R. Prima della carta facevasi uso di tavolette di metallo intonacate di cera o del papiro, pianta orientale sulla cui scorza e foglie si scriveva. La carta d'Egitto fu la prima ad essere in uso verso l'ottavo secolo dell'Era Cristiana. Facevasi con cotone macerato e pesto. Indi gli Europei avendo osservato, dopo varj esperimenti, che la canapa ed il lino potevano macerarsi perfettamente, vennero a capo di fare ciò che noi chiamiamo carta; scoperta della più grande importanza, giacchè ci ha procurato il mezzo di avér de' libri, di scriver lettere ed altri infiniti ed utilissimi usi.

D. Come fabbricasi la carta?

R. 1.° Si fa macerare nell'acqua d'un gran

bacino un considerabile ammasso di ogni specie di stracci di tela. 2.° Si stritolano in minuti pezzetti, si pestano col soccorso di mulini a ciò costruiti e si riducono in pasta in un gran recipiente. 3.° Questa pasta è pestata di nuovo finchè imbianchisca un poco. 4.° Si mette in mastelli dove dissecca a forza di tempo. 5.° Quando si vuol servirsene si spezza di nuovo in un altro recipiente o mortajo sotto i magli, indi s'infonde nell'acqua onde tutta la massa si stempri ed acquisti maggior candore.

D. Come riducesi questa materia in fogli?

R. Si fa uso di una cornice o telajo di legno della stessa forma che quella che vuol darsi al foglio, e dentro il qual telajo sono dei fili di ottone assai spessi formanti come un crivello. S' immerge nel recipiente o tina donde porta seco quanto può contenere di materia sopra di se; la parte liquida passa a traverso i fili d'ottone. La parte molle restata sui fili presto si dissecca e diventa un corpo morto che forma il foglio di carta. Indi si fa cadere il foglio dal telajo su d'una stoffa distesa e si copre con un' altra stoffa; lo stesso si ripete sempre. Dopo di ciò si mette sotto compressione una grande quantità di questi fogli onde spremere ogni umidità; indi si levano e si stendono all' aria su delle tavole quadrate; ciò fatto si spremono di bel nuovo ed indi si fanno asciugare sulle corde.

Ma ciò non basta. Onde impedire che la carta assorba quando si scrive, si dà la colla ad ogni foglio, immergendolo a tale og-

getto in una caldaja, dove sta una colla formata con ritagli di cuojo, e raschiature di pergamena misto il tutto ad un po' di allume. Indi si rimettono in compressione, affinchè la carta prenda perfettamente la colla che deve stendersi egualmente per tutto. Di là si stendono sulle corde, dopo di che si lisciano con una pietra unta con grasso di montone. Finalmente si piegano in due e si inseriscono a varj fasci l' uno nell'altro. Venticinque formano un quinterno, e venti quinterni formano una risma, che si lega e si fa passare di bel nuovo sotto il torchio.

DELLA POLVERE DA CANNONE.

D. Come componesi questa polvere?

R. La polvere da cannone è composta di tre quarte parti di salnitro purificato, un ottavo di zolfo purificato ed un ottavo di carbone, polverizzati ciascuno a parte, ed indi amalgamati in mortaj di legno col mezzo di piloni messi in movimento dal mulino a polvere, e bagnandola con acqua di quando in quando. Il salnitro è quello che forma la forza della polvere colla durezza delle sue parti che si dilatano quando sono lanciate lontano per mezzo del fuoco; ma il zolfo è quello che accende la materia.

D. Qual è la causa degli effetti che produce la polvere?

R. 1º Viene dall'elasticità dell'aria rinchiusa in ogni granello di polvere e dai vuoti che

i granelli lasciano fra l'uno e l'altro. L'elasticità dell'aria agisce in forza della dilatazione della compressione. Quindi l'aria essendo estremamente compressa dallo stoppone che si calca nell'arma da fuoco o in qualunque altro istromento, e dilatandosi in forza dell'infiammazione della polvere, ciò è la causa principale de' suoi maravigliosi effetti. Il fuoco che si appicca alla polvere comprime di bel nuovo l'aria già fortemente compressa, al che non potendo essa sottostare e mettendosi quindi in una tensione violenta, si sbanda da tutte le parti gettando per ogni dove il salnitro infiammato, il tutto con una celerità incomprensibile.

2.° Se un tubo lungo come quello di un fucile o di un cannone spinge a grande distanza l'effetto della polvere, ciò avviene perchè vi sta più a lungo esposta all'infiammazione; ciocchè le dà un movimento più forte e le fa spingere con maggior violenza le palle.

3.° La cagione poi dello scoppio è l'estrema rarefazione che soffre l'aria nell'infiammazione, il che le fa urtare con grand'impeto e cacciare violentemente la gran massa d'aria esterna. Ora quest'aria che resta compressa torna al suo primiero stato e si comprime di bel nuovo ristabilendosi, cioechè produce il fracasso che ci colpisce.

4.° I razzi de' fuochi artifiziali ascendono perchè la polvere trovando resistenza da tutte le parti nel tubo che la rinchiude, non può agire lateralmente. Agisce adunque contro le

due estremità; quindi sorte per quella che trova aperta; e dopo aver urtato contro quella che è chiusa sale per l'altra; e siccome finchè sia sortita tutta, spinge verso la parte dov'è l'apertura, così porta seco in alto il tubo in cui è rinchiusa. La bacchetta poi mantiene l'equilibrio delle due forze, giacchè è equivalente colla sua lunghezza a tutto il peso del razzo e quindi la scarica della polvere si fa in linea retta.

5.° Quelle stelle brillanti che veggonsi terminare l'esplosione di alcuni razzi, sono piccole pallottole solide composte pure di carbone, zolfo e salnitro. Situate sotto tutto ciò che forma il pieno del razzo si accendono ultime. Le parti del nitro lanciate dalla violenza del zolfo infiammato comunicano le vibrazioni che hanno ricevute, alla materia eterea o della luce, e producono quello splendore simile alle stelle.

FINE DEL VOL. III.

INDICE.

QUADRO DELLA ISTORIA MODERNA.

Fine dell' indice.